

1978: era già tutto scritto

ATTRAVERSO LA STAMPA
UN DRAMMA COPERTO
PER TRENT'ANNI

IL FORTETO

di **Stefano Mugnai**

Consigliere regionale Pdl

Già Presidente della Commissione d'inchiesta sull'affido dei minori
alla luce della vicenda del Forteto

L'esperienza di una coop agricola creata da giovani al Mugello

Il ritorno alla campagna come una scelta di vita

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE, 25. — Si parla tanto oggi di ritorno alla terra, di riscoperta della campagna. Ma come? Il desiderio, dopo la caduta dei miti cittadini legati allo sviluppo dei grandi centri urbani, è abbastanza generalizzato, specie nei giovani. La Toscana offre esempi di comunità e gruppi di persone che hanno fatto della campagna una loro scelta di vita. Il fenomeno, che spesso ha carattere personale, può assumere valore di prospettiva per uno dei settori più travagliati della nostra economia, quello dell'agricoltura appunto? Un esempio ci viene dal Mugello. A un tiro di fucile dal centro di Barberino, lungo le pendici dell'Appennino, a Bovecchio, una cooperativa di giovani ha rilevato un'azienda abbandonata da anni e la sta riadattando. E' nata una comunità che fonda sul lavoro di tutti e sui rapporti fra le persone i valori della vita.

La cooperativa « Il Forteto », dodici soci fondatori, si è insediata nell'azienda di Bovecchio nell'ottobre scorso: 220 ettari di terra, fra seminativi e boschivi, sette abitazioni coloniche, sei fienili, due trattori in dotazione. Un territorio immenso e da tempo inutilizzato (il proprietario aveva solo pensato di ristrutturare il complesso centrale dell'azienda, ricavandone mini appartamenti di lusso, con piscina, rimasti però quasi tutti invenduti), con un lago artificiale, tanti ulivi lungo le pendici dei colli, le case un tempo abitate dai contadini diroccate.

Al nucleo iniziale della cooperativa si sono aggiunte al-

tre persone, giovani e meno giovani, in tutto 24. Ma al Forteto hanno il proprio punto di riferimento circa 60 persone. Continuano le proprie attività altrove, sono insegnanti, impiegati di banca, operai. Partono la mattina e fanno ritorno alla sera. Il tempo libero lo passano nei campi, insieme agli altri. Per tutti la scelta della cooperazione è stato un atto meditato, sia politicamente che socialmente, una scelta di vita. Non a caso questi ragazzi si sono dedicati, oltre all'attività agricola, al recupero ed al reinserimento degli emarginati, degli spastici, dei disadattati, togliendoli dagli istituti e riabituandoli ai rapporti di vita comunitaria « normali ». La famiglia si è allargata: un vecchio, tre handicappati, i bambini delle coppie insieme a quelli adottati, in tutto undici. Siamo andati a vedere come vivono, cosa fanno, quali sono le loro prospettive.

« Da quando siamo entrati in possesso del terreno abbiamo cercato di portare avanti i più urgenti lavori in tre direzioni — dice Rodolfo Fiesoli, che è il presidente della cooperativa, ed una specie di padre spirituale della comunità — vale a dire la semina di una parte del territorio a cereali (orzo), la sistemazione delle abitazioni per i soci fondatori (tre case coloniche), per gli altri componenti della comunità e dei ricoveri e stalle per gli animali; infine la costruzione delle strutture per la lavorazione del latte ». In poco meno di cinque mesi il lavoro portato a termine è già tanto: un primo nucleo abitativo

è stato sistemato, le camere riportate a legno e mattoni, una grande cucina-soggiorno, come nell'antica società contadina, dove la comunità si riunisce per i pasti, la stalla, un magazzino per la produzione del formaggio.

Altre due case coloniche sono in via di restauro. Fanno tutto coi loro mezzi questi giovani. Una casa, verso il basso, serve per l'allevamento dei conigli. « Con metodo scientifico — dice uno dei giovani allevatori — teniamo il conto di ogni nidata, dei tempi per gli accoppiamenti e perfino delle diverse razze ». L'altra casa, in alto, vicino ad una chiesa, all'orribile residence disabitato, e all'ovile delle pecore, è in via di riadattamento. Ci torneranno due coppie che si sposano nei prossimi giorni. Adesso ragazzi e ragazze; sono all'intonaco e alle verniciature. Rodolfo mostra con orgoglio i campi che stanno assumendo un aspetto meno « selvaggio ».

« Stiamo ripulendo tutte le terrazze lungo i colli — dice, indicando alcuni giovani che lavorano — concimiamo i campi, piano piano utilizzeremo tutto il territorio a disposizione, certo se avessimo i macchinari... ». Quello dei mezzi è un problema non indifferente. Avessero una ruspa o un trattore adatto, alla cooperativa Il Forteto, risparmierebbero metà tempo e fatica. Adesso fanno quasi tutto a braccia. Un trattore costa 37 milioni. L'aspetto economico non deve essere trascurato. Come hanno fatto ad acquistare l'azienda i giovani della comunità, e come contano di tirare avanti?

Quaranta milioni subito per entrare in possesso della proprietà, più le prime spese, non indifferenti: 50 milioni di bestiame, 20 per le opere di ristrutturazione delle abitazioni, l'acquisto dei foraggi e dei concimi.

La cooperativa ha presentato le domande ai competenti Enti regionali per ottenere i finanziamenti necessari all'acquisto dell'azienda e allo sviluppo dell'attività agricola. Hanno anche chiesto alla Comunità Montana la concessione di 180 ettari di proprietà demaniale, e di altri terreni abbandonati della zona. I soci lavoratori della cooperativa dovrebbero diventare il doppio. Ci sarà lavoro per tutti. Il « soico », anche se in poco tempo, è del resto già tracciato. Questi giovani, dotati di un notevole patrimonio culturale, anche se non in possesso di titoli di studio specificatamente agrari, risultano in pratica forniti di una professionalità non indifferente.

A Bovecchio non fanno a tempo a sfornare « ruote » di formaggio che le hanno già vendute. E così per il resto. Rodolfo, che ha lo spirito del profeta e del missionario (confessa che un giorno voleva partire con moglie e figli per il Kenya) illumina l'aspetto comunitario della loro esperienza; altri, come Marco, ex sindacalista, ne evidenziano la potenzialità politica e sociale; le prospettive economiche. Al Forteto è approdato anche un giovane pastore sardo, col suo gregge, per sfuggire alla solitudine e all'emarginazione dell'emigrato.

Cesare Peruzzi

Una comunità fondata sul lavoro, sui rapporti e i valori...

... la cooperazione come atto meditato politicamente

Dal teatro all'agricoltura giovani in cerca di lavoro

Costituita una cooperativa denominata « Il Forteto » - Duecentoventi ettari di terreno da coltivare - Ruolo e originalità per la società del domani

Rivitalizzare l'agricoltura dal letargo in cui ormai è caduta con l'abbandono dei terreni coltivabili, è un appello che le forze sociali e politiche stanno diffondendo per contribuire a salvare l'economia del paese. Un appello che in parte è stato raccolto e che sta trovando tuttora nuove forze anche fra i giovani pratesi in cerca di lavoro. Una cinquantina di unità tra cui anche alcuni fiorentini e pisanesi hanno scelto la via della cooperazione agricola; un mezzo e una risposta politica che ha i propri punti fondamentali nell'autosufficienza economica, nel recupero delle forze giovanili disoccupate, nella valorizzazione dei terreni e nel rilancio della zootecnia.

Siamo usciti dal cuglio dell'autostrada del Sole a Barberino di Mugello e dopo due chilometri di strada vi sono alcuni cartelli che indicano dove trovare la cooperativa « Il Forteto ». La località è Bovecchio nei pressi di Panzano. Abbiamo incontrato il presidente Redolfo Fiesoli il quale ci aveva informato dell'iniziativa e con l'entusiasmo giovanile di cui è dotato ci ha illustrato i punti fondamentali di come è nata la cooperativa, i suoi scopi e i suoi problemi. L'impegno di tutti i suoi componenti in pratica è nata facendo teatro. I soci si sono conosciuti per la maggior parte al gruppo filodrammatico parrocchiale della Querce di Prato. Si è parlato dei problemi del lavoro e allora si è cercato di creare un ambiente il più possibile congeniale per occuparsi dell'agricoltura, del recupero e del reinserimento degli emarginati, degli spacciati dei disadattati, dei ragazzi che provengono dagli istituti. « Niente colore politico — ha tenuto a precisare il presidente — ma si tratta semplicemente di un discorso su basi eterogenee ».

L'entità estensiva della cooperativa è di 220 ettari di terreno fra aree sanative a Bovecchio, mentre sono stati richiesti alla comunità montana di Vernio e di Borgo San Lorenzo altri 180 ettari di terreni demaniali destinati a pascolo. Comprende dodici case coloniche, sei delle quali ristrutturate dagli stessi componenti della cooperativa. Attualmente detiene un allevamento comprendente 300 ovini, una trentina di suini, venti bovini, un centinaio di conigli. Si produce ricotta e formaggio e si allevano agnelli. Come ci ha fatto rilevare Fiesoli sono stati fatti grossi sacrifici finanziati da parte di ognuno dei soci; diverse decine di milioni sono stati sborsati mentre stanno aspettando il contributo regionale per il quale è stata avanzata la domanda.

Intanto a Bovecchio si continua a lavorare in mezzo ai campi e nelle stalle; dieci ettari di terreno sono stati seminati a orzo, si stanno ristrutturando le zone destinate a pascolo, si stanno ripulendo i campi abbandonati. Un lavoro duro come si vede — ha sostenuto il presidente del « Forteto » — senza guardare né all'orario né alle festività. Secondo Fiesoli la scelta della cooperativa è stata un atto meditato, sia politicamente che socialmente, in quanto è stato ritenuto un nuovo e moderno mezzo aggregante e allo stesso tempo produttivo ed economico. Nello stesso tempo è una risposta di metodo altamente



Alcuni soci del « Forteto »

umanitaria alle deficienze della nostra società. Questi giovani che compongono la cooperativa, anche se non sono in possesso di titoli di studio specificamente agrari, all'atto pratico risultano tutti dotati di una professionalità non indifferente. Lo dimostra in primo luogo come si sono adattati nella scelta delle iniziative agricole della zona. Hanno parte del comparto agro zootecnico di Galliano) per rivitalizzare ampie fasce di terreno rimaste finora incolte. L'impegno finanziario dei soci, che si è dovuto, è stato notevole. Con i propri mezzi hanno infatti acquistato

bestiame, due macchine agricole (ma sono insufficienti in quanto ne occorre perlomeno una terza), hanno versato una lauta caparra al proprietario per l'acquisto dell'azienda, mentre una ventina di milioni si sono resi necessari per le opere di ristrutturazione delle abitazioni, per l'acquisto di fanghi, sementi, concimi e altre attrezzature.

Fiesoli ha tenuto inoltre a sottolineare che le basi su cui si muovono questi giovani sono, non tanto per dimostrare che la loro azienda rende più o meno delle altre sul piano economico, come momento di recupero di entità sociali in una dimensione di conviven-

za umana ove ognuno ha la possibilità di vivere ed esprimere la propria personalità, attraverso esperienze e responsabilità dirette alla pari con gli altri. Questi ragazzi vanno infatti oltre il nuovo impegno assunto come forza di lavoro; trattandosi anche di una prova di credibilità attraverso una scala di valori altamente razionale e sociale come quella della cooperazione agricola nella quale credono e per la quale vi lavorano profondamente. E' così che il « Forteto » intende mantenere il suo ruolo e la sua originalità per la società del domani.

Luciano Gherardeschi

Un gio come

L'anniv
campi d
nifesto

Il 7 marzo l'anniv
orario della set
cario di sterna
4000 a dmi. Per
solo 7 hanno ter
le loro case dopo
renzo, privazion
ta doveva quindi
data storica da il
lomeno con un
rimonia. I deput
gli anni lavoro
monitano le me
ne al regime e i
con un'idea che
del codice di
Solo la federa
sindacato CGIL
e la sezione
ciazione in Tesc
fatto alligere
che ricorda un
tristis evento. Un
non ha voluto di
me di un telefo
ci di un'idea aut
me si è presto
una sala che pe
glio: « rimasta
memoria la seg
tuosa circostanz
interlocutore di
vare che aveva
tizio regional
nel corso del qu
parla delle Tesc
sono verificati e
l'annivario era
dato in forma di
intervento delle
dimostrazioni

Il sindaco ha
voto manifest
do la risposta d
all'orario per il
ro. Il 7 marzo lo
miglia toscano d
nazione che ne è
stamento e la
« troppo poco »
la signora con la
parlato per i
non dovrebbe
di una data da
copio per i val
la libertà e

I soci si sono conosciuti
al gruppo
filodrammatico
parrocchiale della
Querce di Prato

Incertezze per il futuro della cooperativa Forteto

La società proprietaria dei terreni ha chiesto il sequestro cautelativo e l'affidamento della custodia e gestione dell'azienda
Le difficoltà del mutuo regionale - Gli obiettivi dei proprietari

La positiva realtà costituita dalla cooperativa agricola il « Forteto » sorta in seguito alla legge « 285 » sulla disoccupazione giovanile è in grave pericolo: la società proprietaria dei terreni, in cui i giovani hanno lavorato fino da oggi, ha richiesto il sequestro cautelativo della proprietà e l'affidamento della custodia e della gestione dell'azienda.

La Cooperativa « il Forteto » — che tra l'altro opera nel campo dell'emarginazione giovanile occupandosi del recupero e dell'inserimento dei giovani handicappati — conduce i terreni dell'azienda agricola di Bovecchio a Barberino di Mugello dal 1.º ottobre del '77. La conduzione — come sostengono i componenti del « Forteto » — ha avuto origine dalla sottoscrizione di un atto privato che — dietro impegno dell'acquisto ed alla vendita per le rispettive parti — ha previsto il possesso dell'azienda alla cooperativa.

Il passaggio definitivo dell'azienda agricola alla cooperativa era subordinato all'ottenimento — da parte del Forteto — di un mutuo regionale, di cui sembra che la società proprietaria fosse ai corrente, in quanto i componenti del « Forteto » hanno già investito tutti i beni personali per circa 120 milioni di lire; per la ristrutturazione dell'azienda agricola (riattamento di sei abitazioni coloniche, impianto di irrigazione, stalle, fienili, viabilità).

Purtroppo questo mutuo regionale che la cooperativa si è impegnata a versare interamente alla società proprietaria dei terreni, è subordinato — come affermano i responsabili del Forteto — ad un contratto di compra e vendita che non esiste.

Infatti il documento che è stato stipulato nel '77 è — secondo il legale della cooperativa — inefficace; cosa che è stata fatta notare alla società proprietaria, senza alcun risultato positivo per un'eventuale modifica. Oltre a questo problema ne esiste un altro:

Incontro per i centri di lettura

Al consiglio regionale della Toscana si sono riuniti gli assessori regionali Tassinari e Barzanti, in rappresentanza della giunta regionale, i rappresentanti della sezione toscana dell'ANCI e i rappresentanti dei sindacati confederali regionali CGIL-CISL-UIL per un primo esame del problema relativo al personale dei centri di lettura e dei centri sociali di educazione permanente, le cui attività sono state trasferite alle regioni in applicazione del DPR 616. Le parti hanno convenuto di proseguire l'esame della questione, per una sua definizione, nel mese di settembre, in vista di una normativa regionale sui problemi dell'educazione permanente.

il prezzo richiesto dall'azienda agricola Bovecchio è di circa 450 milioni, che contrasta pienamente con la stima che è stata fatta dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura di circa 250 milioni.

Di conseguenza i 60 componenti della cooperativa — non disponendo dei fondi necessari e dopo aver prestato in tutto questo periodo di tempo il proprio lavoro per riportare l'azienda agricola su un piano produttivo decente — si trovano nella situazione pericolosa di poter vedere svanire il progetto di sviluppo messo a punto.

Durante una conferenza, i componenti della cooperativa hanno dichiarato che queste manovre della società proprietaria possono aver il fine di riprendersi un'azienda completamente riorganizzata, oppure uno scopo preciso di speculazione commerciale sui terreni di Bovecchio: « Non è escluso — hanno affermato i componenti della cooperativa — che esista un preciso disegno di creazione di un complesso residenziale del tipo già realizzato dai proprietari con la villa di Bovecchio ».

Sembra evidente, quindi, che in mancanza di un mutuo regionale, la cooperativa del Forteto non potrà acquistare l'azienda agricola; quindi tutto è rimesso nelle mani di chi, venerdì, dovrà decidere sull'affidamento della custodia e della gestione dei terreni di Bovecchio.

Il Forteto è una realtà connotata come «positiva»
fin dal secondo lemma

Vogliono mezzo miliardo per un'azienda in rovina

GUAI in vista per la cooperativa agricola il Forteto di Barberino di Mugello; la società proprietaria del terreno ha chiesto il sequestro cautelativo del fondo e l'affidamento dell'azienda agricola. I soci della cooperativa dovrebbero sborsare, per continuare a lavorare una cifra incredibile, 450 milioni, per un terreno che secondo stime attendibili non vale più di duecento milioni. Dietro le manovre della società proprietaria che avranno domani una « coda » in tribunale, vi sarebbero dei progetti di speculazione edilizia, un vero e proprio complesso turistico, con piscina e servizi.

I soci della cooperativa,

nata nell'agosto scorso, hanno denunciato ieri durante una conferenza stampa una situazione estremamente pesante. In poco meno di un anno di lavoro i soci hanno investito nella proprietà circa 120 milioni e per il futuro i soci, che svolgono anche un'attività assistenziale per gli handicappati e i minorenni emarginati, intendono attraverso un mutuo regionale acquistare ad un prezzo ragionevole la proprietà.

La cooperativa agricola ha sottoscritto un atto privato che dietro impegno all'acquisto e alla vendita per le rispettive parti ha previsto il possesso dell'azienda alla coop. l'acquisto sarebbe stato

fatto attraverso un mutuo regionale. Al momento della firma la società proprietaria era al corrente dello spirito e delle intenzioni della coop e fu proprio un socio, Salvatore Sparavigna, ad incoraggiare i giovani per la buona riuscita dell'esperienza.

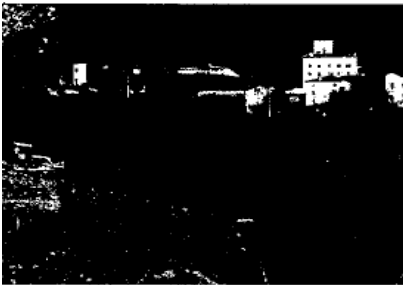
I giovani trovarono il fondo in condizioni di abbandono spaventoso: dal 1. ottobre dello scorso anno riattarono sei abitazioni coloniche e svolsero opere piuttosto grosse di irrigazione, stalle, fienili, recupero di terreni abbandonati. Centoventi milioni di spesa e molto lavoro che rischiano di andare perduti.

Chi è d'ostacolo al Forteto viene trattato come nemico non solo della cooperativa ma dell'intero territorio

INIZIATIVE COMUNITARIE

I sessantatré del "Forteto"

Undici famiglie fondano una cooperativa agricola nel Mugello e accolgono ragazzi handicappati che in quella vita comunitaria e nel lavoro della terra trovano le condizioni più favorevoli al loro recupero.



Sopra: la fattoria del "Forteto" presso Barberino nel Mugello. A destra: una delle famiglie che, provenienti da varie parti della Toscana, qui operano e lavorano, costituendo nel loro insieme una singolare cooperativa agricola, guidata da due psicologi-contadini e aperta ai giovani handicappati fisici e psichici.



di PAOLO MACCIONI

L'ultima volta che andai nel Mugello fu per scrivere un servizio sulle sue vie di comunicazione; e credetemi, non fu un lavoro entusiasmante. Venni a sapere, fra l'altro, che in questa zona, su 90 mila ettari di terra destinati all'agricoltura e alla forestazione, 17 mila sono completamente abbandonati e 13 mila ettari di bosco sono fortemente "degradati"; che vi è un programma di sviluppo industriale, ma che la crisi economica e il contrasto con la vocazione prevalentemente agricolo-forestale della zona, hanno bloccato sul nascere. E così la maggior parte dei mugellani devono fare tre ore di treno o di corriera al giorno per andare a lavorare a Firenze o a Prato. Un pendolare ogni cinque abitanti.

Stavolta torno nel Mugello, per conoscere gente che non parte, ma che arriva; giovani venuti da altre zone della Toscana per gestire una cooperativa agricola di 220 ettari di terra che, nello spirito del provvedimento per l'occupazione giovanile si propone di offrire pos-

sibilità di lavoro soprattutto ai giovani più emarginati dalla società.

« Noi non siamo venuti quassù per amore recondita alla terra o perché stufo della vita di città. La nostra cooperativa ha uno scopo ben preciso: il recupero e l'inserimento in attività lavorative dei giovani che hanno handicap fisici o mentali », mi dice, con forte accento pratese, Licia.

Questa esperienza è iniziata poco meno d'un anno fa. « La nostra cooperativa — mi spiega Luigi, facendomi visitare l'azienda — si è costituita nell'agosto del '77. Siamo undici famiglie e, con i ragazzi affidatici, raggiungiamo il numero di 63; l'età media è di 25 anni ». Anche prima di venire qui queste undici famiglie erano legate da una profonda amicizia e facevano in équipe un lavoro volontario a Prato per il recupero degli handicappati. « Io e il presidente Rodolfo Fiesoli siamo degli psicologi, abbiamo studiato a Berna e a Zurigo. A Prato avevamo anche uno studio privato, guadagnavamo bene, ma quella vita di professionisti per i ricchi e di mezzo servizio per gli emarginati non ci soddi-

sfaceva. Abbiamo voluto scegliere totalmente questi ultimi ».

Il terreno della cooperativa sta a mezza costa di una collina perforata dall'Autostrada del Sole; ed è proprio vicino all'uscita di Barberino che si imbocca la strada per arrivarci. Un cartello indica "Il Forteto", ed è il nome che questi giovani hanno dato alla loro azienda. Nel passato era un'azienda fattoria che occupava diverse famiglie di mezzadri e si chiamava Bovecchio. Poi, negli ultimi anni, era stata quasi abbandonata.

Incontro, continuando la visita, Rodolfo, il presidente, che insieme ad un bambino accudisce ai cavalli. « I bambini — mi dice — hanno bisogno di

avere dei punti di riferimento sicuri, devono vivere liberi, fare varie esperienze, devono godere di spazio, stare a contatto con la natura. Per questo abbiamo iniziato questa esperienza del "Forteto". Nessuno di noi era agricoltore, ma abbiamo voluto fare le cose con serietà. Non si può passare con facilità da un lavoro di psicologo o da altre attività intellettuali, come Licia e Maria che erano insegnanti e Giovanna docente universitaria, al lavoro dei campi. Prima di comprare Bovecchio abbiamo fatto una "esperienza scuola" in un podere di mia proprietà vicino a Monsummano. Ora quel podere l'ho venduto e ho messo il ricavato nella cassa comune del "Forteto".

« Ormai di nostro non abbiamo più nulla — precisa Luigi — tutto appartiene alla comunità: i beni, il lavoro, lo studio ». Il bambino che Rodolfo tiene ora in collo si libera dell'abbraccio e corre via per i campi. « Vedi — mi dice Rodolfo — quello è Stefahino. Ci è stato affidato dal Tribunale dei minorenni di Firenze, ha 10 anni e non riusciva a inserirsi in nessuna scuola di Firenze.

Goffredi autopromuove sé e Fiesoli a psicologi provetti
Per i minori punti di riferimento sicuri: ma dove?

Città Nuova – 25 novembre 1978

Due dei giovani della fattoria del "Forteto" che nel lavoro comunitario dei campi riscoprono certi valori che la città solitamente sottrae.

caratterale, un bambino difficile da gestire. Picchiava tutti, i maestri e i genitori degli altri ragazzi erano disperati. Non ha né bibbo né mamma, era in una casa famiglia di città, ma non riusciva a integrarsi. Quasi ha cominciato a incominciare a correre, muoversi liberamente nell'azienda, dare sfogo alla sua inquietezza e nello stesso tempo avere degli stimoli, impiegare il tempo insieme agli altri perché la noia è deleteria per queste forme di malattia. Ora va alla scuola pubblica di Barberino, non riesce ancora a stare in classe tutta la

giornata, ma non picchia più nessuno e, credimi per questi "casi" è già un gran risultato».

«Ogni famiglia — mi spiega ora Luigi — ha affidato un certo numero di ragazzi di varia età. Posso rimanere qui fin che vogliono e poi diventare anche loro — da adulti, soci della cooperativa. Ci vengono affidati da vari enti (tribunale dei minorenni, consorzi socio-sanitari, uffici di igiene mentale)».

I due psicologi-agricoltori mi parlano ora della conduzione dell'azienda:

«Quando siamo arrivati c'era tutto da fare: gli edifici, le stalle, le cantine erano in uno stato di completo abbandono; i campi non venivano arati da anni ed erano pieni di sassi, come tutti i terreni collinari abbandonati da queste parti. Ci siamo messi, con i nostri ragazzi, a fare i muratori e a spiettare i campi, e in un anno abbiamo sistemato le case per le nostre undici famiglie e le stalle per le mucche e i maiali, e i pascoli per le pecore».

Ancora non hanno finito, ho visto che tante altre opere murarie sono in costruzione; ma hanno già trecento pecore, venticinque mucche, cinquanta maiali, quattro cavalli e producono venticinque chili di formaggio al giorno. C'è anche un lago per l'irrigazione e da quest'anno inizieranno la produzione di ortaggi.

Il bilancio e i programmi di lavoro li fanno conoscere a quanti lo desiderano; e quando li discutono in assemblea invitano con manifesti la popolazione e le autorità del posto «in modo da non essere un gruppo chiuso, ma in contatto e solidarietà con la realtà sociale del Mugello».

Certo, questi 220 ettari di terra non possono ancora dare da vivere a sessantatré persone. Alcune di esse devono andare ancora a lavorare in città, ma sperano di riuscire fra non molto a produrre abbastanza per lavorare tutti al "Forteto".

Bilanci e progetti della comunità del "Forteto" vengono discussi in assemblee alle quali sono invitati anche la popolazione e le autorità della zona.

Città Nuova – 25 novembre 1978

I SESSANTATRE DEL "FORTETO"



In poco meno di un anno, da una fattoria praticamente abbandonata, è sorta al "Forteto" un'azienda agricola, con case d'abitazione, stalle, campi e pascoli. Qui due giovani della cooperativa con un piccolo gregge.

Il Mugello non ha avuto la storia drammatica della Maremma; non ha la fecondità della pianura Padana o la dolcezza delle colline del Chianti; ha l'aspetto della "dura terra" da lavorare, ma può ispirare grandi motivi di impegno. Così è stato per Giotto, per il Beato Angelico, per lo scrittore Nicola Lisi, tutti mugellani; e per don Milani, il prete di Barbiana, di cui Rodolfo è stato allievo e con il quale ha imparato a vivere « quel particolare amore per i poveri che è stato determinante per la scelta del "Forteto" ».

« Quando venimmo qui a Barberino — dice ancora Rodolfo — non fummo subito compresi, molti ci credevano una colonia hippies in cerca della natura e dell'amore libero. Poi vedendo la nostra serietà, il nostro impegno, la popolazione ci ha capito ed ora ci apprezza al punto che la "Comunità montana" ci ha affidato 87 ettari di terreno incolto da coltivare, e tutti i prodotti li vendiamo poi direttamente alla popolazione di Barberino ».

Per chi viene al "Forteto" è di prammatica l'invito a cena e anch'io, insieme

ad altri ospiti arrivati dalla città a fare visita ai parenti, ho accettato, anche perché la schiettezza di questa gente suscita subito una gran simpatia. Eravamo in molti, in una grande cucina che mi riportava alla mia fanciullezza, quando andavo a far visita agli zii contadini in Val di Chiana: quelle grandi tavolate intorno al focolare dove il pranzo e la cena assurgevano a un rito, che esprimeva l'amore di tutti per la famiglia e il lavoro. E anche qui una solidarietà riscoperta al contatto con la natura che continua a insegnare il senso dell'essenziale e della semplicità, che permette espressioni autentiche della persona e fa cogliere i limiti e le necessità di aiuto e di rispetto reciproco. Discutono dei lavori della giornata, delle persone incontrate, dei progressi fatti dai ragazzi più difficili. Mi trovo vicino a Lidia, ha 20 anni, è stata abbandonata dalla madre quand'era piccina ed è da pochi mesi al "Forteto". Anni di vita travagliata e di stenti le avevano procurato una grave forma di schizofrenia, al punto da dover essere ricoverata in ospedale psichiatrico. « Ora sto bene — dice —. Prima lavoravo in un "laboratorio protetto"; mi facevano fare dei lavori ripetitivi e peggioravo sempre più. Invece qui al "Forteto" il lavoro della campagna sempre diverso e una famiglia mi stanno guardando ».

Paolo Maccioni

Città nuova 22/78 - Testimonianze

L'accreditamento?

E' testimoniato dagli aiuti della Comunità Montana

Accade Oggi

Cooperativa Agricola Il Forteto

Università degli Studi di Firenze

C.R.E.AR. – Centro Ricerche Energie Alternative e Rinnovabili

Università degli Studi di Firenze

D.I.S.P.A.A. - Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente

Presentazione dei Progetti

FALCO

Prototipo di forno a legna tradizionale con combustione controllata di biomassa boschiva generica per la panificazione cottura di prodotti da forno

PRO.INNO.VA

Prodotti e processi innovativi per la valorizzazione del settore caseario:

- Caglio vegetale per la produzione di formaggio ovino;
- Tannini e flavonoidi come antimuffa ed antimicrobici naturali sulla superficie dei formaggi;
 - Formaggio spalmabile da latte ovino;
- Formaggio a pasta dura tipo "Grana" da latte ovino

30 maggio 2013

Ore 10:30

Aula Didattica della
Cooperativa Agricola Il Forteto
Frazione Rossoio, 6 – Vicchio (FI)



Come raggiungere l'Aula Didattica (edificio 4 dietro al caseificio).

Da Nord:

A1 – uscita Barberino di Mugello, direzione San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, Vicchio. Oltrepassato Vicchio si prosegue sulla SP 551 per circa 3 Km fino ad incontrare Il Forteto, a sinistra della Strada Provinciale al Km 19,3.

Da Sud:

Provenendo da Firenze percorrere la SS 67 direzione Pontassieve, Rufina, Dicomano. A Dicomano proseguire in direzione Vicchio sulla SP 551 per circa 3 Km fino ad incontrare Il Forteto, a destra della Strada Provinciale al Km 19,3.

Segreteria Organizzativa
D.R.E.A.M. Italia
Società Cooperativa
Via Enrico Bindi, 14 – Pistoia
Operativa ore 8.30-12.30
0573.365967
e-mail: segreteria-pi@dream-italia.it

PROGRAMMA

- Ore 10:30 *Saluti del Presidente della Cooperativa Agricola Il Forteto*
- Ore 10:40 **Presentazione dei progetti FALCO e PROINNOVA**
Necessità di innovare in agricoltura e opportunità offerta dalla Misura 124 del PSR della Toscana
- Ore 11:00 **Progetto FALCO**
Progettazione, realizzazione del prototipo e presentazione dei risultati
Ing. Adriano Spadi, PhD - C.R.E.A.R.
- Ore 11:20 **Visita al prototipo di forno a legna.**
- Ore 12:00 **Progetto PROINNOVA**
Linee di intervento, realizzazione del progetto e presentazione dei risultati
Prof. Stefano Rapaccini - D.I.S.P.A.A.
- Ore 12:20 *Interventi e discussione*
- Ore 13:00 *Presentazione dei prodotti e degustazione*

I progetti di innovazione di prodotto e di processo sono stati realizzati in attuazione del bando sulla misura 124 del PSR 2007-2013 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale" GAL START.



Proprio come oggi, con un convegno di materia agricola dai molti, troppi patrocini

IERI E' STATO INTERROGATO DAI MAGISTRATI

Il fondatore del Forteto respinge tutte le accuse

Il fondatore della comunità agricola «il Forteto» Rodolfo Fiesoli, che alcuni giornali hanno chiamato «il profeta» del Mugello, ed il suo diretto collaboratore, Luigi Goffredi, sono stati interrogati l'altra sera dai magistrati Carlo Casini e Gabriele Chelazzi che hanno spiccato nei confronti di entrambi l'ordine di cattura con l'accusa di atti di libidine violenta, lesioni personali, violenza privata e maltrattamenti.

Sia Fiesoli che Goffredi avrebbero respinto ogni accusa, minimizzando quanto i magistrati contestavano loro. Saperne di più è quasi impossibile. Sia il dottor Casini che il dottor Chelazzi non hanno rilasciato nessuna dichiarazione. «C'è il segreto istruttorio»: questo è il loro ritornello. Sembra comunque che i due magistrati abbiano raccolto le testimonianze di numerose persone: in parte collegate con la cooperativa «il Forteto», altre che hanno avuto rapporti

con questa comunità. Da parte di quasi tutti questi testimoni si farebbe riferimento ad alcuni episodi a sfondo sessuale, verificatisi al «Forteto» e che avrebbero visto come protagonisti i due arrestati ed alcuni ragazzi handicappati affidati in custodia alla cooperativa.

Sembra comunque che debba essere ridimensionata una prima versione dei fatti che tendeva a presentare questa comunità agricola come una specie di «setta di Manson» o dei più attuali «Jim Jones».

Ciò non muta comunque l'estrema gravità dei fatti che vengono contestati al

Fiesoli e al Goffredi sui quali è necessario fare al più presto chiarezza. Non bisogna, del resto, dimenticare che alla cooperativa «il Forteto» sia enti pubblici sia lo stesso tribunale dei minorenni avevano affidato in custodia alcuni ragazzi handicappati psichicamente, che del resto sembra siano riusciti ad inserirsi in questa comunità, conquistando una loro autonomia, e trovando uno scopo di vita.

Questa iniziativa infatti aveva trovato il sostegno degli enti locali, dei partiti, dei sindacati. Per dare questo senso di massima unità i soci della cooperativa avevano dato la loro adesione sia alla Lega che all'Unione delle cooperative. E' necessario

che la magistratura dia delle risposte certe ai genitori che avevano affidato i propri figli a questa comunità. Per giovedì prossimo l'amministrazione comunale di Barberino di Mugello e la comunità montana hanno indetto un'assemblea con i rappresentanti di tutti gli enti che hanno avuto rapporti con il «Forteto», al fine di esaminare la situazione di fronte a tutte le accuse mosse dalla magistratura a due dei massimi esponenti della cooperativa. Per ora non si registrano prese di posizione né da parte degli enti locali né da parte dei soci del «Forteto».

Ora i magistrati dovranno esaminare anche la voluminosa documentazione che è stata sequestrata alla fattoria Bovecchio dove ha sede «il Forteto». E' necessario comunque stare attenti a non coinvolgere nelle responsabilità, estremamente gravi, di due membri di questa comune agricola, tutti i soci qualora nei confronti di questi ultimi non venisse riscontrato (come finora sembra) alcun estremo di reato.

Direttivo del PCI

Oggi alle 9 è convocato il direttivo della Federazione fiorentina del PCI per discutere i criteri e le proposte per le amministrazioni degli ospedali. Relatore il compagno Campinoti.



PROSEGUE
L'ECCEZIONALE
VENDITA
COMAR

COMET mt. 8,50
vele motore
pronto alla boa
L. 24.000.000

nuova concessionaria



A&A SPORT EMPOLI

Allora come oggi, si tenta di ridurre le accuse a responsabilità personali

Oltre al solito circuito di 'credito morale'

Si profila il reato di plagio contro il profeta di Barberino

Per il momento, però, non è stato preso alcun provvedimento - Interrogati in carcere il capo della comunità e il suo collaboratore - Come è partita l'indagine

Rodolfo Fiesoli, il giovane pratese fondatore della cooperativa agricola « Il Forteto » a Barberino di Mugello arrestato giovedì dai carabinieri per gravissime accuse, dice di essere innocente. Gli scopi della sua comunità sono stati e restano quelli di quando un anno fa venne istituita: il principale di essi è il recupero di giovani disadattati, handicappati, lontani dalle famiglie. Sarebbero quindi infondate — sempre secondo lui — le imputazioni mossegli dai sostituti procuratori della Repubblica Casini e Chelazzi, e cioè quelle di atti di libidine, lesioni e violenza su alcuni suoi proseliti (in prevalenza appunto handicappati).

Gli stessi reati, come si sa, sono stati contestati anche al suo più stretto collaboratore Luigi Goffredi 26 anni, anche lui di Prato. Anche il Goffredi ha negato ogni addebito. Sia il Fiesoli, detto « Il profeta », sia il suo collaboratore sono stati interrogati in carcere dal dottor Casini alla presenza del loro difensore, avvocati Lena e Luchini. Sull'esito dell'interrogatorio non è trapelato nulla; si sa solo che è stato molto lungo e che i due imputati hanno respinto le gravi imputazioni per cui sono stati arrestati. Comunque una cosa sembra certa: sia per il Fiesoli sia per il Goffredi non sembrano ipotizzabili reati di natura economica. Mentre non viene escluso, in base alle prime risultanze, che nei prossimi giorni i magistrati possano contestare al Fiesoli, anche il reato di plagio. A questo proposito uno dei magistrati si è limitato a dire di non aver preso almeno per il momento provvedimenti del genere, lasciando però sottintendere che la vicenda, assai delicata, potrà avere sviluppi a breve termine.

Ieri mattina nei locali della procura della Repubblica sono state interrogate anche alcune persone della comunità (di essa fanno parte infatti uomini, donne e una sessantina di ragazzi in maggioranza disadattati, senza famiglia, con grossi problemi alle spalle). Queste persone avrebbero confermato alcuni scabrosi episodi, quelli in sostanza che hanno portato all'incriminazione del « profeta » e del suo collaboratore. Invece i reati di maltrattamenti e lesioni si riferirebbero in modo specifico a due fatti marginali.

Ma come e perché è partita l'indagine giudiziaria? Sarebbero stati alcuni genitori dei ragazzi ospiti della comunità a denunciare ai carabinieri i gravi fatti, definiti, da un inquirente « bicchi ».

Nella prossima settimana i due magistrati hanno in programma altri interrogatori e l'esame dei numerosi documenti sequestrati nella fattoria di Bovecchio che dall'ottobre del '77 è diventata la sede della cooperativa agricola giovanile « Il Forteto ». Dovrà essere inoltre verificata la posizione degli enti pubblici (la comunità montana Mugello Val di Sieve, il tribunale dei minorenni, i consorzi socio-sanitari) che in questi dodici mesi hanno inviato a Barberino giovani da recuperare.

Antonio Villoresi

Come si difendono nella comunità

Dal nostro inviato

Barberino di Mugello, 1 dicembre.

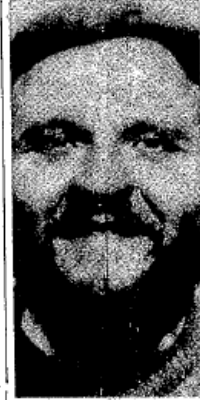
Al « Forteto » la vita continua. Continua con ostinazione, quasi « a voler dimostrare che le tremende accuse rivolte al presidente della cooperativa, Rodolfo Fiesoli, detto « il profeta », sono il frutto di una perfida macchinazione messa in atto da qualcuno che vuole distruggere, quanto è stato fatto dalla comunità.

I soci sono in assemblea permanente. Hanno deciso, per ora, di prendere tempo per studiare bene la strategia da seguire. Intanto i lavori necessari al buon andamento dell'azienda proseguono in questo momento si raccolgono olive, si piglia il formaggio, si cerca di rimettere in funzione una macchina, si aspetta che il terreno asciughi per mettere a dimora diverse centinaia di meli. Sono stati sospesi, invece, i lavori straordinari.

Per prima cosa i soci della cooperativa vogliono arrivare alla scarcerazione dei loro compagni tratti in arresto l'altro giorno dai carabinieri. Oltre al presidente è in carcere anche Luigi Goffredi. Per arrivare a questo devono dimostrare che le accuse (atti di libidine, violenza, lesioni personali, violenza privata, maltrattamenti) sono infondate; poi devono scoprire chi e per

ché ha tentato di gettare di sberleffo su di loro; i loro sospetti sono rivolti in tre direzioni.

Possono essere stati i loro genitori. Delusi, forse indispettiti dal vederli figli, sul quale avevano fatto determinati progetti, e per i quali avevano



sopportato notevoli sacrifici, lasciare studi e impieghi al « Forteto » c'è un ingegnere, c'è una massaia di scuola materna, ci sono impiegati in aspettativa, diplomati e sparse in una comunità con gente sconosciuta, alla ricerca di chissà quale illusione.

Possono essere stati ex soci. Uno è stato mandando via; un altro se ne è andato. Il primo aveva dei problemi con gli stupefacenti. Non riusciva a liberarsi completamente da quella schiavitù. Si staccava, con grande sforzo, ma non riusciva a resistere. Dovettero mandarlo via. L'altro ha fondato un'altra cooperativa, poco lontano. Rivale, geloso, odio: arrivare alle accuse è facile. Difficile il salto dalle denunce agli arresti.

I carabinieri si sono presentati, armi in pugno. Hanno fatto perquisizioni, interrogato i ragazzi affidati alla cooperativa dal tribunale dei minorenni di Firenze e dal consorzio socio sanitario della comunità montana. Al termine sono ripartiti con del materiale. Stefano Morozzi, uno dei soci fondatori, era presente: « Hanno portato via — ha detto — gli schedari dell'archivio. Tutta roba pulita. Hanno controllato i nostri bilanci. Siamo tranquilli, anche da questo punto di vista. Ci hanno spaventato i ragazzi e basta. E pensare che avevano già ottenuto dei risultati, come possono testimoniare anche illustri medici. Forse pensavano di trovare un covo di brigatisti o di drogati ».

Sembra che i carabinieri si siano interessati in maniera particolare alla sistemazione delle camere. In alcune hanno trovato letti, in altre anche letti a castello. « Ci sono dei ragazzi — hanno spiegato quelli del « Forteto » — siamo tanti; è necessario qualche volta adattarsi ».

La comunità ha un'origine cattolica. Il primo nucleo viene da una parrocchia alla « Querce » di Prato. Da quando sono a Barberino si sono staccati dalla Chiesa, almeno da quella ufficiale. « Non andiamo d'accordo con il parroco di qui — hanno detto — tanto che non è mai venuto ».

Cerchiamo di vivere secondo il Vangelo. Non andiamo a messa, ma spesso da noi, e con i nostri mezzi, leggiamo e commentiamo qualche passo del Vangelo. I rituali che si svolgono in questa comunità sono questi e basta. Il parroco di qui non è venuto a trovarci molto probabilmente perché da noi ci sono dei matrimoni non consacrati ».

In questi giorni la regione doveva decidere su un contributo da dare alla cooperativa. Naturalmente è tutto fermo. Ieri al « Forteto » è arrivata l'igiunzione di smantellare l'ovile appena costruito.

Il comune di Barberino ha intanto convocato per giovedì un'assemblea pubblica per discutere tutta la vicenda. Sono stati invitati gli enti e le organizzazioni politiche che hanno partecipato in qualche modo alla creazione della cooperativa agricola ora al centro di questo scandalo.

Enrico M. Pini

«Cerchiamo di vivere secondo il Vangelo»

Già nel 1978 i Carabinieri ispezionano la disposizione dei letti nelle camere

I soci della coop «il Forteto» difendono la loro esperienza

Riconfermata stima e fiducia ai due accusati — «Certi episodi vanno esaminati nel contesto in cui si sono verificati» — Giudizio positivo

Dal nostro inviato

BARBERINO DI MUGELLO — L'alone di mistero e di «peccato» che si era addensato sulla cooperativa «Il Forteto» dopo l'incriminazione del presidente, Rodolfo Fiesoli ed il socio Luigi Goffredi per atti di libidine, violenza, lesioni personali ed altro, sembra si stia diradando.

Ieri mattina alla fattoria Boveccino, dove ha sede la cooperativa, si è svolta una lunga riunione tra i soci e gli assistenti sociali che hanno seguito fino ad ora i ragazzi handicappati o disadattati, affidati ai membri della cooperativa.

Da parte degli assistenti sociali, che, come dipendenti dai vari enti affidatari, hanno seguito l'opera di socializzazione e di reinserimento portata avanti dai soci del «Forteto», è stata riconfermata la piena fiducia ai 35 giovani che hanno dato origine a questa esperienza di vita in comune. La riunione di ieri mattina ha costituito anche un momento di verifica di quanto è accaduto dopo l'incriminazione e l'arresto del presidente della cooperativa da parte dei sostituti procuratori.

Al «Forteto» non si nega che possano essersi verificati, durante questo anno di esperienza, episodi tali da configurare agli occhi di una persona «normale» ipotesi di reato. «I ragazzi che vivono nella cooperativa e che ci sono stati affidati dai consorzi socio-sanitari, dal tribunale dei minorenni o dalle strutture manicomiali — si afferma al «Forteto» — hanno alle loro spalle delle

situazioni estremamente gravi sia dal punto di vista affettivo che intellettuale. Si deve quindi tenere conto di ciò per valutare il significato di una carezza, di un abbraccio o di una eccessiva familiarizzazione».

I soci de «Il Forteto» in un loro comunicato, puntualizzando che l'attività della cooperativa prosegue regolarmente, nonostante l'inchiesta in corso. Affermano che sono fiduciosi della capacità di giudizio della magistratura e che «l'intero corpo sociale per la collegialità delle decisioni e per la profonda stima e conoscenza degli amici incriminati riconferma ad entrambi la piena fiducia, sicuri che gli inquirenti sapranno valutare i fatti nella giusta luce».

«Qui non si vuol metter in discussione — ci dice il vice presidente Ceccherini — l'esperienza della nostra cooperativa dal punto di vista imprenditoriale o di intervento in aiuto a questi giovani, ma bensì tutta la nuova concezione di assistenza ai giovani handicappati ed agli anziani che noi abbiamo portato avanti e che si inquadra in quel filone che tende al recupero di questi ragazzi fornendo loro un punto di riferimento sicuro, una prospettiva di vita diversa dalla solitudine dell'istituto, del manicomio o del riformatorio».

«Sono scelte queste — prosegue Mauro, un geometra socio della cooperativa che ci ha accompagnato nella visita dell'azienda — che ci sono costati non pochi sacrifici a livello personale. Ma sacrifici non solo di tipo finanziario, ed è vero che ognuno

di noi ha messo nella cooperativa quanto possiede, ma anche a livello interiore».

L'aria che si respira alla cooperativa «Il Forteto» non sembra effettivamente quella «peccaminosa» che le accuse mosse al Fiesoli ed al Goffredi lasciano pensare.

Tra i 35 soci della cooperativa ci sono un ingegnere, un geometra, due maestre, una professoressa di matematica, uno di musica. Vi sono coppie regolarmente sposate con figli alle quali sono stati affidati i 28 ragazzi e ragazze handicappati, si alleva bestiame, si fa il formaggio, si prepara la terra per impiantare 1500 meli. Poi c'è da pensare ai maiali, alle pecore, alle vacche e agli animali da cortile.

L'esperienza del «Forteto» (la matrice è cattolica), è nata dal tentativo di risolvere il problema dei giovani handicappati e dei vecchi. È ospite della cooperativa anche un «nonno» di 84 anni che prima viveva solo. La fattoria e le case coloniche dove vivono i 68 membri della cooperativa sono state ristrutturate interamente dai soci. Non ci sono reti o materassi gettati per terra. Ci sono invece letti ed armadi come in qualsiasi casa. Ora i soci sono impegnati nella imbiancatura della cucina centralizzata e del refettorio.

L'arresto del presidente e di un socio ha portato ovviamente un certo scompiglio all'interno della cooperativa di cui maggiormente risentono i ragazzi handicappati. Anche per questo è necessario che la magistratura faccia al più presto chiarezza sull'intera vicenda.

Piero Benassai

I reati? Può darsi, agli occhi di una persona «normale»

Rampono il silenzio i ragazzi del Forteto

Attendono i risultati dell'inchiesta per far luce « su eventuali responsabilità individuali »

Rodolfo Fiesoli detto « il profeta » e Luigi Goffredi, i due giovani della cooperativa agricola « Il Forteto » di Barberino di Mugello, arrestati dai carabinieri per gravissime accuse, continuano a protestare, in carcere, la loro innocenza.

Contro di loro ci sono le denunce e alcune testimonianze raccolte dal dottor Casini che conduce l'inchiesta. Fra queste una sembra pesantissima. E' di un giovane che ha vissuto per qualche mese nella cooperativa, molto probabilmente per integrarsi di nuovo in una società che lo aveva, in qualche modo, respinto.

Intanto i ragazzi che continuano a vivere e a lavorare nella cooperativa, sia come soci, che come affidati, hanno deciso di rompere il muro del silenzio per spiegare, in un comunicato, che « fiduciosi nella capacità di giudizio della magistratura attendono i risultati dell'inchiesta in corso tendente a far luce su eventuali responsabilità individuali ». Il comunicato che è firmato ge-

nericamente dall'assemblea della cooperativa, termina « confermando ad entrambi fiducia e stima ».

Questo potrebbe far pensare a un primo tentativo di scindere « eventuali responsabilità individuali », appunto, dalle attività, sociali e agricole, che la cooperativa persegue. In pratica sarebbe come se l'assemblea del « Forteto » avesse deciso di non seguire la sorte del presidente della cooperativa.

L'avvocato Lena che difende Rodolfo Fiesoli ha detto d'essere molto meravigliato per quanto scritto in questo comunicato.

La giunta della comunità montana « Mugello Val di Sieve », in un suo comunicato, conferma d'aver « fornito finanziamenti, come previsto dai compiti istituzionali dell'Ente, alla cooperativa in questione, dopo averne valutata la effettiva e inconfutabile operatività nel campo aziendale ». « La giunta — conclude il comunicato — d'altronde non poteva essere a conoscenza di un comportamento dei soci che potesse richiedere l'intervento della magistratura ».

Infine tre medici psichiatri di Lucca, il primario Giovanni Del Poggetto, Pier Luigi Vogliazzo e Gaetano Ciccone, hanno scritto per affermare d'aver « collocato negli ultimi mesi al « Forteto » due giovani donne, psichicamente handicappate e palesatesi fino ad allora difficilmente integrabili nella vita sociale, ed abbiamo potuto riscontrare — affermano i tre medici che operano nell'ambito dei servizi psichiatrici della provincia di Lucca — un effettivo e progressivo miglioramento ».

Contro Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi restano, però, le terribili accuse che gli inquisiti più volte si sono sentiti ripetere. Fra l'altro sembra che più testi abbiano affermato che i fatti che hanno costretto la magistratura a occuparsi del « Forteto », si siano svolti all'aperto, davanti a più persone.

E. M. P.

Tentativo di scindere «eventuali responsabilità individuali»

PARLANO I GIOVANI DEL FORTETO

CINQUANTISTA MAURIZIO NALDINI
«Siamo tutti sotto accusa»

Conferenza stampa in Provincia dei soci della cooperativa agricola - Chiesta la libertà provvisoria per i due arrestati - La solidarietà di amministratori, sindacalisti e politici - Formalizzata l'inchiesta

« Se Luigi e Rodolfo sono sotto accusa, noi tutti, la nostra scelta di vita, il nostro modo di essere viene messo sotto accusa. In questa esperienza che tutti abbiamo voluto come libera scelta, siamo profondamente uniti e sicuramente innocenti ». I giovani del Forteto, la comunità agricola del Mugello il cui presidente Rodolfo Fiesoli e il suo collaboratore Luigi Goffredi, sono in carcere da quaranta giorni sotto l'accusa di atti di libidine violenta, lesioni personali, violenza privata, maltrattamenti, hanno convocato una conferenza stampa per chiedere la libertà provvisoria dei due arrestati.

E' stata l'occasione per far conoscere i propositi della cooperativa agricola, il lavoro svolto, il perché ragazzi e ragazze non aspirano a diverse e spesso emarginanti, decisioni di uscire dagli schemi tradizionali di una società che non li convince, per tentare in comunità di dare una concreta risposta « ad interrogativi che altri hanno volutamente ignorato ».

Sicuramente e disagio, nella sala Luca Giordano messa a disposizione dalla provincia di Firenze, circondati da amministratori, esponenti politici, sindacalisti, hanno fatto brevemente la storia della cooperativa che in poco più di un anno, è riuscita a darsi un assetto di tutto interesse sotto l'aspetto agricolo, come del resto tecnici ed esperti hanno più volte riconosciuto.

Costituito inizialmente da sedici giovani, il Forteto è andato man mano allargandosi fino agli attuali trentacinque soci, in un gruppo di cinquantanove persone. Fra queste, « giovanissimi affidati o collocati da vari istituti come la Camposampiero, gli Innocenti di Firenze, il consorzio sociosanitario di Pistoia, il

Tribunale dei minorenni di Firenze, lo psichiatrico di Lucca ». Sono questi affidamenti, questi rapporti con istituti pubblici, la conferma, secondo i giovani del Forteto, che la loro comunità non può essere un luogo di violenza. E allora perché le soci, le denunce, e quindi gli arresti?

La tesi sostenuta dai soci della cooperativa con estrema fermezza, addirittura con commozione, è espressa nel documento che hanno consegnato ai presenti. Forse dà scandalo « un'esperienza di vita che valorizza l'uomo per quello che è, non per i suoi titoli. Ragazzi e ragazze normalmente emarginati (che non vuol dire necessariamente handicappati) trovano posto, con pieno diritto, in un ambiente che permette loro di essere e sentirsi uguali agli altri, non a parole e idee, ma con i fatti ».

creta e completa condivisione di ogni esperienza. Al Forteto il passato di chiunque non esiste, esiste solo il valore dell'uomo puro e nuovo ».

Ed esplicitamente rivolti alla magistratura: « Il dottor Casini, che non ha voluto concedere la libertà provvisoria ai nostri amici, è un uomo che fa la professione di magistrato e in questa veste lo rispettiamo come noi facciamo la professione di contadini. Se noi sbagliamo, può andare in malora una semina e non coinvolgiamo altri col nostro errore. Se sbaglia lui, discredita un'esperienza che molti guardano con rispetto, ma soprattutto colpisce una scelta liberamente presa da tutti noi ».

L'assessore alla provincia Nucci, il sindacalista Paolucci, il segretario socialista Ferracci, il presidente della comunità montana Mensi, il comunista Notaro, sono quindi intervenuti per esprimere qualcosa di più di una semplice solidarietà generica. La vicenda del Forteto è stata presentata ripetutamente come una vicenda che ha ormai assunto un valore politico. Secondo Ferracci « ci si trova di fronte al tentativo di criminalizzare attraverso il Forteto tutto il movimento della cooperazione giovanile che è in atto. Chiediamo pertanto la libertà provvisoria, testimoniamo qui e altrove che il Forteto non è luogo di violenza, non consentiamo che su questo episodio si realizzi un processo politico ». Per Notaro: « Anche se non si può dire che esista una nano, precisa che abbia guidato gli episodi degli ultimi quaranta giorni, è certo che la risposta politica e sindacale ha già fatto fallire il processo politico. Chiediamo che la magistratura non si lasci creare il mito del Forteto, ma utilizziamo questa esperienza per respingere fermamente accuse infamanti ».

Mensi che nel « respingere fermamente accuse infamanti » ha descritto anche i suoi personali rapporti con i giovani della cooperativa fino ad affermare: « Io mi sento del Forteto, io sono uno del Forteto ».

« Io mi sento del Forteto, io sono uno del Forteto ».

« Io mi sento del Forteto, io sono uno del Forteto ».

« Io mi sento del Forteto, io sono uno del Forteto ».

M. N.

Il Forteto si difende. Gli affidi? Dimostrerebbero l'assenza di violenze

Ribadito in una riunione dalle forze politiche e dagli enti locali

Pieno sostegno alla coop il «Forteto»

Malgrado l'intervento della magistratura ne abbia offuscato l'immagine, la Cooperativa il «Forteto» continua ad essere una realtà viva ed operante, una esperienza di lavoro e di vita largamente positiva. Pertanto, forze politiche e sindacali, Comunità montana ed enti locali continueranno a sostenere l'iniziativa di questi giovani, che con immensi sacrifici personali, sfidando diffidenze ed incomprensioni, sono riusciti a trasformare l'azienda agricola di Bovechio, che era parzialmente coltivata e con abitazioni coloniche fatiscenti, in una realtà produttiva efficiente e suscettibile di ulteriore miglioramento.

L'impegno per sostenere il Forteto è stato ribadito ieri mattina unitariamente, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta in Palazzo Medici Riccardi, da tutte le forze politiche presenti, dalle organizzazioni sindacali, dalla Comunità montana Mugello Val di Sieve e dall'amministrazione provinciale. Nel dibattito, in particolare, sono intervenuti Ferracci per il PSI, Notaro per il PCI, Paolucci per le organizzazioni sindacali il presidente della Comunità montana Menst. e

l'assessore provinciale all'Agricoltura e Sviluppo economico, Nucci.

L'incontro è stato aperto da un rappresentante della Cooperativa che ha, per prima cosa, precisato che i giovani del Forteto non vogliono dare «un'immagine di efficientismo che copra con un manto pietoso la nota vicenda che ancora per noi tutto è futuro chiara».

«Ci è sembrato invece doveroso da parte nostra — ha proseguito — dopo più di 40 giorni passati in silenzio ad aspettare che la magistratura svolgesse le sue indagini se-

renamente ed in tranquillità, presentarci alla pubblica opinione attraverso la stampa per quello che realmente siamo».

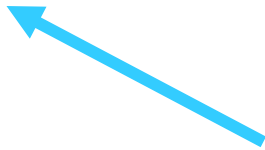
Dopo questa importante premessa, il rappresentante del Forteto ha informato brevemente i presenti sull'attività svolta dalla cooperativa. Quando i giovani si sono insediati a Bovechio, dei 220 ettari dell'azienda solo 52 erano coltivati; non vi erano attrezzature, all'interno di una caserella ed una motosega; l'allevamento era inesistente.

A tutt'oggi la situazione è notevolmente migliorata: le trattorie sono 4, più attrezzature varie come carrelli, retroscavatore, fresa, estirpatore, motofalce, motofalciatrice, seminatrice ecc. Gli operai fissi sono 5 e altrettanti gli avventizi. Inoltre la cooperativa pratica l'allevamento o-vino, bovino e suino. La previsione del piano di sviluppo è consistente: 108 ettari di terreno coltivato, 675 milioni di investimenti (di cui 365 per opere di miglioramento fondiario), 43.700 ore lavorative all'anno per un totale di 19 addetti fissi, con reddito

comparabile ai lavoratori dell'industria. Infine, la cooperativa — che ha già avuto in concessione dalla Comunità montana 87 ettari di terreno — ha presentato domanda per ottenere altre terre incolte circostanti, per un totale di 245 ettari, che garantirebbero il lavoro ad altre 15 persone.

Non va dimenticata anche l'attività sociale svolta dal gruppo: al «Forteto» sono stati affidati ragazzi provenienti da vari istituti, come la Camposampiero, gli Innocenti di Firenze, il Consorzio socio-sanitario di Pistoia, il Tribunale dei minorenni di Firenze, lo Psichiatrico di Lucca ecc.

Tutto questo è stato ottenuto — è stato ribadito — grazie al sacrificio personale di tutti i soci, compresi il presidente ed un altro socio che attualmente si trovano in carcere sotto accuse infamanti. Pensare, quindi, che il Forteto, sia un luogo di «violenza o di perdizione», hanno detto i ragazzi della cooperativa, è assurdo. Per questi motivi è stata rinnovata la richiesta di scarcerazione, richiesta che è stata appoggiata da tutti i presenti.



Il sostegno è «PIENO»,
«tutte le forze politiche» sono solo Psi e Pci,
«gli enti locali» sono solo
Comunità Montana e Provincia di Firenze,
la premessa è «importante»

...spettiamo, i credo che non si sarebbe com-

Libertà provvisoria a due del «Forteto»

Ad altri due giovani soci della cooperativa
mugellana una comunicazione giudiziaria

Sono tornati in libertà, anche se provvisoria, i due fondatori della comunità del «Forteto» di Barberino del Mugello, Rodolfo Fiesoli, 38 anni, detto «il profeta», e

Luigi Goffredi, 27 anni, entrambi di Pistoia. I due, che avevano trasformato la fattoria di Bovecchio in un centro di raccolta per giovani in difficoltà, erano stati arrestati il 30 dicembre dello scorso anno con le imputazioni di atti di libidine violenta, lesioni personali, maltrattamenti, violenza privata. Le accuse erano arrivate all'orecchio della magistratura dalla voce di un ex ospite del «Forteto» che per motivi che non si conoscono se ne era allontanato, allontanato.

La cooperativa agricola del «Forteto» aveva goduto fino a quel giorno di ottima reputazione ed enti pubblici avevano affidato ai responsabili numerosi giovani allo scopo di reinscrirli in una vita normale. Consorzi socio sanitari vi inviavano persone psichicamente o fisicamente handicappate; il tribunale dei minorenni di Firenze giovani sbandati; la comunità Montana Mugello Val di Sieve contribuì alla nascita della cooperativa dando in concessione ottantasette ettari di demanio regionale.

L'inchiesta, che nel frattempo è stata assai estesa, prosegue. Il giudice istruttore Vincenzo Tricomi, lo stesso che ha scarcerato Fiesoli e Goffredi, ha inviato comunicazioni giudiziarie ad altri due giovani soci del «Forteto», Mauro Vannucchi e Marco Ceccherini. Entrambi sono indiziati del reato di plagio e Vannucchi anche di quello di atti osceni in luogo pubblico.

Il fatto che per i due nuovi protagonisti della vicenda giudiziaria del «Forteto» si parli di plagio, lascia pensare che probabilmente anche per Fiesoli e Goffredi, al momento dell'eventuale processo, l'accusa di violenza privata si tramuterà in quella di plagio.

Dando la libertà provvisoria ai due imputati, il giudice istruttore ha disposto che essi soggiornino a Pistoia con divieto assoluto di recarsi a Barberino di Mugello.

...nell
cure
«
lizza
cinq
fa ri
vedr
Qu
quan
pio,
«E
fatto,
cerch
vuto
a sua
merè
mi di
andas
di. N
" rapp
glia, c
tacolo
sognò
vita, l
la ».
Qual
ro di
«E'
sta risp
aspetta

Un'ottima reputazione, con tanto di 'benedizione' istituzionale

In libertà provvisoria Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi

Scarcerati i due dirigenti della cooperativa «Il forteto»

Ma intanto il magistrato risolverà il reato di plagio

RODOLFO FIESOLI e Luigi Goffredi, i due dirigenti della cooperativa agricola «Il Forteto» arrestati la sera del 29 novembre scorso con l'accusa di maltrattamenti, atti di libidine violenta, lesioni e violenza privata, hanno ottenuto la libertà provvisoria. Sono usciti dal carcere delle Murate sabato sera, dopo 87 giorni di reclusione preventiva, con l'obbligo di risiedere a Pistoia e di non recarsi per nessun motivo a Barberino del Mugello, sede della cooperativa, pena l'emissione di un nuovo mandato di cattura.

Intanto, per altri due soci della cooperativa, il giudice istruttore Vincenzo Tricomi — pare in contrasto col sostituto procuratore della repubblica Carlo Casini — ha risolverato un articolo del codice penale che, dopo la vicenda del filosofo Aldo Braibanti, sembrava

definitivamente sotterrato. Articolo 603, plagio: «chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla a soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni», dice il codice. Marco Ceccherini, vice-presidente della cooperativa, e Mauro Vanucchi, un altro socio, sono stati infatti indiziati del reato di plagio con due comunicazioni giudiziarie che spostano il perno dell'inchiesta dal piano delle presunte violenze contro alcuni handicappati affidati alla cooperativa da vari enti pubblici (tribunale dei minorenni e consorzi sociosanitari della zona) a quello, giuridicamente molto confuso e scivoloso, della «soggezione» assoluta.

Come a dire che nei confronti dei fondatori della cooperativa si punta non tanto ai rapporti con gli handicappati (su cui gli

enti pubblici hanno più volte riaffermato piena fiducia — e basta vederli sul posto per rendersene conto —), quanto a considerare come frutto di un'opera di plagio l'adesione degli altri giovani che si sono uniti successivamente al nucleo originario. Insomma, una sorta di avallo a quanti, con un abuso di provincialismo, avevano parlato di Rodolfo Fiesoli, presidente del «Forteto», come di una sorta di Jim Jones del Mugello.

In effetti l'apertura formale dell'inchiesta e l'emissione dei due ordini di cattura contro Fiesoli e Goffredi, era stata preceduta da una serie di esposti presentati da genitori indignati perché i loro figli avevano abbandonato gli studi o il lavoro per dedicarsi all'attività della cooperativa. Dopo l'esplosione del caso, sia i giovani del «For-

teto», che gli enti pubblici della zona (c'era stata un'assemblea nel comune di Barberino oltre a varie prese di posizione favorevoli fra cui quella dell'amministrazione provinciale fiorentina) avevano parlato esplicitamente di «montatura». La magistratura fiorentina invece continuò nell'inchiesta, allargando via via. E tra le comunicazioni giudiziarie ce n'è una a dir poco paradossale: atti osceni in luogo pubblico. Atti osceni perché uno dei giovani si sarebbe «unito carnalmente con una mucca» e «in luogo pubblico» perché «la porta della stalla era aperta».

● PER DOMANI è stato convocato il consiglio comunale di Fiesole e per il due marzo è prevista la discussione conclusiva e l'approvazione del bilancio di previsione per il '79.

Inizia lo screditamento della magistratura:
ironia sul reato di plagio

Parlano i genitori dei giovani della cooperativa « Il Forteto »

La condotta di vita giudicata con estremo rigore - I risultati della azione pedagogico-assistenziale - La rottura improvvisa con la famiglia - La lotta sostenuta dai familiari per recuperare i congiunti

Una ventina di genitori che hanno i loro figli conviventi presso la cooperativa agricola « Il Forteto » nel Mugello hanno tenuto al Palace Hotel una conferenza stampa con lo scopo di far conoscere la condizione umana e sociale dei

componenti della comunità. Nelle parole dei familiari regna molta afflizione. Ed è comprensibile. I loro figli hanno abbandonato la casa quando già molti di loro avevano raggiunto una professione oppure un diploma di scuola media superiore. Ma secondo i genitori non è tanto la scelta di un nuovo mestiere che li ha condotti alla vita dei campi, all'agricoltura, bensì tutta una serie di circostanze per le quali è intervenuta la magistratura emettendo anche due ordini di cattura nei confronti del presidente della cooperativa Rodolfo Fiesoli e del consigliere Luigi Goffredi attualmente in libertà provvisoria.

La maggior parte dei genitori che hanno i loro figli presso « Il Forteto » come soci o come sostenitori, comunque li conviventi, ha deciso di illuminare meglio la magistratura e i poteri pubblici per renderli maggiormente edotti su una situazione che secondo loro stessi è ritenuta degradante sul piano sociale e umanitario.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti si è giudicato con estremo rigore la condotta di

vita e l'esperienza pedagogico-assistenziale dei membri della cooperativa per assumere le loro autonome decisioni, ma soprattutto si è inteso fare il punto sotto l'aspetto dei rapporti esistenti tra figli e genitori. Su quest'ultima situazione il discorso ha preso maggior vigore, come del resto sui metodi, i requisiti, i risultati dell'azione pedagogico-assistenziale per il recupero e il reinserimento dei giovani disadattati e handicappati.

Ci sono infatti nella cooperativa — così è stato detto — una sessantina di giovani con età media 25 e una ventina di ragazzini provenienti da un istituto di Sant'Alessio e Campo San Piero. Gli organizzatori della conferenza stampa pretendono, specialmente da parte dei pubblici poteri, che sia data una risposta chiara su quelli che loro definiscono tanti interrogativi.

È stato poi detto che quasi tutte le famiglie, prima o poi, hanno dovuto dolorosamente subire un'assurda e inspiegabile frattura con i loro figli tanto che con il trascorrere del tempo si è prodotta addirittura una lacerazione umana e familiare quasi insanabile a causa di un atteggiamento chiuso e duro dei giovani nei confronti delle famiglie. La lotta per recuperarli sarebbe stata fino ad oggi inutile tanto da far subentrare in tutti i familiari il senso della rassegnazione.

« Soltanto l'iniziativa della magistratura — è stato detto — ha riacceso qualche speranza per ottenere almeno una "giustizia esteriore" e legami sereni con i loro figli ».

Qualcuno dei genitori si è perfino espresso con giudizi di trepidazione e di sgomento: « In alcuni casi abbiamo avuto il timore per la stessa incolumità fisica », sono parole testuali. « I nostri figli nel giro di qualche anno, man mano che l'esperienza della cooperativa si è sviluppata hanno avuto un cambiamento radicale di mentalità, di affetti, di comportamenti, di rapporti ».

Inoltre i genitori presenti all'incontro con la stampa si sono domandati: « Perché a tempi prefissati accadevano le stesse operazioni: allontanamento e abbandono del domicilio familiare, offese nei confronti dei genitori e turpiloquio, richieste di denaro per la cooperativa e matrimoni improvvisati ». Sono tutte domande alle quali sicuramente sarà capace di dare una risposta precisa la magistratura al momento opportuno. La disperazione dei familiari di fronte ad una situazione del genere che si vedono ad un tratto andar via di casa un loro figlio con i rapporti che poi ne conseguono (stando sempre a quanto hanno riferito) è comprensibile. Il loro sfogo è giustificato quando si domandano: « Come è possibile rompere in modo così brusco con i genitori? ».

Ma il discorso di questo gruppo col quale ci siamo incontrati verte su una serie di domande: su tutto questo « giro », sui requisiti di legge, se ci sono state convenzioni e quali. E' anche sotto questo aspetto che si pongono molti dubbi, specialmente per quanto riguarda l'affidamento di bambini e di handicappati a persone che loro ritengono non qualificati. E' anche per questo che si chiede di fare piena luce per ciò che concerne l'esperienza che si sta sviluppando al « Forteto ». Oltre all'opera della magistratura si invitano gli enti pubblici con i quali ci sono stati contattati perché ad ogni livello si prenda consapevolezza della situazione. Una situazione — è stato ribadito — che « ci ha mossi su questa strada di dolore e di sconforto per una inspiegabile spaccatura familiare ».

Luciano Gherardeschi

le come il pittore i colori », ha detto il Rigoli. Ardengo Soffici non fu mai maestro nel senso didattico della parola, ma l'influenza che egli ebbe su tanti giovani artisti fu tale che altri non riuscirono ad ottenerla dalle cattedre più prestigiose.

In quella casa di Poggio a Caiano, ha affermato il professor Rigoli che fu allievo ed amico del Soffici, si respirava un'aria diversa: un'aria che avvolgendo il mondo dell'arte, spaziava poi in una visione più vasta che andava dalla Filosofia alle Letterature, dalla Storia alla Poesia.

«Un'assurda e inspiegabile frattura»

Il distacco è traumatico: la disperazione dei genitori

La Nazione Prato – 15 aprile 1979

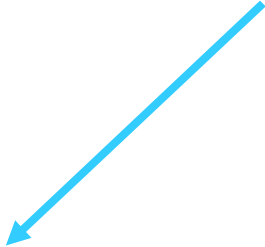
conto della conferenza stampa tenuta da una ventina di genitori dei componenti la cooperativa, pubblicato nell'edizione di mercoledì 11 aprile, ci ha inviato la seguente lettera:

«La cooperativa agricola "Il Forteto", che svolge in modo serio la sua attività economica (riconosciuta più volte pubblicamente da forze politiche, sindacali, associazioni cooperative ed enti locali), potrebbe essere ingiustamente danneggiata dall'immagine che si ricava dalla lettura dell'articolo.

«Essendo da tempo avviata l'opera della magistratura nei confronti di due soci della cooperativa, la sortita degli organizzatori della conferenza stampa appare decisamente inopportuna. I rapporti della cooperativa con gli enti pubblici sono improntati dal massimo della correttezza; lo stesso vale per quanto riguarda i rapporti con gli enti che hanno affidato loro assistiti ad alcuni soci della cooperativa».

Prendiamo atto della lettera della cooperativa «Il Forteto» riguardante l'articolo apparso mercoledì scorso sul no-

stro giornale (cronaca di Prato). Per quanto riguarda il capoverso nel quale si afferma che «la cooperativa potrebbe essere ingiustamente danneggiata dall'immagine che si ricava dalla lettura dell'articolo», teniamo a sottolineare che tale immagine scaturisce dal pensiero di coloro che hanno indetto la conferenza stampa.



Lettere in redazione

La cooperativa

«Il Forteto»

Il vice presidente della cooperativa «Il Forteto», Marco Ceccherini, a seguito del reso-

Il Forteto attacca, la testata controreplica

? – dopo il 3 giugno 1979 (elezioni politiche)

NEI PROSSIMI GIORNI

Firenze / Atti osceni in stalla aperta al pubblico

Firenze. Credeva di aver scoperto una pericolosa setta di mistici sulle colline del Mugello, del tutto simile a quella che il profeta Jones aveva fondato e annientato con un suicidio di massa nella foresta della Guyana. Adesso andrà a Montecitorio, a fare il deputato per conto della Democrazia cristiana, lasciando in eredità ai colleghi del tribunale di Firenze una vicenda giudiziaria spinosa, e per molti aspetti paradossale.

Carlo Casini, magistrato, eletto alla Camera nel collegio di Firenze-Pistoia con i voti manovrati dalla curia fiorentina e dalle associazioni cattoliche più integraliste, severo paladino della morale, aveva concluso il 1978 con un colpo magistrale. Sulla base di denunce anonime, ai primi di dicembre, aveva fatto arrestare Rodolfo Fiesoli, 37 anni, e Luigi Goffredi, rispettivamente presidente e consigliere della cooperativa agricola Il Forteto, accusandoli di maltrattamenti, atti di libidine violenta, lesioni, violenza privata, ai danni di alcuni ragazzi che lavoravano nella cooperativa. Per la verità, più che a un'impresa assomigliava a una comune dove giovani disadattati, handicappati, aiutati appunto da Fiesoli e da altri soci fondatori, tentavano di rifarsi un'esistenza decorosa producendo un ottimo vino e uno squisito formaggio. Tanto attivismo benefico era stato incoraggiato dalla giunta regionale della Toscana che al Forteto aveva concesso mutui ed aiuti concreti, e dal tribunale dei minori di Firenze che aveva addirittura inviato là alcuni ragazzi da recuperare. Ma queste referenze, il fatto che il Forteto fosse un'azienda agricola di 300 ettari con 500 pecore, 70 maiali, 30 mucche e le proteste di tutti quelli che si battono per un'assistenza sociale diversa non scoraggiarono l'iniziativa di Casini. L'indagine è andata avanti nella riservatezza più assoluta, Fiesoli e Goffredi si sono fatti 87 giorni di galera, ma la sostanza delle denunce anonime non è mai stata resa pubblica, in compenso dai corridoi del tribunale è rimbalzata una notizia singolare: uno dei soci aveva ricevuto un avviso di reato per atti osceni in luogo pubblico. Motivo: nell'aver rapporti intimi con una delle trenta mucche aveva dimenticato di chiudere la porta della stalla ed era stato visto da altri. Adesso Casini è diventato parlamentare, ma la storia giudiziaria è tutt'altro che chiusa.



Carlo Casini

Il 'magistrato nemico' viene messo in ridicolo

Leggendo l'ordinanza del giudice istruttore

Forteto: tutta una montatura oppure è un caso esplosivo?

La prossima settimana il giornale del Mugello *Al contrario* pubblicherà un circostanziato servizio sulla questione del Forteto, la cooperativa agricola di Barberino del Mugello: costituita il due agosto del '77 da un gruppo di ragazzi, si è distinta per il suo impegno e la sua ingegnosità, ma è stata anche coinvolta in un inquietante caso di cronaca. Il 28 novembre del '78 il presidente della cooperativa, Rodolfo Fiesoli, ed il suo braccio destro, Luigi Goffredi, furono arrestati, colpiti da accuse assai pesanti: maltrattamenti, atti di libidine violenta, lesioni, violenza privata. Accuse tanto più gravi in quanto le vittime risultavano essere ragazzi con disturbi o menomazioni psichiche, affidati alle cure della cooperativa da istituti pubblici, come i consorzi socio-sanitari.

La cosa allora fece scandalo: i membri della cooperativa fecero quadrato intorno ai loro amici in carcere, e denunciarono la montatura, voluta, secondo loro, da diversi genitori urtati dal fatto che i loro figli avessero abbandonato tutto per vivere l'esperienza della cooperativa e non avessero nessuna intenzione di tornare indietro. In dicembre l'inchiesta fu formalizzata e cominciò ad occuparsene il giudice istruttore Vincenzo Tricomi. Dopo due mesi, gli arrestati ottennero la libertà provvisoria. Da allora sul caso è sceso il silenzio, e del Forteto si è continuato a parlare solo per il grande impegno della cooperativa, per i suoi problemi (che sono poi i problemi della disoccupazione giovanile e dei tentativi per sconfiggerla), e per la comunità che vi si è formata, da molti, moltissimi, additata ad esempio, e quasi a simbolo che c'è speranza di superare i drammi della disgregazione giovanile.

Nel mese di marzo, però, il giudice Tricomi ha concluso l'istruttoria con una ordinanza di rinvio a giudizio di tre persone: il Fiesoli, il Goffredi ed un terzo componente della cooperativa, Mauro Roberto Vannucchi. Le accuse restano tutte in piedi. Ed il giudice istruttore ha ricostruito la vicenda in termini che - anche con tutta la buona volontà - lasciano ampio spazio a giustificate preoccupazioni. E' su questo che verterà il servizio di *Al contrario*, è su questo che noi pensiamo che non si possa tacere. I capi di accusa contengono particolari succulenti per una cronaca scandalistica: palpeggiamenti molesti, ingiurie del tipo «puttana» a una ragazza disturbata psichicamente, masturbazioni ad altri ragazzi malati di mente; simulazione, o forse congiungimento carnale con una mucca. Insomma una quantità di episodi certamente difficili da comprendere.

Il giudice Tricomi scrive che con ogni probabilità questi comportamenti nei quali sono stati ravvisati altrettanti reati facevano parte di una sorta di terapia ideata dai capi della comunità, convinti che i disturbi psichici dipendano da repressione sessuale, o peggio da violenze sessuali subite dal padre durante l'infanzia. Per ottenere la guarigione, dunque, si tratterebbe di riportare simili episodi, anche traumaticamente, a livello cosciente.

Come dice lo stesso giudice Tricomi, è bene precisare che oggetto dell'inchiesta giudiziaria non è la cooperativa, i cui fini economici sono degni di considerazione, specie in questo periodo di crisi e di abbandono dell'agricoltura, «ma le persone che si sono poste a capo della comunità e che sono accusate di gravi reati». E su questo è giusto far chiarezza fino in fondo.

«I reati facevano parte di una sorta di terapia ideata dai capi della comunità, convinti che i disturbi psichici dipendano da repressione sessuale»

Lo «scandalo» del Forteto: siamo andati e ci hanno detto...

Ieri mattina siamo andati a conoscere la gente del Forteto. Abbiamo sentito la necessità di capire: da un lato c'è una serie di accuse molto pesanti nei confronti del presidente e di due soci della cooperativa (libidine violenta, violenza privata); dall'altro c'è un coro di solidarietà e di apprezzamento per l'impegno della cooperativa sia nel lavoro agricolo, sia

nell'assistenza a bambini e adulti con gravi problemi psicologici. Dunque, siamo andati a vedere; ed abbiamo parlato a lungo con alcuni dei soci della cooperativa. Abbiamo sottoposto loro puntigliosamente le accuse contro i tre incriminati. Ci hanno risposto mostrandoci gli atti di affidamento, firmati dai giudici del tribunale dei minorenni di Firenze,

di alcuni bambini alla comunità, anzi personalmente a due degli imputati. Gli atti portano date successive all'inizio della vicenda giudiziaria. «Sarebbe possibile una cosa del genere se ci fossero fondati motivi per dubitare di noi?» Questa la risposta, accompagnata da un invito a tutti: «Venite a vedere.»

(i servizi a pagina 5)

**Alle accuse rispondono
con gli atti di affidamento firmati dai giudici**

I soci del Forteto: non abbiamo niente da vergognarci

«Prima di giudicarci venite su a vedere»



Nella foto: a sinistra Marco Ceccherini, a destra Rodolfo Fiesoli

«Se uno legge questa ordinanza qui, ha anche ragione a pensare che siamo di fronte ai Celestini. E' per questo che noi diciamo che è importante che la gente, prima di giudicare l'esperienza del Forteto, venga su a vedere.»

Sono le 9 del mattino; siamo arrivati da poco alla fattoria di Bo-
vecchio, gestita dalla cooperativa del Forteto. Siamo nella zona di Barberino di Mugello. Intorno a



La Bruna ha appena apparecchiato la tavola

noi alcuni soci della cooperativa: il presidente Rodolfo Fiesoli, Marco Ceccherini, Stefano Morozzi, Francesco Bacci e Paolo Bianchi. L'ordinanza a cui si riferiscono è quella con la quale il giudice istruttore Tricomi ha di recente rinviato a giudizio per atti di libidine violenta, violenza privata ed altri reati tre soci della cooperativa, fra cui Rodolfo Fiesoli.

Le violenze sarebbero state compiute, secondo l'accusa, per lo più contro ragazzi disturbati psichicamente affidati alla cooperativa da istituti o enti pubblici.

«Qui, all'inizio specialmente, ci hanno mandato dei casi gravissimi: c'erano bambini che si mangiavano la popò, c'erano esseri umani rovinati dal manicomio. Abbiamo con noi un ragazzino di 15 anni: ci è arrivato due anni fa dal carcere scuola. A 13 anni aveva già girato 7 istituti. Era stato in manicomio, dove l'avevano anche violentato. Abbiamo la Lidia, che è stata 5 anni in manicomio: quando è arrivata qui era sfatta, deformata dagli psicofarmaci e dalle medicine che le davano. Qui noi cerchiamo di trattare tutti come persone. E per questo è assurda l'accusa che noi imponiamo regole di vita, o addirittura proibiamo i rapporti eterosessuali,

imponendo solo quelli omosessuali. Il Forteto non sarebbe andato avanti, la fattoria non avrebbe dato i frutti che dà, che hanno stupito tutti, se qui non ci fosse stata la massima libertà e il massimo rispetto per tutti.»

I soci della cooperativa sono tutti d'accordo su questa posizione, convinti che le accuse contro tre di loro siano il frutto di un travisamento completo degli ideali e dello stile di vita della comunità.

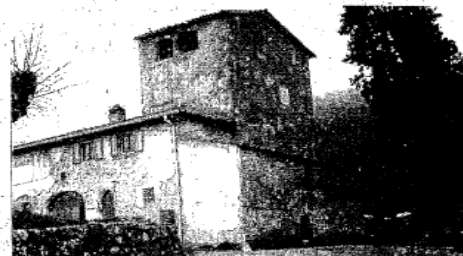
«Del resto - continuano - sarebbe inconcepibile che degli enti pubblici o dei genitori continuassero ad affidarci i loro figli, se solo avessimo avuto una minima idea della fondatezza delle accuse. Anzi, sarebbe delinquenziale. Invece le domande di affidamento sono sempre continuate ad arrivare, ed ora ne abbiamo 16. Nel giugno dell'anno scorso, pochi mesi dopo che

era uscito dal carcere, a Rodolfo Fiesoli è stato affidato un bambino mongoloide di tre anni Sam, che è andato ad aggiungersi ai suoi due figli: Sam non camminava ancora; ora parla, cammina bene, va all'asilo. A Luigi Goffredi, un altro imputato, è stata affidata una bambina, Maria. Gli affidamenti sono stati decisi dal tribunale dei minorenni di Firenze. Perché allora non andate a sentire loro, non andate da loro a chiedergli perché continuano a mandarci bambini?

E perché non lo chiedete anche ai consorzi socio sanitari, all'Istituto degli Innocenti, ai genitori che hanno sempre continuato ad affidarci chi aveva bisogno di aiuto? «Il fatto è - e sono sempre loro a parlare - che gli assistenti sociali, e gli psichiatra vengono continuamente su a vedere, e possono constatare i progressi che le persone affidate al Forteto compiono. Ora abbiamo sulla testa queste due spade di Damocle: il processo da una parte e la terra che stiamo cercando di ottenere stabilmente dall'altra. E le due cose si accavallano l'una sull'altra. Noi sappiamo che ci sono 3 o 4 famiglie di alcuni dei soci che sono disposte a tutto pur di distruggere questa esperienza, probabilmente perché hanno orrore che i loro figli vivano con gli schizofrenici e con gli spastici.»

Conclude Marco Ceccherini: «Dobbiamo stare attentissimi a tutto; l'altro giorno la mia bambina si è ustionata con l'acqua bollente. Abbiamo avuto una tremenda paura, ma dentro di me ho pensato che era successo a mia figlia e non a uno dei bimbi in affidamento. A questo punto siamo arrivati...»

Franca Selvatici



Il nucleo principale della fattoria che comprende 220 ettari di terreno e diverse case coloniche

Frustrazioni, speranze, terra, sesso e formaggio

Tante storie tristi per una vita diversa

E' una mattina fredda. Arriviamo al Forteto. Mi aspetto, dopo aver letto i presunti reati commessi, un ambiente corrotto una sorta di regno degno del marchese De Sade. Sono le 9. Non c'è anima viva. Forne dormono ancora. Esteriormente la fattoria è discreta. Una normale casa di campagna, rimessa in sesto alla meno peggio. Ne ho viste altre del genere. Sono più o meno tutte uguali. Intorno la terra, un laghetto. C'è un trattore, una fila di cipressi, la strada sterrata. Un pesante odore di formaggio fresco, di quello «sardo».

Entriamo nella casa, bussando. Sono insieme a Franca. Devo fare anche le foto. Entriamo in una cucinetta. Ci sono un paio di ragazzi: stanno facendo colazione. Caffè e latte e fette biscottate. Ci chiamano «gli uomini». Le donne al Forteto stanno in cucina, rifanno i letti, almeno così sembra. Sono i maschi che parlano.

gli amici, la moglie, i due figli. Il Fiesoli ha una faccia da «seminarista», un po' slavato, simpatico. Però non sembra un leader: ma a volte l'apparenza inganna. Dopo una mezz'oretta di intervista, mi alzo per andare a fotografare. Vado a dare un'occhiata a giro. Conosco la Bruna, una ragazza piena di problemi, assisto all'abbraccio tra un bimbo ospitato al Forteto e i genitori in visita. Il ragazzino aspettava la mamma domenica. «Mi sono sentita poco bene» - si giustifica. Le dicono che poteva almeno telefonare: il bambino per aspettarla non era andato a pescare e non vedendola arrivare aveva avuto una forte crisi. La visita dura dieci minuti. Il bambino sembra dimenticarsi subito. Franca conosce l'intervista. Visitiamo la falegnameria, la stanza dove fanno il formaggio, la cucina, ci regalano un ottimo filone di pane e ci invitano a pranzo. Purtroppo non possiamo accettare.



Un bambino che è stato affidato alla comunità abbracciato dalla mamma che è venuta a trovarlo

Arriva il vice-presidente, Marco Ceccherini (sembra l'ideologo della comunità e, inizialmente piuttosto assonnato, si barcamena rispondendo alle nostre domande). E' evidente che non vuole passare guai, oltre quelli che già ci sono. Fra uno sbadiglio ed una sigaretta, racconta la storia del Forteto. Una di quelle storie tristi e felici nello stesso tempo, fatta di frustrazioni, speranze, di bambini schizofrenici e abbandonati dai genitori, di delusioni sessantottesche, di duro lavoro dalla terra, di difficili rapporti col vicino di siepe.

Al colloquio assistono altri soci. Poi arriva il presidente, Rodolfo Fiesoli, il capo, quello che a detta di alcuni genitori, annacqua le menti degli oltre 65 ospiti del Forteto. Quello che, secondo l'accusa, masturbava i bambini. Prima di darsi all'agricoltura, faceva il rappresentante di vernici. Stava bene, guadagnava, aveva la villa a Montsummano. Poi la crisi, il desiderio di cambiare vita, con

un ultimo sguardo intorno. E' uscito il sole. Ceccherini si è svegliato. Ha perduto lo sguardo assente e preoccupato di prima. «Sapete - sospira - abbiamo bisogno di stare tranquilli. Non è un momento facile».

Fiesoli sorride. E' apparentemente tranquillo. Non si preoccupa delle accuse. Non dice né sì né no. Sorride ancora. E se davvero avesse sottoposto i bambini minorati a «strane» pratiche? Rimane il dubbio.

Ma è poi giusto dubitare? Riprendiamo l'autostrada per Firenze. Parliamo tra noi, senza però riuscire a trovare la spiegazione di tutto ciò.

Spezziamo un pezzetto del filone di pane che ci hanno regalato. E' davvero buono. Torneremo senz'altro per capirci di più. E come noi sono invitati tutti. Ognuno può andare di persona, se vuole. E' il metodo migliore.

Paolo Santedicola

C. E. M. I. COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE IMPIANTI

CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA

INSTALLAZIONE MANUTENZIONE RIPARAZIONE

Via di Novoli, 75/b - 50127 FIRENZE - Telefono 417.644

iacopi

unica vera LIBRERIA in Galluzzo

TEL. 2048984

PROMOZIONALE su tutti i libri di:

- MONTAGNA
- SCI
- ALPINISMO
- ITINERARI E GUIDE ALPINE

• 10% DI SCONTO Fino al 30 Aprile!!!

ultime novità

V. SENESE 221 ROSSO 71

La solita cantilena difensiva: se il Tribunale ce li affida... Intanto «i maschi parlano» e «le donne stanno in cucina»

La commissione approva l'acquisto della fattoria

Battaglia sul Forteto in consiglio regionale

Oggi pomeriggio, nella sua ultima seduta, il consiglio regionale dovrà decidere se ratificare o no la decisione della commissione agricoltura che ieri ha deciso di acquistare per 310 milioni la proprietà agraria della fattoria di Bovecchio, nel comune di Barberino di Mugello.

A Bovecchio da quasi tre anni vivono e lavorano i membri della cooperativa del Forteto. Ed è per questo che la decisione è avvenuta in mezzo alle polemiche, e sembra che oggi la Democrazia Cristiana abbia intenzione di fare ostruzionismo.

Alle vicende del Forteto *La Città* ha già dedicato diversi servizi, ed oggi esce con una pagina speciale (la 9). Ed è chiaro che la vicenda giudiziaria nella quale sono coinvolti alcuni dei soci della cooperativa si è intrecciata con la questione della terra.

Per i giovani del Forteto l'acquisto

della fattoria da parte della Regione è diventata l'ultima speranza: la Regione infatti ha intenzione di dare la terra alla Comunità montana del Mugello, la quale la farebbe gestire dalla cooperativa.

Su questa soluzione sono d'accordo i partiti di sinistra, la maggior parte delle forze politiche e sindacali del Mugello, e anche una trentina di genitori di soci del Forteto ha firmato una petizione in questo senso. Si oppongono decisamente la Democrazia Cristiana, che sostiene che è immorale fare questa operazione mentre è in corso un'azione penale, ed un altro gruppo di genitori di soci, convinti che i loro figli si stiano distruggendo in questa esperienza.

La commissione agricoltura, ieri mattina, ha esaminato la questione soprattutto dal punto di vista agricolo. Oggi in consiglio ci sarà la battaglia politica vera e propria.

«L'acquisto della fattoria da parte della Regione è l'ultima speranza»

Le posizioni politiche però sono discordi

La regione non ha comprato la terra, il Forteto è in pericolo

Per molti è una speranza di vita si può dissentire, non distruggerla

Mercoledì sera, nell'ultima seduta del consiglio regionale prima dello scioglimento, la delibera sull'acquisto della terra della fattoria di Bovecchio approvata il giorno prima in commissione non è stata posta in discussione.

Questo significa che la terra su cui vive e lavora la gente del Forteto rimane di proprietà del signor Sparavigna, e che sulla cooperativa ora pende il pericolo dello sfratto dalla fattoria.

Questo non significa, però, che la regione non ha più intenzione di comprare la terra; solo che la decisione è rimandata alla prossima legislatura, in pratica all'estate o all'inizio dell'autunno.

Per i ragazzi del Forteto questo rinvio, che è stato il frutto di un compromesso tra la maggioranza e la minoranza del consiglio, significa comunque continuare a vivere in condizioni precarie; ed è chiaro che rafforza la convinzione loro e dei loro amici, che ci sono persone e forze politiche decise a tutto pur di affossare la loro speranza.

Anche La città è stata accusata di prestarsi al gioco dei nemici del Forteto, e di giocare sulla pelle di questi ragazzi per aumentare le vendite. Evidentemente la sfiducia nel giornalismo è tale che per molti è impossibile credere che chi fa questo lavoro, sia affascinato a volte da un fessatore sincero o da un giornalista cattivo. Si preferisce ritenere che il giornalismo è un gioco.

Non abbiamo preferito scegliere la strada del confronto, e così abbiamo riferito dell'ordinanza di rinvio a giudizio di tre soci della cooperativa, poi siamo andati su al Forteto per parlare con loro, poi abbiamo accettato di parlare con un gruppo di genitori che combattono strenuamente quella esperienza; poi abbiamo cercato un'assistente sociale per farci spiegare perché comuni, consorzi e tribunale dei minori continuano ad affidare bambini e adulti con gravissimi problemi fisici o psicologici alla comunità, anzi addirittura alle persone sotto inchiesta, e la risposta è stata chiara: perché migliora enormemente.

Mercoledì sera, mentre si attendeva la decisione del consiglio regionale, abbiamo di nuovo parlato con alcuni ragazzi del Forteto e con dei loro amici.

Tommaso è un poligrafista e un sindacalista: da tre mesi si aspettava ed è andato a vivere al Forteto per capire. Ecco il suo racconto: «Sono arrivato pieno di dubbi, e erano quelle accuse, e poi non è che la comunità ti piaccia a prima vista. Ma il fatto è che non si può veramente capire quel che stiamo facendo al Forteto, è difficile arrivare alla verità se si cerca con gli occhi e con le abitudini della tradizione.

Al Forteto sono avvenuti 200 anni di storia di solidarietà con gli emarginati e con gli handicappati emarginati. Non si dice ai handicappati di andare in fabbrica, magari in un manicomio aperto, magari ma poi chi se ne frega? Chiudiamo tutti nelle nostre famiglie, e pensiamo solo ai nostri guai.

Al Forteto questi ragazzi non staccano mai e se i bambini e i ragazzi che gli affidano migliorano, fino a riuscire a tornare normali in certi casi, è perché loro non gli fanno mai mancare l'amore, l'affetto, la presenza fisica. Ma questo non si può capire andando una volta al Forteto, bisogna viverci. Quanto ai controlli, ogni giorno vieni su un'

assistente sociale, e può constatare come i ragazzi vengono trattati. Com'è nata la vicenda giudiziaria. Mah... io credo per odio, perché gente che lascia tutto per andare a fare quella vita da scandalo, non c'è verso. Ma se io penso a quei genitori che combattono così accanitamente questa esperienza, mi dico che è una fortuna per loro aver del figlio così. Che avrebbero fatto se li avessero avuti drogati o terroristi? E dico anche che se si affossa un'esperienza di vita come questa, allora tanto vale dire ai giovani che speranze di cambiare non ce n'è e che tanto vale drogarsi...»

Una signora, Franca Zoni, racconta anche lei della sua diffidenza iniziale nei confronti di questa comunità oscurata dai sospetti.

«Ma ora - dice - ogni stiletta contro di loro la sento anche dentro di me. Io non credo che non vogliono bene ai genitori e ricordo di aver assistito a questo dialogo fra uno del Forteto e sua madre: - Mamma, io vorrei volentieri a trovarti, se tu mi accettassi come sono. Ma se mi chiedi soltanto di venire via, allora non mi accetti. - Eppure io vedo che quando vado su le ragazze mi abbracciano e mi dicono che hanno bisogno della mamma. E vorrei dire anche che al Forteto hanno bisogno assoluto di tranquillità, per poter aiutare i ragazzi che soffrono...»

Ci sono diversi ragazzi del Forteto, e fra loro c'è Luigi Goffredi, uno dei fondatori della cooperativa e uno degli accusati. Parla molto pacatamente. Gli chiedo come si spiega che si sia arrivati ad accuse tanto pesanti contro di loro.

«L'amicizia - dicono - è un'incomprensione per i disgraziati che frequentavano, fin da prima di venire su alla fattoria. Tanti piccoli episodi che ci hanno creato intorno una specie di alone. Poi siamo venuti via, ed alcuni genitori si sono ribellati all'idea che i loro figli, allevati nel benessere, e educati per fare delle professioni di prestigio, abbiano preferito andare a lavorare la terra e a vivere con i disgraziati...»

Un altro ragazzo del Forteto, piccolo, con gli occhiali, una faccia seria; dice: «È che alla gente fa comodo pensare che ci sia un secondo fine...»

Luigi Goffredi cerca di spiegare il motivo per cui lui e gli altri del Forteto credono così profondamente in quella loro scelta di vita. «Se la droga sta così diffondendosi, è perché manca la speranza di vincere la solitudine, la speranza di poter essere come gli altri, accettati dagli altri. Lassù la Venera, che è alta un metro e sedici, questa speranza ce l'ha, perché per tutti noi è una persona normale, intellettualmente ed affettivamente.

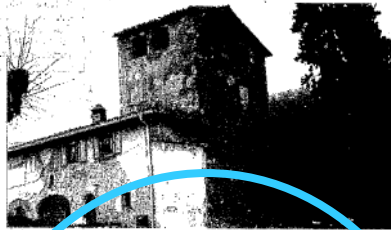
Da noi al Forteto ci sono tante persone dichiarate schizofreniche, che non riesci più a distinguere dagli altri. Ora possono staccarsi, possono vivere, possono, per esempio andarsene al bar a prendere il caffè; prima no, perché avevano paura.

Ci sono persone che a volte hanno crisi terribili, e dobbiamo sargli sempre accanto, perché noi vogliamo che siano schiavi dei psicofarmaci. Una ragazza, che è stata zitta e chiusa in sé stessa per due anni, dopo averne passati un'infinita in manicomio, ora si occupa dei bambini; e con qual premura!»

Altri raccontano delle esperienze terribili passate negli istituti, da molti dei ragazzi o dei bambini affidati al Forteto. E si chiedono perché nessuno si occupa delle violenze che quotidianamente accadono in manicomio.

La conversazione prosegue fino a tarda sera. Mentre continuano a parlare per strada, a Luigi Goffredi si appoggia affettuosamente una ragazza: ha passato anni in istituti e in manicomio. Ha un viso sicuro. Non si potrebbe mai indovinare il suo passato. Mi torna in mente il giudizio dell'assistente sociale, che ho intervistato: sperare a zero sul Forteto può voler dire eliminare una delle pochissime alternative all'istituto a vita al manicomio.

Franca Selvatici



Che c'entra l'informazione con la caccia alle streghe?

Vorremmo essere chiari oggi anche per il futuro. Questa storia del Forteto ha innervosito qualcuno oltre il giusto, spingendolo ad accusarci di avere impedito che fosse acquistato dalla regione il terreno in questione da dare alla cooperativa, e di avere usato la storia per lanciare il giornale.

Vediamo come è andata. Noi abbiamo saputo del rinvio a giudizio nei confronti di alcuni dirigenti del Forteto dopo l'uscita del giornale. Come avviene in tutti i casi, almeno per quel che ci riguarda, abbiamo dato notizia del fatto. Se anche altri sapevano la storia e non la pubblicavano è cosa che non riguarda noi, ma la coscienza e la professionalità altrui.

Dopo avere dato la notizia ci siamo preoccupati di andare dagli interessati e da questi siamo stati bene accolti, ricevendo e riportando la loro versione. Cosa che abbiamo fatto anche con gli accusatori. Siamo stati completi al massimo e senza pregiudizi: e se qualcuno ha qualcosa da dire può ancora farlo. Ciò che invece noi non possiamo fare è stare zitti.

Ci siamo ben guardati dal sostenere colpevolezze od innocenze, compito che lasciamo ad altri autorizzati a farlo.

Se questo poi ha portato la regione, tutti i partiti d'accordo, a rinviare la discussione e quindi l'approvazione è così dalle quali dubitiamo molto.

Ma anche se così fosse non ci sentiamo responsabili perché riteniamo di avere fatto correttamente quello che andava fatto.

Probabilmente qualcuno può ancora fare senza **filostop**

... perdendo tempo ed efficienza.

FILOSTOP è un modo nuovo di usare il telefono e, soprattutto, di usarlo meglio. **FILOSTOP** è un apparecchio addizionale che permette di selezionare e connettere, in modo indipendente, come si preferisce, il telefono al sistema di intercomunicazione. **FILOSTOP** funziona totalmente liberamente, chiamata in corso, durante la conversazione consentendo un aumento di efficienza di 10 volte del tempo.

La tastiera **FILOSTOP** inoltre, facilita la selezione e con un solo tocco il numero 1410, se occupato, con la semplice pressione di un tasto. E sempre possibile la normale conversazione riservata.

La tecnologia è **SIETTE**
S I E T T E
TELEFON-HILFE
Via Roma 13 bis - 50139
Vogliate inviarci ulteriori informazioni su **FILOSTOP**
Il mio indirizzo è

Lavorazione pellicce e pelli
Giulietta Cioppi
Via Pistoiese, 223
FIRENZE
tel. 374117

prendi le distanze dai dilettanti cambia indirizzo vieni da noi

I professionisti della casa

L&B
www.lb.it

FIRENZE
v.le Gramsci, 42 tel. 571.541

La testata viene messa sotto accusa e fa un pezzo 'di rimedio'
Ma i giornalisti rivendicano il loro diritto dovere ad informare

Duecento firme per far sopravvivere l'esperienza comunitaria del Forteto



Un gruppo di ragazzi del Forteto

Oggi in consiglio regionale si discuterà della cooperativa agricola «Il Forteto» di Barberino di Mugello. La cooperativa, fondata quattro anni fa da alcuni giovani di Prato e di Pistoia, unisce al lavoro dei campi l'assistenza a bambini e giovani disubbidienti che sono stati «curati mentalmente» dal tribunale dei minori, dagli ospedali psichiatrici e dai consorzi a ciascuna delle 13 famiglie che vivono nella fattoria di Boveccchio.

Il consiglio regionale è chiamato a decidere dell'acquisto della fattoria che la cooperativa non ce la fa tutta. L'esperienza del Forteto rischia di andare perduta.

La capacità della cooperativa di lavorare e di far fruttare la terra non è in discussione. Eppure la comunità del Forteto ha dei nemici irriducibili, primi fra tutti i genitori di alcuni dei fondatori, che considerano assurda e pericolosa quella esperienza di vita.

Due anni fa il presidente ed il vicepresidente della cooperativa furono arrestati. Le accuse erano pesanti: atti di libidine violenta, violenza privata nei confronti di alcuni ragazzi affidati alla comunità. Il Forteto reagì facendo quadrato intorno ai due arrestati e re-

spiegando al tribunale il tribunale dei minori di Firenze, gli ospedali psichiatrici e i consorzi sociosanitari hanno continuato anche dopo l'esplosione giudiziaria ad affidare bambini e giovani alle tredici famiglie del Forteto, dimostrando così di credere più ai fatti che alle accuse: i fatti erano e sono che le persone affidate al Forteto fanno progressi impressionanti.

Per salvare il Forteto si è formato nei mesi scorsi un movimento d'opinione, al quale hanno aderito sociologi, psicologi, tecnici agricoli, responsabili del movimento cooperativo, politici. In consiglio regionale sarà presentato un documento firmato da circa duecento persone, fra cui il primario dell'ospedale psichiatrico di Lucca, professor Giovanni Del Poggetto, padre Ernesto Balducci, i professori universitari Carbonaro, Fomesu e Barracane, gli psichiatri Summan e Cossidente, la pediatra Chiara Ciampi, il sociologo Giuseppe Ferroni dell'Università di Pisa.

«Resuscitano»

Il professor Del Poggetto e il professor Ferroni sono venuti a spiegarsi il perché del loro appoggio al

Forteto, a questo gruppo di 70 giovani intorno ai quali due anni fa si è scatenato un clamoroso caso giudiziario che ha lasciato strascichi di infamanti sospetti.

«Esiste tutto un filone di disturbi mentali - ci ha detto il professor Del Poggetto - che non trovano posto negli ospedali psichiatrici, che non possono essere curati neppure nei servizi psichiatrici o nelle cliniche private. Si tratta soprattutto di creature che sono nate in una famiglia di tipo "solitario-nogenico": una famiglia, insomma, nella quale i rapporti interpersonali sono imposti in maniera tale che c'è bisogno di un tappo espiatorio, e insomma uno dei componenti finisce per ammalarsi di mente.

«Queste creature vivono esperienze tremende e sono quelle che in ospedale psichiatrico reagiscono peggio: finiscono per distruggersi. Io ho conosciuto tre ragazzi che oggi vivono al Forteto; uno di loro è stata addirittura ricoverata in una clinica superspecializzata di quelle da tre milioni al mese: vegetavano, legate al letto, ed erano sottoposte a cure intensive di farmaci che non riuscivano ad aiutarle per niente e invece le facevano ingrassare, le sformavano.

«Ora le ho riviste, continuo a vederle al Forteto, senza cure, sorridenti e serene.

«Perché - ci si chiede - istituzioni pubbliche e private con personale specializzato falliscono, mentre una cosa come il Forteto, fatta da gente senza esperienza specifica, riesce ad ottenere questi risultati? «Ecco, al Forteto questi bambini o questi giovani vengono affidati, dopo una discussione globale, a una delle tredici famiglie della comunità e da allora fanno parte di questa famiglia a tutti gli effetti. E questa famiglia segue il suo nuovo figlio 24 ore su 24: questo significa rieducare la personalità della creatura su basi concrete».

Essere autentici

«Il Forteto è nato come risposta a una condizione di disagio», continua il sociologo Giuseppe Ferroni - le persone che hanno fondato la comunità hanno cercato di creare condizioni forme e modi per vivere concretamente l'amore (bisogna dir così, per quanto la parola sia un po' abusata).

«Perciò si sono dati delle regole di convivenza abbastanza difformi da quelle comuni: essere disponibili ad accogliere chiunque in comunità; vivere in maniera più autentica - possibile - senza vergognarsi (e questo è un modo che consente a persone a cui persona-

lità si era offuscata, perché violentemente negata; di recuperare la propria identità; le coppie non devono essere chiuse, non devono escludere; per quanto, naturalmente, restino momenti di privacy; infine, il lavoro non deve essere uno strumento per conquistare ricchezza, successo, prestigio; ma un'occasione per stare insieme e uno strumento da cui l'uomo trae la propria dignità.

«Perciò, complessivamente, si è creato uno stile di vita diverso da quello prescritto dalla nostra cultura, ed è così che si spiegano anche tutte le incomprensioni che hanno reso molto difficile la vita della comunità.

«Un fatto è certo: questa esperienza è stata senz'altro positiva per le settanta persone che ci vivono.

«E così», conclude lo psichiatra professor Del Poggetto, «al Forteto nascondesse infatti una realtà diversa, tipo Bambini di Dio, le persone affidate alla comunità non potrebbero star bene, ne sono convinto. E c'è da dire che in Toscana, almeno a mia conoscenza, il Forteto è l'unica alternativa valida al manicomio».

F.S.

«si è creato uno stile di vita diverso da quello prescritto dalla nostra cultura»

Tutti schierati a difesa del Forteto

Accade oggi

Simonetta Nati e Luciano Petti

In questi mesi ho letto sui giornali vari articoli riguardanti la vicenda sul Forteto, e ho notato con grande amarezza che c'erano solo accuse diffamatorie nei confronti di Rodolfo Fiesoli e di tutti i Fondatori della Cooperativa il Forteto, io a queste cose non ci credo perché per quanto mi riguarda posso dire solo cose positive sia di Fiesoli e sia di tutti gli altri.

Ho conosciuto Fiesoli e gli altri Fondatori del Forteto, negli anni novanta, ed ho da subito instaurato un ottimo rapporto di stima e di amicizia, mi hanno raccontato dei tanti sacrifici che hanno dovuto affrontare quando fondarono la Cooperativa, ma anche negli anni successivi, per arrivare a raggiungere i traguardi eccezionali che tutti possiamo ammirare.

Una sera mi hanno invitato a cena presso la loro dimora, e ci sono andato insieme a mia moglie molto volentieri. Sia io che mia moglie siamo rimasti entusiasti per l'accoglienza e per l'organizzazione che hanno nello svolgere ognuno di loro i propri compiti sia in cucina, che nella mensa.

Io ho trovato in loro delle persone serie, oneste, e molto disponibili. Ci trovavamo molto d'accordo anche sulle idee politiche e proprio per questo che dal 2001 anno in cui sono stato eletto Segretario dei DS della Sezione di Vicchio, ho avuto da loro molta collaborazione, (Marco Ceccherini faceva parte della Segreteria del Partito), mi aiutavano con le loro idee e competenza partecipando sempre alle iniziative di Partito e hanno sempre dimostrato disponibilità specialmente in occasioni delle feste DE L'UNITA, con l'aiuto manuale e con tanta generosità donando generi per la ristorazione e non solo.

Io ancora oggi a distanza di anni, ho un ottimo rapporto di amicizia con tutti loro, è con questa mia lettera che pubblicherò, voglio far sapere a tutti, che i fondatori del Forteto sono questi e non quelli che descrivono i giornali, e con la presente voglio mandare un grande abbraccio da parte mia e di mia moglie a Rodolfo a Marco a Mauro a Luigi a Raffaele e a tutti gli altri.

**«... persone serie e molto disponibili...
specialmente alle Feste dell'Unità»**

Accade oggi

Lettera di Simone Lazzerini

Ciao Claudio,

ti comunico il mio vivo apprezzamento per il lavoro che state facendo.

Anche noi, pur procedendo con estrema cautela ed evitando il più possibile ogni clamore mediatico (che si ritorce sempre contro, anche perché ci sono organi di informazione estremamente tendenziosi come il Galletto), come PD di Vicchio abbiamo enormi riserve sulla ricostruzione spicciola che viene accreditata: coloro che hanno avuto a che fare col Forteto sono tutti fessi o collusi.

Fra l'altro in Consiglio Comunale abbiamo sempre bloccato ogni iniziativa di bassa politica tendente ad infierire sulla realtà del Forteto, limitandoci ad esprimere solidarietà alle vittime (ammesso che la magistratura accerti i fatti) e ai lavoratori che rischiano il posto. Alcuni mesi fa abbiamo anche accolto la richiesta dei vertici della cooperativa agricola di venire in sezione a raccontarci, numeri alla mano, la realtà economica e lavorativa del Forteto.

Ho il sospetto che dietro a tutta questa questione ci siano anche interessi economici enormi da parte di realtà concorrenti al Forteto che ben volentieri vedrebbero il fallimento della cooperativa o il suo "assorbimento" da parte di altri soggetti (vedi la pressione sul commissariamento di qualche mese fa). Ma ovviamente su questo aspetto i nostri "media" si guardano bene dallo svolgere indagini!

Tienimi pure informato del procedere del vostro tam tam, io per parte mia informerò il gruppo dirigente del PD per far circolare l'iniziativa.

Un cordiale saluto
Simone Lazzerini

**Il sospetto del Pd di Vicchio:
una montatura della concorrenza sleale**

La Regione ha approvato l'acquisto degli immobili

Quelli del Forteto hanno casa e terre

Dietro la delibera, approvata dalla maggioranza, rimane uno strascico di accuse e di polemiche

PRIMA CHE il loro problema arrivasse in consiglio regionale, ieri l'altro, quelli del Forteto si erano augurati che: «Quest'esperienza possa continuare a svilupparsi senza opposizioni preconcepite, arricchita da un sereno confronto». E avevano scodellato una serie di cifre per dimostrare che la loro cooperativa agricola funziona sul serio e non è un pretesto. Le speranze sono state esaudite solo in parte perché il consiglio regionale ha deciso che l'esperienza potrà continuare a svilupparsi; quanto alle opposizioni preconcepite, o no, niente da fare, restano ben ferme.

Nella seduta di ieri, infatti, l'assemblea ha approvato con il sì di Pci, Psi, Pdup e Sinistra indipendente, la delibera per acquisire al demanio regionale il fondo agricolo e quindi passarlo in gestione alla cooperativa «Il Forteto». L'operazione costerà alla Regione relativamente poco: 310 milioni per tutta l'azienda agricola di Bovecchio di Salvatore Sparvigna con sede in Torino (come sta scritto sulle mappe catastali), ma si lascia dietro una coda di preconcepite. I consiglieri della Dc e del Msi-dn, non solo si sono opposti alla transazione, ma alcuni hanno utilizzato argomenti tali da far capire chiaramente che per i 45 che si occupano del Forteto attivamente, l'era del sospetto non è ancora chiusa.

«La Magistratura afferma»,

ha tuonato il Dc Rinaldo Innaco «che lassù si costringono numerose persone, maggiori e minori d'età, a tollerare e praticare il regime di vita da loro imposto nella cooperativa e caratterizzato da...» segue un lungo elenco di presunte nefandezze tra cui: promiscuità assoluta tra persone dello stesso sesso, pratica dell'omosessualità, attribuzione a terzi di colpe mai commesse, divieto di contratti con le famiglie d'origine, messa a disposizione della cooperativa di ogni risorsa personale. E via di questo passo.

«Non sorge il dubbio» ha concluso Innaco «come dovrebbe essere logico che l'acquisizione del terreno, l'affidamento alla cooperativa agricola sia un atto politico irresponsabile e inopportuno perché diventa di fatto e di diritto, una complicità». Dai banchi della maggioranza gli sono arrivate risposte documentate, ferme. Senza trascendere è stato tra l'altro fatto notare a Innaco che, nonostante la sua personale sentenza, la vicenda giudiziaria del Forteto non è ancora conclusa, il processo non è stato ancora fatto e nessuna condanna emessa. A questi scontri hanno fatto da cornice e da seguito le proteste contro la delibera di una schiera di genitori i cui figli hanno mollato tutto per dedicarsi alla cooperativa e all'assistenza dei subnormali che essa ospita e tenta di recuperare.

«Protestavano», commenta

un componente della maggioranza «perché secondo la mentalità corrente, è molto difficile da digerire, per un genitore tradizionale, il fatto che i propri figli mollino tutto: dalle lauree ai beni di famiglia, per dedicarsi all'assistenza dei più bisognosi e alla coltivazione della terra». Per questo è legittimo prevedere che le vicende di questa comunità di base continueranno, di tanto in tanto, a tenere il cartello.

LE CASTAGNE toscane sono molto apprezzate, ma il vero «marron buono» viene da una zona in particolare, dal Mugello. Qui nel triangolo di monti tra i comuni di Marradi, Palauolo e Firenzuola vengono raccolte le migliori castagne d'Italia. Nelle annate buone la produzione della zona raggiunge i 7000 quintali.

Sequestrata la macchina che ha ucciso l'operaio

TECNICI dell'ispettorato del lavoro hanno effettuato un sopralluogo, ieri, nella pelletteria di Roberto Crescioli in via della Querciola 29, dove l'altro pomeriggio è morto Francesco Melitillo, operaio, 26 anni. Come era prevedibile è stata aper-

Le obiezioni dell'opposizione? «Sentenze personali»

Lo ha deciso ieri il consiglio regionale a maggioranza

La Regione comprerà la fattoria del Forteto

La polemica furiosa e altisonante non c'è stata. Il consiglio regionale non si è trasformato in un aula di tribunaie così come qualcuno aveva preannunciato. Il fondo agricolo dell'azienda Bovechio di Barberino Mugello, quella che tutti conoscono per essere la fattoria dove lavora la cooperativa «Il Forteto» sarà acquistato dalla Regione Toscana.

La delibera è stata presa con i voti di PCI, PSI e PdUP, l'opposizione di MSI e DC mentre i rappresentanti socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno preferito non essere presenti né alla discussione né alle votazioni.

Le premesse per scatenare tra i banchi dei consiglieri regionali il fuoco di una lacerante discussione che tra-

valicava l'oggetto dell'ordine del giorno (l'acquisizione o meno del fondo) c'erano tutte, nonostante la relazione introduttiva, tenuta dal consigliere Fioravanti, si fosse limitata agli aspetti tecnici.

C'erano i genitori di alcuni dei ragazzi che fanno parte della coop «Il Forteto» che per alcuni minuti hanno alzato cartelli in cui si lamentava che i giovani fossero in «rot-

«I nostri figli — diceva una striscione — a casa erano diversi, al Forteto sono diventati tutti uguali». Ma soprat-

ci ha pensato il consigliere D.C. che nel suo intervento aveva parlato di «comportamento assai discutibile della presidenza della giunta in una vicenda in cui non sono

estranei né ricatti né lusinghe».

La coop, nelle parole del democristiano è «una macchina guidata da due o tre cosiddetti capi che sta macinando le intelligenze, uniformando le volontà, strumentalizzando persone umane ridotte ad un coacervo collettivo». Per di più i soci della coop. sono dediti alla «promiscuità assoluta tra persone dello stesso sesso, praticano l'omosessualità...» e così via.

Le risposte della maggioranza non sono cadute nella trappola di una discussione su valori e concezioni di vita «sui quali nessuno di noi — ha detto il comunista Mayer — ha "verità" in tasca da regalare agli altri.

Su questa linea che ha più volte riaffermato il pieno

rispetto per le preoccupazioni ed i drammi che colpiscono alcune famiglie del Mugello, il dibattito è stato però rimandato sulla politica agricola della Regione perché — ha aggiunto Benelli — «non siamo qui per fare un processo».

In precedenza, inoltre, l'assessore alla Sanità, Giorgio Vestri, aveva ricordato che «Il Forteto» è una cooperativa agricola, non una struttura socio-sanitaria. In essa vivono anche dei minori, degli handicappati che sono stati direttamente affidati dal Tribunale dei Minorenni «e tale fatto — ha spiegato Vestri — al di là delle valutazioni di merito, costituisce garanzia quantomeno indiretta che non siano state violate le leggi».

All'assessore all'Agricoltura Bonsfazi è toccato il compito di illustrare l'attività agricola svolta dalla cooperativa. Prima, però, a nome della Giunta l'assessore ha respinto, con pacatezza ma con parole ferme, «le gravi insinuazioni, non provate e non provabili» che erano state avanzate da parte DC. I 45 soci della cooperativa hanno preso in consegna nel 1977 circa 300 ettari di terreno in gran parte abbandonato o sottoutilizzato. Nei primi sei mesi di quest'anno hanno prodotto 187 quintali di formaggio, 330 quintali di cereali, 1200 di fagioli, 155 di fragole, 4000 circa di Mais. Sono stati venduti 202 ovini, 39 suini, 4 bovini.

Andrea Lazzeri

«I nostri figli al Forteto sono diventati tutti uguali»

La discussione su valori e stili di vita:

una «trappola» da evitare

È STATA FONDATA QUATTRO ANNI FA DA ALCUNI GIOVANI

La cooperativa «Il Forteto» al centro di una polemica

Sull'attività di questo ente l'assessore alla sanità Giorgio Vestri ha risposto ad una interrogazione del consigliere regionale dc Innaco - A chi spettano i compiti di vigilanza - Si è parlato di una delibera di 300 milioni per l'azienda «Bovecchio»

Grossa polemica, in consiglio regionale, per le vicende della cooperativa agricola «Il Forteto» di Barberino di Mugello, fondata quattro anni fa da un gruppo di giovani che si dedicano al lavoro dei campi e all'assistenza e al reinserimento sociale di handicappati.

Proprio sull'attività di tipo sociale della cooperativa l'assessore alla sanità Giorgio Vestri ha risposto a un'interrogazione presentata dal consigliere regionale della DC Rinaldo Innaco con la quale, oltre a far riferimento a tensioni che esisterebbero fra cooperativa e i loro genitori, l'esponente democristiano sollecitava opportune forme di controllo da parte della regione sia sulla qualità dei servizi erogati, sia sulla gestione dei finanziamenti pubblici.

Vestri ha precisato che i compiti di vigilanza spettano all'amministrazione comunale competente ma che tuttavia la regione ha disposto una visita di funzionari e di tecnici dalla quale sono emerse «perplexità sull'insieme degli interventi terapeutici predisposti dalla comunità al fine di una coerente azione di recupero e di reinserimento sociale» an-

che se, per una valutazione oggettiva, è stato anche rilevato il fatto che viene offerta ospitalità a soggetti difficilmente collocabili altrove. Secondo la giunta — ha dichiarato ancora l'assessore — non emergono al momento specificità di tipo sociosanitario sull'organizzazione e il funzionamento delle strutture e quindi non è possibile prevedere interventi finanziari di sostegno provenienti dai fondi regionali.

Innaco ha giudicato sfuggente, generica e reticente la risposta dell'assessore e si è dichiarato insoddisfatto osservando che «l'assessore conosce bene i problemi oggetto dell'interrogazione, tuttavia si è limitato a fornire giudizi ed elementi approssimativi».

Subito dopo il consiglio si è occupato di una delibera della giunta che prevede, con una spesa di oltre 300 milioni, l'acquisizione al patrimonio indisponibile della regione della azienda «Bovecchio» attualmente gestita dalla cooperativa del Forteto. Per il relatore Rino Fioravanti (PCI) «l'acquisto dell'azienda agricola si inserisce nel programma di potenziamento del patrimonio agricolo forestale della fo-

resta demaniale della Calvana. Ciò non può essere condizionato dalla presenza della cooperativa «Il Forteto» e tanto meno dalla diversità di valutazioni che possono esservi su di essa».

Molti gli interventi nella discussione che ha visto intrecciarsi problemi di politica agricola e contrastanti valutazioni sulla validità dell'esperienza.

Per la DC hanno parlato lo stesso Innaco e i consiglieri Franchi e Pizzi. Innaco ha parlato, in riferimento all'acquisizione, di «operazione poco convincente sotto il profilo tecnico-amministrativo e assai oscura per i risvolti politici e per le intromissioni degli enti locali». Franchi ha parlato di intervento «superficiale, caotico e clientelare» e ha negato che l'operazione sia rivolta «al bene comune». Infine Pizzi, per dichiarazione di voto, ha espresso grosse perplexità sia sull'aspetto «sociale» della vicenda, sia su quello strettamente agricolo. Nel complesso, a suo avviso, non sembrano sussistere elementi che provino la validità dell'iniziativa.

A favore del provvedimento hanno parlato, fra gli altri, il comunista Mayer, il socialista Be-

nelli, Teroni del PdUP e l'assessore all'agricoltura Bonifazi. Mayer ha espresso riserve sulla cooperativa che «ha instaurato un sistema di vita e di lavoro certamente non ortodosso» ma ha osservato che «nessuno di noi ha verità in tasca da regalare agli altri». Benelli ha ricordato che esiste una vicenda giudiziaria ancora aperta e che ci sono psicologi e pedagogisti che danno un giudizio positivo sull'esperienza del Forteto. Tutti, compreso Bonifazi, hanno difeso la validità del provvedimento sotto il profilo agricolo. Bonifazi ha respinto le accuse della DC «non provate e non provabili» e ha ricordato che i soci del Forteto hanno preso in consegna circa trecento ettari di terreno in gran parte abbandonato o sottoutilizzato e nei primi sei mesi di quest'anno hanno prodotto, fra l'altro, 187 quintali di formaggio, 330 di cereali e 1200 di foraggi.

Contro il provvedimento ha parlato anche il missino Andreoni che ha votato contro assieme alla DC mentre voto favorevole è stato espresso da PCI, PSI e PdUP. I rappresentanti degli altri gruppi erano assenti.

Alla seduta hanno assistito diversi genitori di ragazzi ospitati al Forteto che hanno innalzato cartelli fortemente polemici con la regione del tipo «invece di acquistare la regione vada a controllare a chi sono affidati i minori e gli handicappati al Forteto». «La regione vada a vedere che cosa c'è dietro la facciata della cooperativa agricola».

A CERRETO GUIDI

Segno sui gravi problemi assillano la viticoltura

L'interrogazione dell'assessore provinciale Al-

La Dc contro un'acquisizione che sa di 'soccorso rosso'

« Non fu per caso », la storia dei giovani del Forteto a Barberino di Mugello

UNITA
11.11.80

Cooperativa come utopia? No, è un caposaldo

PISTOIA — L'esperienza della cooperativa agricola « Il Forteto » ha ormai parecchi anni. I soci ne hanno fatto una delle migliori aziende agricole del Mugello. Una esperienza consolidata dunque anche se non sono mancate le polemiche. Del « Forteto » si è parlato a Pistoia nel Palazzo comunale, sabato sera.

In programma c'era la presentazione del libro « Non fu per caso », che sembra affermare la serietà dell'impegno come il sottotitolo: « Il Forteto: una leggenda dei giorni nostri ».

Per gli interventi (con l'autore del libro c'erano il vicesindaco di Pistoia Franco Begni, il primario psichiatra di San

Salvi Giuseppe Germano, il sindaco di San Godenzo Livio Zoli e il presidente della cooperativa Rodolfo Fiesoli) discutere del libro è stato lo stimolo per rifare la storia della cooperativa, per ripercorrerne le vicende polemiche, per sottolinearne le novità.

La cooperativa Il Forteto lavora da 4 anni ma le origini sono ben più lontane, e stanno non solo nella scelta di un lavoro diverso (capace anche di coinvolgere ed aiutare gli emarginati) ma anche nella risposta al malessere di una intera società.

lib) a una pennellata di sapere verista che potrebbe essere uscita dalla penna del Fucini.

« Lino e la Rina erano spesso tristi (partivano i figli) e meno accoglienti; non vendevano più il latte che, la sera mentre addormentavo, io portavo a casa accompagnato dalle loro raccomandazioni perché il bottiglione non si rompesse, dopo che la Rosetta e la Concetta lo avevano riempito sullo stretto tavolino su un posudicio e grigio con i due pentoloni e tanti misurini, nella stanzina odorosa di stalla, di conserva e vino, e con la misteriosa e umida madia ».

« I giovani l'hanno letto, il Fucini? Ma poi, sono davvero giovani quelli di Bovecchio? Lo sono, certo. Sono giovani ai quali il consumismo ha ingiunto di prepararsi a consumare anche la rita, la propria esistenza, come un prodotto. E invece si ribellano. Così il libro è anche politico, nel senso più ampio; anche se alcuni « politici » ne escono male; per come hanno guardato a quella « curiosità » che è il Forteto (peggio per loro, se lo sono meritato). E' politico perché afferma e difende valori che la società è spinta a travolgere; li traduce in prospettiva di lotta e di speranza. Il libro stesso è un gesto politico, un

atto di leadership il proposito di fare le rite in Luigi Goffredi (l'assessore, e l'ideologo del Forteto) e in Rodolfo Fiesoli (il « profeta », e presidente della cooperativa) è esplicito, confessato.

E non soltanto per difenderci dalle accuse infamanti con cui sono stati arrestati e imprigionati in una notte da irregia che nel libro è rievocata a tinte forti; ma anche per lanciare un messaggio. Questo: bisogna cambiare la società per salvare l'uomo. Non è il richiamo per un ritorno alla terra fuori dalla società che corre al precipizio. La cooperativa non è un'enclave di utopisti. E' un presidio, un caposaldo, o almeno vuole esserlo. Nel vagheggiamento comunista del Forteto non c'è il ruralismo di Mares, ma neppure il ruralismo di una comune maoista. E se c'è, c'è insieme alla rivoluzione personalista e comunitaria di Mounier. Perché c'è — eccome — anche una religiosità biblica, drammatica, angosciata.

Vogliamo dire un libro-testimonianza? Sì, ma testimonianza di un'accelerazione veloce del corso passato-presente-futuro nel cuore del Mugello, l'anno di grazia 1980, mentre tutto ribolle intorno.

Alberto Cecchi

« Viene voglia di giudicarlo puerile, e poi ci si accorge che è solo vero, vero e basta, senza aggettivi. Viene voglia di giudicarlo retorico, e ancora una volta lo scopri umano, fedele, sincero. Viene voglia di farne una critica razionale, formale, incrociata, di tirar fuori tutte le nozioni accumulate in anni di studio e di lettura, e poi ti accorgi che non riesci a inquadrarlo... così un pubblicista, che avendo conosciuto il libro fin da quando era in bozza, si è messo nei guai allora a tentato di recensirlo.

Ma i ragazzi del Forteto, per niente imbarazzati, hanno preso questo scritto e l'hanno stampato sulla sovraccoperta. Così, ora, il libro è anche « etichettato » e quella impronta di indefinibilità se la porta dietro esplicita come un contrassegno, a creare soprattutto imbarazzi a

chiunque debba o voglia mettersi nelle peste dell'anonimo pubblicista. Il quale ha ragioni da vendere.

Il libro non è la storia del Forteto, anche se, invece, lo è. Perché leggendo si scopre quali sono stati gli elementi fondanti di un'esperienza singolarissima come quella che si è incarnata nella cooperativa agricola di Barberino del Mugello; anzi, di Bovecchio! Ma c'è anche un'esposizione (fatta naturalmente, come quando a Bovecchio mettono i panni al sole) delle mille ragioni dell'impatto di una gioventù disperata e randagia — provincia italiana, anni '60-'70 — con l'industrializzazione, la rottura degli equilibri, lo sgomento di un piccolo mondo che si sbriciola e di un mondo più grande, ma più terribile, che si affaccia, cresce, avanza, incombe. E i giovani corrono,

inseguiti e anche perseguitati, verso una speranza, un desiderio, un proposito: ricostruire un rapporto tra uomini, solidarizzare in tempo, prima che ci trasformino tutti in robot.

Vengono dalle scuole, dalle campagne, dalle fabbriche, dai manicomi che si chiudono, dalle galere che si aprono. E portano con sé speranze e frustrazioni, virtù e vizi, ingenuità e furberie. Il libro è un impasto di ingenuità e di malizia. Perché sembra un racconto puro, documentario (c'è la prosa, la poesia, l'epistolario, la cronaca) ma potrebbe sembrare un libro a tesi: sa di manifesto, di pamphlet, come si diceva un tempo. Sì, c'è Rivettina, in difesa e all'attacco. Difesa dai pericoli che nell'incontro di Bovecchio hanno visto solo un'accozzaglia di viziosi da perseguire coi rigori della

legge; ma anche orgoglioso attacco all'ottusa insulsaggine di chi non capisce, eppure vuol misurare, intervenire, decidere.

Anche l'uso dei diversi linguaggi, non sai se è spontaneo e sapiente. In due pagine a fronte si passa dall'indagine sociologica (sul mito del benessere ha reso poco funzionali e ristrette le grandi famiglie rurali; la solidarietà non è più necessaria, perché il mensile è assicurato dall'industria e non dall'andamento delle stagioni e dalle semine fatte in tempo; i sogni dei films americani...)

hanno scalfato l'esigenza di tante braccia che lavorassero insieme; la televisione ha preso il posto delle lunghe veglie cui tutti partecipavano educandosi ascoltando e parlando. Si sono dunque sostituiti ai rapporti tra le persone, oggetti e valori materia-

« Impasto di ingenuità e malizia...

... sa di manifesto...

... e anche l'uso dei linguaggi non sai se è spontaneo o sapiente »

UN DIBATTITO A PISTOIA

Il recupero dei ragazzi difficili con la pastorizia e l'agricoltura

L'esperienza del «Forteto» - Interventi del professor Germani e del sindaco di San Godenzo - Un libro di Luigi Goffredi - Una vicenda giudiziaria

del «Forteto» (una cooperativa agricola che nel Mugello raccoglie giovani disadattati) c'è materiale per commenti di ogni natura. Chi vuole scandalizzarsi e frenare per vicende giudiziarie particolari e piccanti può farla cooperativa è da tempo al centro di un vero e proprio scandalo. Due soci sono hantato passato 37 giorni alle «Murate» di Firenze portando dietro accuse infamanti (corruzione di minorenni) ed un processo ancora in corso. Chi ama invece riflettere su esperienze cosiddette «alternative», o su tentativi che gli addoccano ai lavori definitissimi «sostituzionalizzanti», può trovare nel «Forteto» materiale per contestare le proprie idee di mutamento sociale: un tentativo di ritornare alla terra, un modo «diverso» di curare i mali del corpo e della mente.

Insomma, c'è spazio per tutte le opinioni e chiunque può scegliere lo scandalo o il compromesso, la polemica o la condivisione. Spesso però si parla del «Forteto» senza conoscerne appieno la realtà, i contenuti, le proposte, i pregiudizi hanno la meglio su un razionale tentativo di «mitigazione» e di «compensazione». Proprio un'occasione di conoscenza è stata offerta a Pistoia, nella sala maggiore del palazzo comunale, dove due cooperative hanno infatti organizzato la presentazione del volume «Non fu per caso», scritto da Luigi Goffredi un socio della cooperativa molto conosciuto a Pistoia.

«Non fu per caso» è la storia di questo gruppo: i primi impegni sociali nella parrocchia, comuni a tantissimi altri gruppi cattolici attorno al 1963 e dopo le provocazioni di don Milani, l'incontro con gli handicappati, il tentativo radicale di mettere in pratica le parole del Vangelo, i contrasti con le famiglie, le scelte per una via cooperativa.

Il volume è una testimonianza di «seguito» faticoso, di accanimento, di impegno, del processo, le varie solidarietà provenienti da ambienti del tutto diversi fra loro, i fallimenti, le vittorie.

A Pistoia ha introdotto l'estensore Bechi, seguito da uno psichiatra, il professor Germani. Nel «Forteto» — ha detto quest'ultimo — sono le persone «fuori regola» a diventare la «regola» in un interessante tentativo per dimostrare alla società esterna che è possibile risolvere «in un altro modo» le varie forme di disadattamento. In questa direzione, ha continuato lo psichiatra, è significativa la scelta dei giovani verso la terra, verso la cooperazione, verso la coltivazione di un'azienda agricola. Dall'intera loro esperienza nasce un «messaggio di amore per la vita», una testimonianza che è possibile costruire una società migliore.

Ha poi parlato Livio Zoli, il sindaco democristiano di San Godenzo, un altro amico della cooperativa. Ha ricordato la nascita di questa esperienza quando, qualche anno fa, un gruppo di giovani lo cercò chiedendogli in qualità di agronomo consigli per un loro progetto: mettersi insieme in cooperativa e coltivare la terra. Trovarono nel Mugello un podere, «non a caso» abbandonato da quindici anni e lo occuparono, iniziando un difficile e duro lavoro. Nessuno di loro aveva esperienza agricola. Oggi quel podere è una delle migliori aziende agricole della zona («Ma non chiedetemi come guadagnano, perché allora non avreste capito nulla del Forteto» — ha continuato Zoli — «chiedetemi invece come stanno»).

Sono ragazzi difficili quelli che lavorano nell'azienda di Bovecchio, con alle spalle esperien-

za, una vita non certo tranquilla. C'è per esempio «Lorisipio», come lo chiamano il presidente della cooperativa, che quando venne al «Forteto» era reduce da un'intera vita passata in manicomio. La comunità di forza era stata l'unica soluzione che le istituzioni ufficiali avevano saputo trovare per questa giovane «via d'uscita». I risultati erano tragici. Al «Forteto» il ragazzo ha invece trovato qualcosa di diverso che i soci della cooperativa definitiscono in termini cattolici che però piacciono anche ai tanti amici non cattolici della cooperativa.

Da tempo si stanno occupando del «Forteto» i partiti politici e i consigli comunali della comunità montana mugellana; il movimento cooperativo. Pochi giorni fa del «Forteto» si è lungamente occupato il consiglio regionale per la definitiva assegnazione alla cooperativa dell'azienda agricola.

In questo caso il dibattito che su questa esperienza si è acceso anche a Pistoia ha coinvolto la famiglia ed il suo ruolo: la cooperativa che a Barberino di Mu-

gello coltiva la terra, produce un ottimo formaggio e tenta una scelta di vita «diversa» rappresenta una sfida per il modello di famiglia tradizionale e normale. Al «Forteto» ci sono persone, distrutte che hanno tentato di suicidarsi e rigassate la loro vita, ha detto lo psichiatra.

Conoscere questa esperienza, avere questa esperienza, fare senza pregiudizi in un senso o nell'altro, può essere utile a chi non si accontenta di come oggi vanno i rapporti fra le persone. Leggere il volume di Luigi Goffredi dà una mano.

Mauro Banchini Mauro Banchini

za la terra, produce un formaggio e tenta una vita «diversa» rappresenta una sfida per il modello di famiglia tradizionale e normale. Al «Forteto» ci sono persone, che hanno tentato di suicidarsi e rigassate la loro vita, ha detto lo psichiatra.

Conoscere questa esperienza, avere questa esperienza, fare senza pregiudizi in un senso o nell'altro, può essere utile a chi non si accontenta di come oggi vanno i rapporti fra le persone. Leggere il volume di Luigi Goffredi dà una mano.

I 'testimonial' di sempre:
lo psichiatra Germani
e il sindaco
di San Godenzo

La vicenda della cooperativa è arrivata in tribunale

Il presidente del «Forteto»: siamo vittime di una montatura

Atti di libidine violenza su minorati psichici, lesioni e maltrattamenti: questi sono i reati più gravi contestati al presidente della cooperativa «Il Forteto», Rodolfo Fiesoli ed al vice presidente Luigi Goffredi. Una vicenda che nel dicembre del 1978 ha fatto gridare allo scandalo e che ieri mattina è arrivata in tribunale.

Assieme al Fiesoli ed al Goffredi sul banco degli imputati siede anche Mauro Vannucchi con l'incredibile accusa di essersi accoppiato con una mucca e di averlo fatto «lasciando la porta della stalla aperta».

Il giudice istruttore gli ha contestato il reato di atti osceni in luogo pubblico.

Una storia dove da una parte ci sono accuse gravissime di violenze su giovani handicappati sottoposti ad una presunta influenza psico-

logica di Rodolfo Fiesoli, che qualcuno ha chiamato «Il profeta», e dall'altra i risultati della cooperativa e le attestazioni di solidarietà del tribunale dei minorenni, della Provincia, del Comune e dei consorzi socio-sanitari, che hanno affidato ai soci della cooperativa «Il Forteto» di Barberino di Mugello una serie di ragazzi con gravi problemi psichici e motori.

Rodolfo Fiesoli ha respinto con puntigliosità ogni accusa, sostenendo di non essersi mai spacciato per uno psicologo laureatosi a Zurigo o Berna e di non aver mai adottato «terapie», che non fossero quelle del buon senso e del comportamento che potevano avere nei confronti di questi ragazzi subnormali «un babbo o una mamma». Fiesoli ha raccontato che i ragazzi venivano seguiti rego-

larmente dagli assistenti sociali e dagli psicologi degli enti affidatari.

«Quella costruita contro di noi — ha sostenuto Fiesoli — è una grossa montatura messa in atto da alcuni genitori. Il 90 per cento delle persone che ci accusa non è mai venuto al Forteto». Anche la ragazza nei confronti della quale il Fiesoli avrebbe compiuto atti di libidine, sdraiandosi su di lei e mimando l'atto sessuale, non è stata alla cooperativa più di sei giorni.

«Era una ragazza con grossi problemi psichici — ha ricordato Fiesoli — e non voleva stare al Forteto. Spaccava tutto e dopo sei giorni decidemmo di riportarla a casa, visto che il consorzio socio-sanitario non era in grado di affidarla ad un assistente sociale».

Il presidente del tribunale

dottor Librando ha deciso di approfondire i singoli fatti contestati agli imputati al momento in cui arriveranno in aula i vari testimoni. Anche il p.m. dottor Dubolino si è limitato a formulare una sola domanda. Il Fiesoli nel corso dell'interrogatorio ha ricordato che anche dopo la sua scarcerazione e quella del Goffredi il tribunale dei minorenni ed altri enti hanno continuato ad affidare questi bambini ai soci del «Forteto». Attualmente il Fiesoli ha in affidamento un bambino mongoloide di quattro anni.

L'altro imputato ascoltato ieri mattina, Mauro Vannucchi, non ha avuto difficoltà ad ammettere di aver simulato di accoppiarsi con la mucca per prendere in giro il veterinario che non riusciva ad inseminarla.

p. p.

Siamo al processo. L'Unità regala il titolo alla versione di Fiesoli, con tanto di autoritrattazione in cui 'Il profeta' smentisce di essere uno psicologo e di averlo mai detto. Ma noi poco fa l'abbiamo letto coi nostri occhi.

Per cinque mesi in tribunale si cercherà di fare piena luce sulla vita del «Forteto»

La vicenda che suscitò grande clamore intorno alla «comune» di Bovecchio (Barberino di Mugello) è arrivata nelle aule giudiziarie - Un contrasto fra le nuove esperienze e i vecchi metodi

Quando il 28 novembre del 1978 i carabinieri su ordine di cattura della Procura arrestarono Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi, due dei fondatori della cooperativa agricola il Forteto, per una serie di reati di natura sessuale, i giornalisti si precipitarono in massa a Bovecchio, a Barberino del Mugello. Da pochi giorni infatti nella Guyana britannica lo pseudo-reverendo Toncano si era suicidato e con lui un centinaio di aderenti alla sua setta. Tutto quello che riguardava la «comunità» faceva notizia. Ma nessuno sa quanto sembrava il «peccato» al Forteto. Solo gruppi di ragazzi a lavare i campi. Fiesoli e Goffredi furono rimessi in libertà provvisoria dopo tre mesi. Il istruttore processò il suo corso. I due, con Mauro Vannucchi, furono rinviati a giudizio.

Da ieri alla seconda sezione penale del tribunale si è aperto il processo. Per Fiesoli e Goffredi accuse penitenziarie: atti di libidine violenta, maltrattamenti, violenza privata continuata. Per Vannucchi atti osceni in luogo pubblico.

Le accuse sono mosse da due ex ospiti della comune agricola ai quali il tribunale dei minorenni e i consorzi sociosanitari affidarono giovani andicappati, soggetti con turbe psichiche.

Spiegare le accuse non è cosa facile. L'impressione è che il clima in cui il gruppo del Forteto operava venga completamente stravolto. Così è accaduto che anche il processo si è polverizzato. Non sono più Fiesoli, Goffredi e Vannucchi sul banco degli imputati, ma l'esperienza del Forteto.

È questo il quadro che emerge dalle domande poste agli imputati da un'agguerrita difesa parte civile e dai giudici rogati. E così viene alla luce come questo processo nasca da un contrasto esplosivo tra nuove esperienze e vecchi metodi.

In apertura del dibattimento i due accusatori, Aurora Spagnesi e Renzo Mura, si sono costituiti parte civile. La Spagnesi, ha scritto lo stesso giudice istruttore, aveva una personalità «disturbata» da ventate paranoide piuttosto marcate. Al Forteto restò solo sei giorni, non riusciva ad integrarsi, la mandarono via.

Ora accusa Fiesoli e Goffredi di atti di libidine violenta, di averla accarezzata. E la stessa cosa fa Renzo Mura ex pastore con altri gravissimi problemi personali.

Agli imputati viene anche contestato di aver chiesto a tutti i giovani di raccontare la propria vita. «Quello che avviene in molti gruppi, oggi si chiama «autocoscienza». In questo caso sembra divenire un reato. Anche nell'ordinanza di rinvio a giudizio viene portato come prova la deposizione di una ragazza passata dal Forteto: «anche a me ha chiesto di raccontare tutta la vita».

A queste accuse i ragazzi del Forteto hanno potuto rispondere solo un «è tutta una montatura» mentre in tribunale attiva a deporre Mauro Vannucchi. È accusato di atti osceni «poiché — dice il capo d'imputazione — si congiungeva carnalmente con una mucca a vicenda le porte della stalla spera». Vannucchi ha dato una spiegazione piuttosto semplice: «È vero — ha detto ai giudici — io misi un atto sessuale con una mucca che il veterinario non riusciva con le ste-

chiuso a far mettere in moto un'auto».

Fiesoli ha raccontato dell'esperienza del Forteto, dei ragazzi andicappati passati dalla cooperativa agricola, spesso recuperati alla vita normale. «Gli istituti e gli enti — ha detto — che ci affidavano i loro assistiti non hanno mai im-

postato a noi determinati metodi però è chiaro che le persone affidate venivano seguite da sociologi e psicologi. Il nostro è un metodo familiare, cerchiamo di ricreare un certo clima per ragazzi che avevano grossi problemi, subito violenze». Ha raccontato come gli enti abbiano continuato ad affi-

dere ragazzi al Forteto anche dopo il suo arresto e delle 14 famiglie che vivono alla cooperativa agricola.

Sul fronte opposto si è parlato molto di omosessualità ed affini. Una delle parti civili, l'avvocato Toncano, ha anche domandato a Fiesoli se avesse avuto rapporti sessuali con la moglie davanti ai figli.

Il processo non si concluderà prima del maggio prossimo, tra altre tre udienze sarà infatti rinviato a nuova ruolo. Ci sono anche da ascoltare 130 testimoni. Sfileranno medici, psicologi, assistenti sociali, giornalisti, arrivati a raccontare la vita del Forteto.

Ma, almeno per il momento, lo spettacolo offerto da questo processo sembra ben diverso.

P. Vag.



L'avvocato Mochi mentre conversa con gli imputati Vannucchi, Goffredi e Fiesoli

Interruzione
tutto luce
per scioperi
Per uno sciopero dei dipendenti dell'ENEL, oggi l'energia elettrica potrà subire interruzioni che interesseranno le varie zone del territorio nazionale.

«Non sono più Fiesoli, Goffredi e Vannucchi sul banco degli imputati, ma l'esperienza del Forteto»

Lo scatto in avanti nell'inchiesta

Seconda giornata del processo ai tre del Forteto

Sfilano i testimoni dell'accusa Protagonista la malattia mentale

Toccamenti a mano aperta o chiusa, congiungimenti con una mucca, botte, ingiurie, fissazioni sessuali, offese a mamme e babbi, fanatismo religioso, lesbismo, show pornografici...

«Ma che processo è questo?», si chiedeva la gente che ascoltava la lettura degli interrogatori già resi in istruttoria e le testimonianze dei testi d'accusa al processo contro i tre soci della cooperativa Il Forteto - Rodolfo Fiesoli, Luigi Goffredi, Mauro Roberto Vannucchi - accusati di vari reati, fra cui atti osceni, atti di libidine violenta, violenza varie.

Il pastore Renzo Mura, il primo accusatore del Forteto, ha ripetuto ieri le sue accuse contro i responsabili della cooperativa. In sostanza, secondo lui, Rodolfo Fiesoli faceva di tutto per impedire di avere un normale rapporto di coppia con sua moglie, Piera Luongo, una ragazza che lui aveva conosciuto proprio al Forteto. Secondo Renzo Mura, il Fiesoli in pratica plagiava sua moglie, e questa accusa di plagio, così impalpabile, così discutibile, ha aleggiato su un gran numero di testimonianze. Così come quella di omosessualità: le coppie dormivano separate, hanno asserito alcuni testi - le donne con le donne, gli uomini con gli uomini. Alla richiesta di precisare meglio, hanno detto comunque di aver visto soltanto persone dello stesso sesso dormire nello stesso letto, non altro.

Il veterinario di Barberino di Mugello, dottor Martelli, ha reso una imbarazzatissima testimonianza sull'episodio della mucca. Negli interrogatori in istruttoria il veterinario aveva detto di aver visto il Vannucchi accostato a una mucca in calore, con i pantaloni e le mutande abbassati. Ieri ha invece

ammesso di non essere in grado di precisare se il Vannucchi (ormai gli amici del Forteto lo chiamano per ridere «stupratore di mucche») fosse proprio accanto alla vacca, e neppure se avesse i panni abbassati. Certamente non l'aveva visto «congiungersi» con l'animale.

Il discorso si è spostato sui «modi» della gente del Forteto. Mettevano le mani addosso, anche i bambini, sollecitati dal Fiesoli: pacche sul sedere, in parole povere, che al veterinario davano un enorme fastidio, mentre per quelli del Forteto erano gesti scherzosi.

Ieri ha testimoniato anche Aurora Spagnesi, la ragazza che ha formulato le accuse più pesanti contro il Fiesoli ed il Goffredi. Tremante, impaurita, visibilmente disturbata di nervi, Aurora ha confermato in aula quel che disse al sostituto procuratore dottor Casini che andò, due anni fa, a interrogarla nella clinica «Quisisana» di Montecatini, dove era ricoverata. Aurora Spagnesi, prima di arrivare al Forteto, aveva avuto dei grossi problemi. Aveva anche tentato il suicidio. Spesso aveva delle crisi. Il consorzio socio sanitario di Pistoia decise di tentare con il Forteto, ma la ragazza si trovò male fin dal primo momento. Quelli del Forteto se ne resero conto, e solo per una serie di circostanze fortuite Aurora rimase nella comunità per sei giorni. Sei giorni che, ha detto ieri, per lei sono stati un inferno. La ragazza ha confermato: quelli del Forteto la ingiuriavano, le dicevano «putana, stronza, assassina, bucaiola, marcia», le facevano gli sgambetti. Il Fiesoli la picchiava, le sputò anche in faccia, la toccò in più punti, la sbatté su un tavolo, alla presenza di tutti, simulando l'atto sessuale.

Perché ha chiesto un avvocato

della difesa - tutte quelle botte? Non c'era nessun motivo - ha risposto la ragazza - io facevo il mio dovere e loro mi picchiavano. Lei stessa, in altre parole, ha escluso che le violenze denunciate fossero a scopo di libidine. I ragazzi del Forteto negano anche le violenze, e spiegano i fatti in tutt'altro modo.

Quando una persona disturbata, un bambino o un ragazzo, viene affidato al Forteto, per prima cosa gli vengono tolti gli psicofarmaci, che nella comunità sono banditi dalla terapia. Nei primi tempi specialmente, quindi, può capitare che il nuovo arrivato venga preso da crisi di nervi anche terribili, che voglia spaccare tutto, che tenti anche di uccidersi. Allora bisogna bloccarlo e tentare di fargli «buttar fuori il rosso».

Le riunioni serali durante le quali viene analizzata la situazione di uno dei presenti dovrebbero servire, nelle intenzioni della gente del Forteto, proprio a questo scopo, ed è per questo che talvolta vi si sviluppano degli psicodrammi: quelli che alcuni degli accusatori chiamano «show del profeta» e che, secondo loro, sono gli strumenti attraverso i quali Rodolfo Fiesoli affermerebbe il suo potere psicologico sui membri della comunità e comunicherebbe loro le sue idee sull'esistenza. «E' un processo difficile», commentava un avvocato. Pensando ai diversi linguaggi usati dalle due parti, a una serie di situazioni che sembrano un castello di malintesi e di incomprensioni, alle sofferenze umane di tanti dei protagonisti, al mondo difficile della malattia mentale che sta dietro a questa vicenda, non gli si può proprio dar torto.

Franca Selvatici

Le stesse accuse, trenta anni fa

Ancora accuse per il Forteto

Al processo ha testimoniato l'ex pastore di origine sarda Renzo Mura
Le motivazioni di natura sessuale - Si allarga la cooperativa agricola

Alla seconda udienza, dopo la deposizione del terzo ed ultimo imputato, Luigi Goffredi, il processo che vede sul banco degli imputati due dei fondatori della cooperativa agricola Il Forteto, è iniziata la sfilata dei testimoni a carico.

Anche Goffredi, come Rodolfo Fiesoli, si è difeso dalla serie di accuse contestate raccontando la storia del Forteto, dicendo di essere vittima di una montatura.

Poi è salito a deporre Renzo Mura, l'ex pastore sardo che con le sue dichiarazioni ha dato il via al procedimento in corso in questi giorni. Mura ha dato la sua versione dei fatti piena di contorsioni e contraddizioni. Ha asserito che Fiesoli gli diceva che tutte le donne erano delle poco di buono, che « il profeta » faceva dei veri e propri show a base di spogliarelli. Ha anche detto di aver visto, cosa che non aveva fatto nel corso della deposizione al giudice istruttore, picchiare a bastonate l'altra accusatrice, Aurora Spagnesi.

« Ho visto il Fiesoli e il Goffredi — ha sostenuto Mura — che bastonavano la Spagnesi ». Una versione a cui non sembrano aver dato molto credito neppure i giudici che hanno chiesto: « ma con che cosa la bastonavano? ». « Con un bastone », ha risposto incerto il Mura. E poi ancora altri episodi a sfondo sessuale che sarebbero avvenuti al Forteto come l'esposizione del membro da parte del Fiesoli.

Anche questa volta la parte civile si è distinta per il tono delle domande che sembrano far sprofondare il processo indietro nel tempo. Al Mura è stato infatti chiesto se la moglie « era vergine al momento del matrimonio ».

Alle accuse le autorità non sembrano aver dato molto credito tanto che anche durante il periodo di detenzione del Fiesoli e del Goffredi la cooperativa si è allargata. Al Forteto vivono ora 14 famiglie e il terreno coltivato dai giovani che vivono a Bovecchio è salito a 302 ettari. In più, in vista del processo, 170 personalità fiorentine che operano in tutti i campi socioculturali hanno firmato un lungo appello a favore dei giovani della cooperativa. Ultima deposizione all'udienza di ieri mattina Marino Bocchino, cognato di uno dei giovani che abitano al Forteto. È un teste dell'accusa. Sostiene che venivano propagate teorie a favore dell'omosessualità.

Ma le autorità a quelle
accuse non danno credito

Al processo è cominciata la sfilata dei testi d'accusa

Amori e profezie al Forteto

Quando il gruppo si staccò dalla chiesa - La deposizione di un parroco - «Spogliarelli liberatori»
Alcune contraddizioni - Il dibattimento sarà aggiornato a primavera

«IL PROFETA, così si faceva chiamare, leggeva la Bibbia e diceva di essere Dio, che era capace di fulminare i peccatori con gli occhi». «Diceva di avere proprietà diaboliche e sosteneva che bisognava picchiare i genitori». «Lui e Fiesoli dicevano che le donne erano tutte puttane. Mia moglie, Angela Luongo, se non diceva che era stata violentata dal padre il profeta l'avrebbe fatta andare in catalessi. Alla fine disse di sì, disse che faceva l'amore con la sorella e il profeta: vedi, ha ragione, a dire che le donne sono tutte puttane».

A parlare sono gli accusatori di Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi, imputati, con Mauro Vannucchi, al processo in corso alla prima sezione penale del tribunale. Processo al «Forteto», è stato ribattezzato, o ai fantasmi, alle fantasie, alle di-

storsioni di testimoni deboli psicologicamente, come gli imputati vorrebbero che fosse? Lo si vedrà nella prossime udienze e poi alla ripresa della prossima primavera (è ormai scotanto che giovedì verrà aggiornato, probabilmente a maggio dell'anno prossimo). Dopo l'interrogatorio e l'autodifesa netta dei tre imputati, ieri mattina è iniziata la sfilata dei testi e delle «parti lese».

Ad aprire l'udienza è stato Don Fantappiè, parroco della Querce la chiesa di Prato dove il gruppo che poi diedi vita al «Forteto» consumò la sua scissione dalle strutture ufficiali della Chiesa. Fantappiè ha ricordato di un racconto avuto sugli «spogliarelli liberatori» del Fiesoli davanti ai giovani della comunità e agli ospiti mandati dagli enti pubblici. Poi è toccato a Renzo Mura. È uno

dei principali accusatori di Fiesoli e si è costituito parte civile giudiziaria, o la «montatura», come la definiscono gli imputati. Pastore, conobbe Angela Luongo e con lei andò al Forteto a insegnare come si facevano i formaggi. Sono sue le accuse riportate all'inizio, suo il racconto sugli «spogliarelli del profeta», che lui definisce «lo shaw del profeta», suo anche il racconto relativo ad Aurora Spagnesi, l'altra parte civile. «Aurora, lui le spuntò addosso, ero nella sala dove si mangiava e ho visto il Fiesoli che la bastonava in presenza di tutti con un bastone», racconta. Gli chiedono: ma chiese perché? «Fiesoli diceva per tentare di farla inserire nel gruppo, perché se no la buttava fuori. La picchiava con un bastone».

Renzo Mura continua: «Vidi Fiesoli che mostrava il membro

all'Aurora, ma quell'episodio era un'altra sera. Non so perché lo faceva. O era furbo o era matto». Ma fu un atto rimasto lì, isolato. «Era lo shaw del profeta, Aurora veniva presa in giro, lo show era dedicato a lei». «Era Fiesoli che divideva tutto. Io mi volevo sposare in chiesa, lui decise che ci si doveva sposare civilmente e lei faceva quello che diceva lui». Ma andarono a vivere insieme, normalmente. Una contraddizione con quello che aveva detto prima («le donne non dovevano dormire con gli uomini, io dovevo provare anche l'amore con loro») che la corte gli fa notare. «La separazione netta fra uomini e donne — sostiene Mura — avvenivano solo negli ultimi tempi». Altra domanda: ora che avete abbandonato «Il Forteto» vi siete sposati in Chiesa? «Non l'abbiamo anco-

ra deciso». Ancora: «Ho schiaffeggiato mia moglie quando l'ho trovata a lesbicare con le Tempestini».

Dopo il Mura, tocca a un altro teste, Marino Bocchino, un altro giovane della comunità su cui Fiesoli e Goffredi avrebbero praticato violenza privata. E anche lui racconta altri particolari, del Fiesoli che diceva di avere proprietà diaboliche, che «volevano toccare l'uccello» a un altro ragazzo; che sosteneva che bisogna picchiare i genitori. I testi d'accusa continuano a sfilare. Poi toccherà a quelli della difesa. Intanto gli imputati seguono con estrema attenzione le loro deposizioni, ridono delle accuse più clamorose, e borbottano quando sta parlando Mura: «Ma quello era sempre completamente ubriaco e poi siamo sicuri che quelle dichiarazioni gliele hanno comprate».

P.R.

Eppure le accuse erano identiche ad oggi

ti
i
O
o-
to
va
al-
ta
di.
E-
r-
a-
le
e
a
e
o
il
r
e
L
E



La vicenda del «Forteto» tornerà in aula a maggio

Della vicenda della cooperativa «Il Forteto» si tornerà a parlare il 18 maggio. Ieri sera infatti il presidente della seconda sezione del tribunale dottor Librando ha aggiornato il dibattimento alla prossima primavera.

Dopo l'interruzione della mattina dovuta ad una assemblea del personale della giustizia, nel pomeriggio è ripresa la seduta.

Ancora una volta l'attendibilità dei testi a carico è apparsa alquanto labile. Particolarmente significativo il confronto tra Palmira Luongo ed il figlio Enzo, che da circa due anni vive al «Forteto».

Il ragazzo ha raccontato di essere stato mandato nell'infanzia in un istituto assieme alla sorella e che sovente i genitori lo hanno messo alla porta se tardava solo di un secondo. Lo stesso tribunale dei minorenni si è interessato al suo caso affidandolo a Luigi Goffredi ed alla moglie.

Palmira Luongo, invece, ha sostenuto di aver trattato bene il figlio e che questi si sarebbe allontanato da casa spontaneamente.

Nelle deposizioni di molti testi a carico compaiono più che prove concrete contro i tre imputati, l'astio verso i figli che hanno scelto di abbandonare situazioni familiari piene di tensione per trovare un punto di riferimento nella propria vita. Da qui sarebbero nate tutte una serie di accuse contro l'esperienza del «Forteto».

L'attendibilità dei testi d'accusa è definita «labile»

La tesi della testata:

«Più astio verso l'esperienza che prove contro gli imputati»

Presentato il libro «Non fu per caso»
***Si allarga l'area di interesse
per l'esperienza del «Forteto»***

Incontro nella biblioteca comunale di via Sant'Egidio - La solidarietà di Abboni e la parole di padre Balducci

RODOLFO FIESOLI, Luigi Goffredi e gli altri del «Forteto», la cooperativa agricola di Bovecchio, («che ha già sentito su di sé l'ombra rigida del sospetto, e più che del sospetto, della magistratura» come ha detto padre Balducci) hanno presentato qualche sera fa alla biblioteca comunale di via Sant'Egidio «Non fu per caso», il libro che raccoglie i momenti più delicati di quella esperienza. Un incontro «sponsorizzato» politicamente dalle forze della sinistra (c'era l'assessore alla cultura Abboni, Lorando Ferracci, l'onorevole Cecchi), che hanno sempre visto con simpatia l'attività del Forteto, ma a cui hanno partecipato, dando testimonianza di notevole interesse, anche alcuni intellettuali di prestigio, come padre Balducci appunto. E forse l'intervento di padre Balducci è quello che ha più colpito i protagonisti di quella esperienza, che hanno visto ricostruire intorno alla loro vicenda uno spessore di scelte umane e ideali di grande respiro.

«Quello che c'è di caratteristico, che contrassegna il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico, è che il vostro ritornare alla natura — ha detto padre Balducci — non corrisponde all'ideologia agricola regressiva tipica di tutti coloro che, stanchi della città, secondo l'ideologia di via Gluck, sognano l'erbetta e vogliono ritornare alle mucche, alle pecore. Chi non sogna la campagna oggi? Però è pericoloso perché noi dobbiamo liberarci insieme all'intera società non proporre un'alternativa agricola, anche se sono convinto come Abboni che il futuro non è affidato alla civiltà industriale in quanto ta-

le. Abbandonata in qualche modo fra le spinte nate nel '68 c'è anche questa regressione verso il pre-razionale, il pre-tecnico. Voi invece avete mirato a fare della vostra avventura qualcosa di serio e di collegato a tutte le dinamiche della società che mira a cambiare».

Balducci aveva precedentemente sottolineato le radici parrocchiali, poi completamente superate, dell'esperienza del Forteto: «La parrocchia non sa dire più nulla, non sa altro che amministrare così un cristianesimo di ordinaria amministrazione per dame di carità, da opera buona, da paura di vivere. E questi giovani hanno passato anche quel tunnel, ne sono usciti fuori e hanno finalmente vissuto la rottura culturale».

Al fondo la scelta precisa della non selezione. «Anzi — ha spiegato padre Balducci — avete integrato nella vostra comunità molti di coloro che la società buttava via e li avete trasformati in persone normali (anche se la parola va presa con le pinzette perché anche qui bisogna vedere chi sono i normali), comunque che hanno ritrovato fiducia nel vivere, che hanno abbandonato quel ripiegamento individualistico in sé che è il prologo dell'autodistruzione».

Alle prese con la magistratura (il processo ai dirigenti del «Forteto» riprenderà fra qualche giorno), con il proprietario della tenuta che vorrebbe sfrattarli, Fiesoli, Goffredi e gli altri continuano a insistere con caparbia per far conoscere alla gente la loro esperienza, e quello che essa per loro rappresenta attraverso il libro «Non fu per caso». Tempo fa c'era stato un

incontro analogo a quello di via Sant'Egidio al comune di Barberino. Ora a Firenze dove l'incontro è stato aperto, nome dell'amministrazione comunale, dall'assessore Abboni. «Che l'impossibile sia possibile, — ha detto fra l'altro Abboni — ce lo dimostrano i componenti della cooperativa. Erano 16 e sono diventati una comunità di 70 persone: se sono aumentati il significato è preciso». E riferendosi alla diffusione e alle insidie presenti ha aggiunto: «Perché non aiutarla? Perché non si lascia verificare a questo gruppo di persone se la strada che hanno intrapreso è giusta? Quali sono gli interessi che si muovono dietro alle difficoltà che si creano giorno dopo giorno?».

C'è anche padre Balducci

Non fu per caso...


COMUNE DI FIRENZE

26 Febbraio 1981 ore 21.00

**Presentazione del libro
"NON FU PER CASO..."
di Luigi Goffredi
a cura della cooperativa agricola
"IL FORTETO"**

introduce: Fulvio Abboni
Assessore alla Cultura

partecipano:

ERNESTO BALDUCCI - Teologo
ALBERTO CECCHI - Deputato al Parlamento
LORANDO FERRACCI - Presidente CE.FOR.COOP.
GIUSEPPE GERMANO - Psichiatra
LIVIO ZONA - Assessore all' Agricoltura
Comunità Montana Mugello - Val di Sieve

La cittadinanza è invitata

BIBLIOTECA COMUNALE CENTRALE - VIA S. EGIDIO 21

Ecco il manifesto dell'evento

Un libro sul Forteto per spiegare un'esperienza molto discussa ed osteggiata

«I rapporti umani sono inquinati dai bisogni, dalle fantasie, da tanti pizzicotti e merlettini che noi uomini e donne, persone, abbiamo in eredità dalla storia, dalla tradizione, dall'esperienza dei primi anni di vita, e dai primi passi nella società. Cercar di capire senza presunzione, assiduamente, la cultura soggettiva, le maglie del pensiero di ogni individuo, senza aver la necessità di definirle follia, è la condizione indispensabile per comunicare, per costruire nei rapporti.» Belle parole così se ne sentono anche spesso in giro, ma non è altrettanto facile conoscere persone che cercano sul serio di metterle in pratica, e che si sono organizzate l'esistenza proprio per metterle in pratica. La gente del Forteto, la cooperativa agricola che vive e lavora dal 1977 nella fattoria di Bovecchio, a Barberino di Mugello, ci sta provando. Ora i ragazzi del Forteto stanno raccontando questa esperienza in un libro, che è curato da Luigi Goffredi, uno dei fondatori della cooperativa, e raccoglie le testimonianze di molti degli uomini e delle donne che vivono al Forteto, anche di alcuni di coloro che vi sono giunti da manicomi e cliniche per malati di mente. Il libro, il secondo scritto dal Forteto, si intitolerà quasi certamente «Sam, Maria... e il giardino delle verità». Sam e Maria sono due bambini mongoloidi affidati a due famiglie del Forteto. Scrive Rodolfo Fiesoli, uno dei fondatori della cooperativa: «Un malato di mente, un tossicomane, un qualsiasi diverso

sono persone che purtroppo contengono (ne sono infarciti) spinte negative, bisogni, aggressività, paura, rassegnazione al più o rinuncia... Hanno tante energie negative che una famiglia corrente, composta di poche persone e che deve occuparsi già di tante cose per la sua normale amministrazione, non riuscirebbe ad assorbire...; ne rimarrebbe schiacciata, si frantuma, lo constatiamo spesso. Ecco, il Forteto vuole essere una risposta a questo, una famiglia di dimensioni diverse che può concentrare le energie secondo le necessità.» Ora al Forteto vivono parecchie persone, bambini e giovani soprattutto, che hanno alle spalle anni di vita in istituto, storie familiari terribili, tentativi di suicidio. La maggior parte di loro al Forteto ha ritrovato la voglia di vivere. Ma la vita comunitaria del Forteto ha suscitato anche forti diffidenze, sospetti, opposizioni feroci. È stato detto che nella comunità si predicava e si praticava l'omosessualità, che i giovani affidati alle cure della comunità venivano sottoposti a violenze, che le donne erano tenute in stato d'inferiorità. I membri del Forteto sono ancora sotto processo, intanto però i risultati sul piano umano della comunità nei confronti di esseri umani giudicati «irrecuperabili» sono tali da far impallidire le accuse. Nel nuovo libro parlano molte delle donne del Forteto. Licia racconta, per esempio, il momento in cui le è stato affidato Sam, il piccolo mongoloide

Licia aveva già partorito due bambini: «due maternità vissute con gioia e trepidazione - racconta - ma io non mi ricordo del momento magico in cui ho visto per la prima volta i miei bambini, dopo il parto. Ho imparato ad amarli via via che crescevano... Eppoi, un giorno di due anni fa, Rodolfo e io siamo andati all'Istituto Innocenti a prendere Sam e a portarcelo al Forteto. Nel momento in cui quel bambino mi è stato formalmente messo in collo col suo fagotto di vestiti, che simboleggiava tutta la sua miseria umana, mi sono messa a piangere. Era il momento magico, incancellabile, che mai avevo vissuto.» Angela racconta del suo rapporto con Marta, una ragazza che la «Scienza aveva dichiarato schizofrenica, sdoppiata, lucidamente delirante, autodistruttiva...» Marta aveva già cercato diverse volte di uccidersi. Angela descrive l'arrivo di Marta al Forteto: «Era proprio come l'avevamo immaginata: lo sguardo ansioso che vagava di persona in persona, un cucciolo impaurito che si aspetta di essere scacciato a peccate e intanto cerca di impaurire mostrando i denti. Così lei cercava di reagire, al suo arrivo, incedendo con urla e bestemmie.» Poi Angela descrive i suoi tentativi per rompere l'isolamento di Marta («la costringevo ad ascoltarmi per riportarla alla realtà») e il graduale inserimento della ragazza nella comunità: «cominciò a dare un valore alle sue giornate e un significato alle sue azioni».

Omosessualità forzata, violenze sui giovani in affido, donne in stato di inferiorità: lo stesso catalogo di oggi

DUE INIZIATIVE PATROCINATE DAL COMUNE

Il Forteto e Mensi vivacizzano la vita culturale di Castagno

La cooperativa agricola del Forteto ha portato a Castagno d'Andrea una operetta in due tempi «La Ballata del Forteto» per i testi di Luciano Barbagli, la musica di Giancarlo Becagli e la regia di Luigi Goffredi. Lo spettacolo è stato realizzato dall'associazione Andrea del Castagno con il patrocinio del comune di San Godenzo e del consiglio di frazione seconda zona.

interpretata da una dozzina di attori e da otto strumentisti, ha voluto rievocare la vicenda del Forteto, della sua fondazione fino ai recenti e non ancora conclusi intoppi giudiziari.

Alla rappresentazione, applaudita da un pubblico numeroso e partecipe, è seguito un dibattito che ha visto la partecipazione dell'onorevole Gino Mattarelli della confederazione cooperative italiane, di

Rodolfo Conforti della lega nazionale cooperative e mutue e di Rodolfo Fiesoli in rappresentanza della cooperativa agricola.

Il dibattito si è sviluppato su temi impegnativi che riassumono un po' tutta l'attività del «Forteto», tesa alla rivalutazione del lavoro agricolo come forma di vita e al recupero dei giovani handicappati. Si è, infatti, discusso sulla linea indefinibile che separa la realtà dalla follia e che induce a facili e grossolane emarginazioni, del valore della collaborazione nell'attuale società e della posizione dei giovani di fronte alla tradizione e ai modelli culturali.

Per quanto difficili, gli argomenti hanno appassionato il pubblico presente ed hanno indotto molti a partecipare al dibattito.

È una mostra certamente

fuori dell'ordinario quella allestita nella scuola elementare di Castagno. Dopo la rissa del primo giorno la gente sfila davanti ai quadri senza accalcarsi, a piccoli gruppi. Il pittore Rolando Mensi, è un uomo molto conosciuto in Mugello. Attivista politico dalla gioventù, ha percorso le tappe di una carriera, del tutto locale, che l'ha portato fino ad essere sindaco del suo comune natale e presidente della comunità montana. «È membro del Pci dal 1944» recita il programma.

Ma Rolando Mensi non ha trovato nella politica la sua ispirazione. La sua pittura, naïf solo all'apparenza ma in realtà esclusivamente semplice, ha trovato la sua forza nel dolore.

Mensi ha perso un figlio in un modo crudele. La sera parlavano insieme e la mattina

l'ha trovato morto. Aveva meno di trent'anni. Ecco, la forza di Mensi pittore viene da questo dolore. Lo riconosce lui stesso, con semplicità, in un ricordo sommerso. Da questo punto della vita Rolando Mensi è partito alla scoperta della sua terra cercando di essere interprete delle tradizioni del Mugello, «scrittore» preciso dei fatti di cronaca, poeta, invece, delle credenze e delle abitudini della sua gente. I suoi quadri «comunicano» con il linguaggio dei bambini ad un tempo semplice e tagliente ma non giudicano mai. Rolando Mensi guarda col distacco di chi conosce tutto per averlo provato.

Giovedì scorso la mostra del pittore «compagno» ha avuto un visitatore d'eccezione. Da Barberino, dov'era in vacanza, è giunto monsignor Agresti arcivescovo di Lucca. Si è so-

fermato a lungo nelle sale della scuola elementare. Quando è uscito, ha detto che, come mugellano, si è riconosciuto nell'arte del suo amico d'infanzia. Se n'è andato, poi, a braccetto del pittore in una comunione di spirito che ormai non scandalizza più nessuno, né a Barberino né quassù a Castagno.

Un'ultima nota di cronaca. Mensi sta esponendo anche al centro italiano di cultura di Marsiglia. La sua mostra ha molto successo ed è stata prorogata; questo fatto ha tolto dalla mostra di Castagno alcuni quadri assai attesi. Qualche altra opera in Italia non tornerà più: è stata, infatti, richiesta da musei francesi. Per concludere un piccolo particolare così raro ai giorni nostri: i quadri di Rolando Mensi non sono in vendita.

P. Be

E Il Forteto si fa operetta col patrocinio del Comune

«La Ballata del FORTETO»

CASTAGNO D'ANDREA
COMUNE DI SAN GODENZO
Associaz. Andrea del Castagno - Consiglio di Frazione Il' Zona

SABATO 1 AGOSTO '81
ore 21
Cinema «ANDREA del CASTAGNO»

La Cooperativa Agricola «IL FORTETO»
di Barberino di Mugello

presenta

**La Ballata del
FORTETO**

operetta in 2 tempi

Testo di Luciano Barbagli
Musica di Giancarlo Becagli
Regia di **LUIGI GOFFREDI**

Seguirà un dibattito a cui intervorranno:

- **On. Gino MATTARELLI**
della Confederazione Cooperative Italiane
- **Carlo CONFORTI**
della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue
- **Rodolfo FIESOLI**
Presidente della Cooperativa Agricola «IL FORTETO»

Tutta la popolazione è invitata a partecipare



La locandina



Una comunità in campagna per vivere e lavorare insieme

di Maria Taddei

Fra le lettere arrivate in redazione una ci ha particolarmente interessato. Viene dalla Cooperativa Il Forteto. « Siamo un gruppo di ragazzi che viviamo a Bovecchio — inizia la lettera — Vivere in campagna, con tutti questi campi, prati e boschi ci aiuta ad interessarci della natura e dei suoi abi-

La cooperativa si promuove...

Agricoltura Toscana – ag-sett/1981



tanti. Già l'anno scorso avevamo fatto una mostra del materiale da noi raccolto... Ora abbiamo un bel po' di roba e abbiamo organizzato una seconda mostra... Siete tutti invitati nella sede della nostra cooperativa ».

Abbiamo accolto l'invito e siamo andati a Bo-vecchio. E' il secondo giorno della mostra, quello più tranquillo — dicono i ragazzi. Il giorno precedente, domenica, i visitatori sono stati oltre trecento. Non molti per una struttura abitualmente adibita a mostre, troppi per una stanza della « Casa del Lago » riempita da piante, animali e minerali.

Arriviamo contemporaneamente ad una classe della scuola media di Barberino di Mugello. Gli autori della mostra sono ormai diventati « guide esperte ». Spiegano le classificazioni delle piante e dei minerali, illustrano la vita degli animali, le particolarità dell'ambiente locale. Ascoltandoli si ha il senso di uno studio strettamente unito, quasi derivato, dalla esperienza del loro lavoro nei campi e nei boschi, dal gusto della vita immersa nella natura.

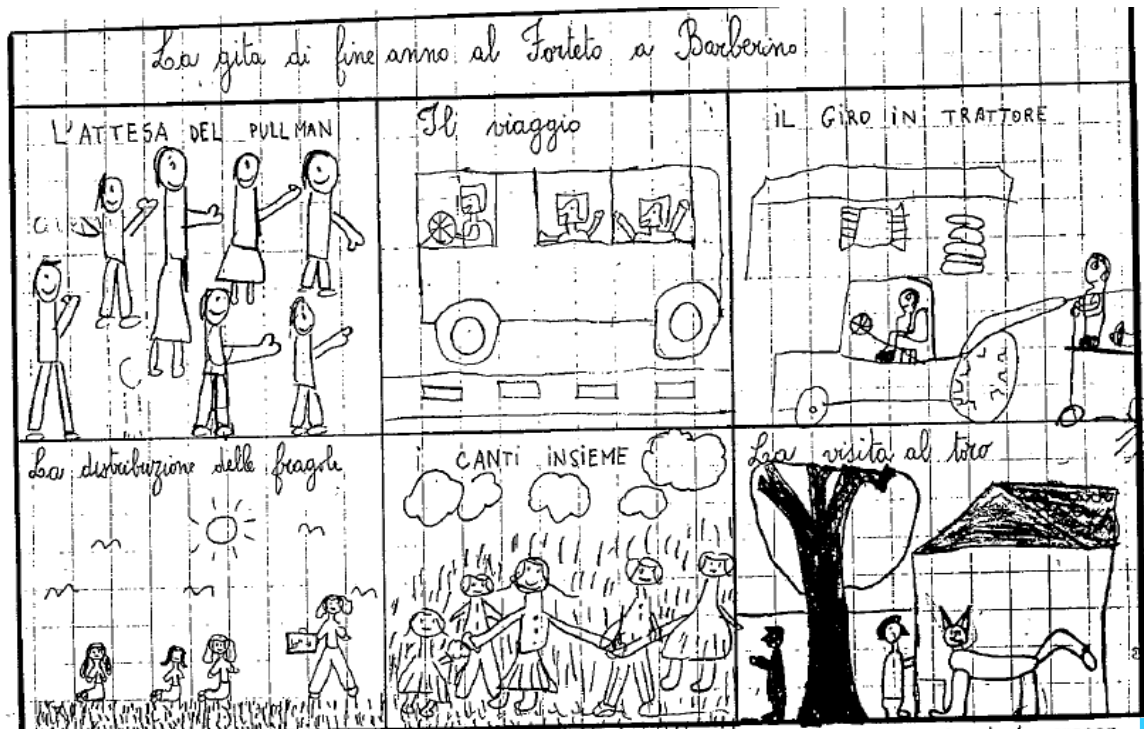
L'attenzione si sposta istintivamente alla vita di questa comunità che vede impegnati adulti e ragazzi in un lavoro che è insieme produzione di beni materiali e crescita culturale.

La vita è organizzata attorno ad alcuni nuclei familiari ciascuno dei quali è punto di riferimento di



Nelle foto: Accanto al titolo: la mostra allestita nei locali della cooperativa. Nelle altre foto: al lavoro nei campi; la mungitura; si recinge il terreno coltivato.

Agricoltura Toscana – ag-sett/1981



alcuni ragazzi adottati o in affidamento da parte delle istituzioni.

Dovranno lasciare la terra che lavorano?

L'azienda che la cooperativa gestisce è quella di Bovecchio, nel Comune di Barberino di Mugello, riportata a coltura dopo anni di abbandono. Uno dei problemi più preoccupanti per tutti è la non piena disponibilità della terra dell'azienda.

La rimessa, a coltura dei terreni ha richiesto e richiede tuttora non solo un grosso impegno di lavoro ma anche uno sforzo finanziario di notevole entità. Non avere la titolarità della terra impedisce l'accesso ai benefici previsti dalle leggi per gli interventi in agricoltura.

La storia è lunga — raccontano i dirigenti della cooperativa; è iniziata quando, nel 1977 il gruppo del Forteto si trasferì nell'azienda stipulando un accordo di compravendita a cui avrebbero dovuto seguire il contratto vero e proprio.

Successivamente venne meno la disponibilità del proprietario alla vendita e ne è sorta una vertenza che non è ancora arrivata a soluzione. Recentemente il pretore ha emesso una sentenza di sospensione dello sfratto.

Non ha avuto esito, finora, nemmeno la decisione della Regione Toscana di acquisire l'azienda al patrimonio regionale. La delibera del Consiglio regionale è stata annullata dal Commissario di Governo. La volontà della Regione è di andare avanti

nella acquisizione. La Giunta regionale ha presentato ricorso al TAR contro la decisione di annullamento.

Potremo rimanere o ce ne dovremo andare? Questo è l'interrogativo che ognuno porta dentro di sé e che, sia pure velatamente, preoccupa gli abitanti di Bovecchio.

Intanto lo sforzo collettivo e l'inventiva individuale hanno portato l'azienda ad essere punto di riferimento nella realtà agricola locale.

Un quintale al giorno di squisito formaggio sono il risultato del latte bovino di propria produzione e di quello ovino dei pastori della zona.

Otto quintali di fragole al giorno, nel mese di giugno, costituiscono una novità per gli altri agricoltori abituati solo alle colture tradizionali.

I 6 Km di recinto ed il recupero dei pascoli per i bovini sui terreni demaniali della Calvana sono un'opera di miglioramento fondiario e di recupero produttivo che fino a pochi anni fa nessuno avrebbe pensato di poter realizzare.

Sono in corso colture sperimentali di piante officinali e di frutti del sottobosco.

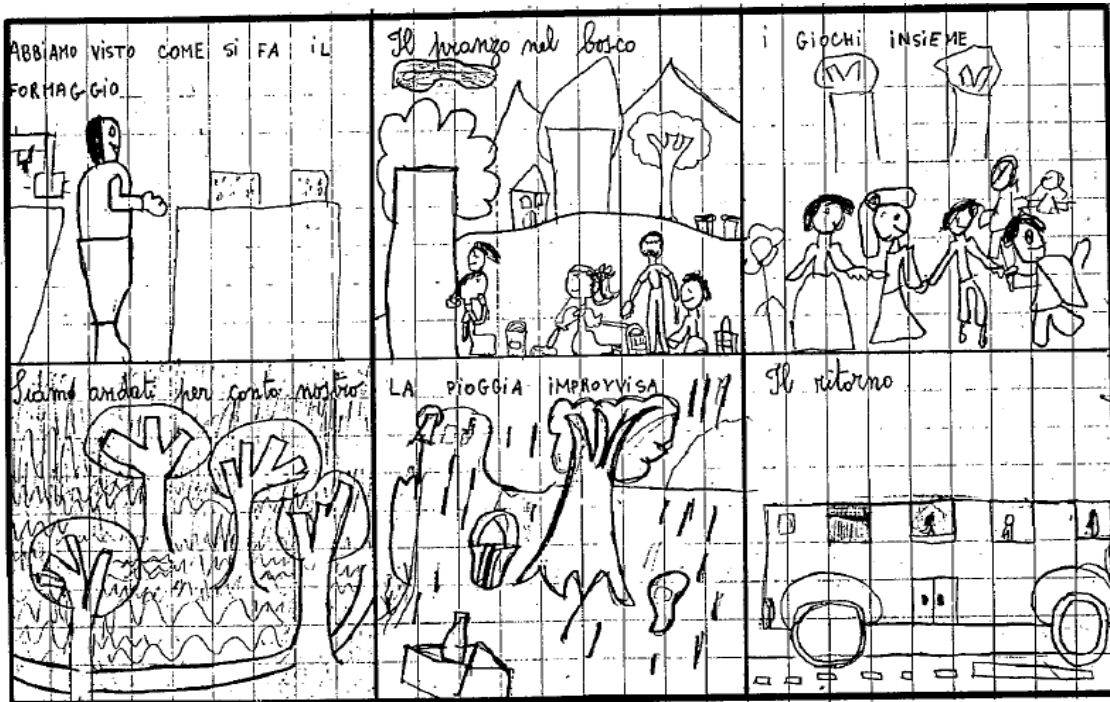
E' in fase di espansione l'apicoltura. Le arnie vengono prodotte nella falegnameria impiantata in una capanna dell'azienda. L'attività di falegnameria è naturalmente molto intensa nella stagione invernale, quando il lavoro nei campi è ridotto ed aumenta la disponibilità di tempo per i lavori al coperto.

L'officina invece è molto attiva in questo periodo in cui l'uso prolungato delle macchine agricole comporta continui interventi di riparazione e manutenzione.

C'è occupazione per tutti. Le molteplici attività produttive e di servizio richiedono il contributo di

E' anche l'occasione per stimolare le istituzioni

Agricoltura Toscana – ag-sett/1981



tutti, compresi i ragazzini orgogliosi di rendersi utili e di assumersi le loro responsabilità.

Nei vari lavori, dalla raccolta delle fragole alla cura del bestiame, alla lavorazione del formaggio, alla cucina, sono impegnati anche ragazzi e adulti con problemi fisici o psichici. L'inserimento è tale che difficilmente si possono intravedere le singole storie personali dai comportamenti.

Capacità tecniche e carica umana

Certamente i problemi ci sono e sono grossi; il recupero di ragazzi precedentemente chiusi in riformatorio o in manicomio non può essere né facile né semplice.

I dirigenti della cooperativa mettono in evidenza difficoltà, rischi di non riuscita, responsabilità che pesano su di loro.

Senza dubbio, oltre alle capacità tecniche (fra loro vi sono insegnanti, tecnici, medici), sono necessarie una forza di volontà ed una carica umana tali da creare quel clima di fiducia in se stessi e negli altri che fa superare traumi ed esperienze negative subite.

Viene da pensare che i problemi umani siano molto più importanti di quelli agricoli. Per la verità, dicono al Forteto, sono talmente intrecciati fra loro che è difficile stabilire quali sono più importanti.

L'aiuto che chiedono è prima di tutto che la società riconosca la loro realtà così com'è, senza

scandalismi e senza esaltazioni. La realtà di una azienda agricola a tutti gli effetti con uno scopo altamente sociale che è quello di costruire una comunità di persone uguali, senza ghettizzazioni.

Non vogliono giudizi o elargizioni da chi non conosce la loro realtà. Anche perché finora, dicono, sono stati in troppi a giudicare negativamente senza nemmeno rendersi conto di persona di come stavano le cose.

Il riferimento è chiaramente rivolto alla denuncia spolta contro alcuni di loro, circa due anni or sono, con gravi accuse quali « truffa, plagio, violenza privata ».

Ora, anche se il processo non è terminato, la vicenda si va chiarendo, ma allora furono arrestati (rimasero detenuti per circa due mesi) il Presidente ed un altro dirigente della Cooperativa. Fu un'esperienza traumatizzante per tutti i membri della cooperativa. Ne è testimonianza il libro di Luigi Goffredi « Non fu per caso... » che ripercorre la storia del Forteto partendo dalla vicenda dell'arresto e della detenzione. Le riflessioni su quella esperienza e la stampa del libro sono stati forse elementi di stimolo per una produzione letteraria che si arricchisce nel tempo.

IL FORTETO VISTO DAI BAMBINI DI UNA PRIMA ELEMENTARE

I bambini della prima classe di una scuola elementare di Firenze hanno visitato l'azienda agricola di Bovecchio nel periodo di raccolta delle fragole. Riportiamo alcuni stralci dal giornalino di classe nel quale hanno illustrato e descritto la giornata trascorsa nell'azienda.

Molto addolorati i giovani della comunità di Barberino

Dura sentenza sul «caso Forteto» Condannati i capi della cooperativa

di FRANCA SELVATICI

Per il tribunale Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi, i responsabili della cooperativa agricola «Il Forteto», sono colpevoli dei reati per i quali sono stati processati: e cioè atti di libidine violenti, maltrattamenti e lesioni, violenza privata, corruzione di minorenni, usurpazione di titolo. La sentenza è stata letta ieri poco dopo le 13.

Rodolfo Fiesoli è stato condannato a tre anni di carcere, Luigi Goffredi a un anno e nove mesi. Solo il Goffredi può beneficiare della sospensione condizionale della pena e della non menzione. Ambedue gli imputati, comunque, erano in libertà provvisoria, e restano in libertà. Gli avvocati difensori Luchini, Lena e Mochi, hanno già annunciato che interporranno appello.

Il terzo imputato, Mauro Vanucchi, accusato di atti osceni in luogo pubblico per aver simulato l'accoppiamento con una mucca, ha beneficiato dell'amnistia.

La sentenza, pronunciata dai giudici Librando, Quattrocchi e Del Cero, è venuta al termine di un processo lungo e tormentato ed ha profondamente addolorato i giovani del Forteto ed i loro amici e convinti sostenitori. Fra l'altro Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi sono stati anche interdetti dai pubblici uffici per 5 anni, e condannati a risarcire i danni alla parte civile, ossia al pastore Renzo Mura, che li ha denunciati nel novembre del '78, accusandoli di impedirgli di vedere sua moglie, e ad Aurora Spagnesi, la ragazza affidata al Forteto dal consorzio socio-sanitario di Pistoia, che gli imputati erano accusati di aver



Luigi Goffredi e Rodolfo Fiesoli

maltrattato, umiliato, palpeggiato e picchiato.

La questione centrale del processo è stata di fatto il tipo di assistenza e di vita offerto dai giovani della cooperativa ai bambini e ai ragazzi handicappati e minorati psichici che da anni essi ricevono in affidamento da enti pubblici e dallo stesso tribunale dei minorenni di Firenze.

È indubbiamente una contraddizione totale fra le accuse di maltrattamenti ad alcuni giovani affidati alle cure della cooperativa e la scelta di vita dei giovani del Forteto, che hanno veramente rinunciato a tutto per tentare di aiutare gli esseri più infelici della terra, quelli per cui la maggior parte di noi prova soltanto repulsione. E c'è anche, in contrasto con le accuse, una serie di risultati e di recuperi definiti «eccezionali» da psichiatri ed assistenti sociali. E' proprio questa contraddizione netta fra le accuse e le esperienze vissute della maggior parte della gente del Forteto che ha reso tanto

drammatico e tormentoso questo processo.

Il procedimento penale contro i responsabili del Forteto fu iniziato nel novembre del '78 dal sostituto procuratore della repubblica Carlo Casini, che oggi è deputato democristiano e leader del «Movimento per la vita». Il 28 novembre del '78 Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi furono arrestati: l'accusa era di aver costretto molti giovani e giovanissimi - entrati a far parte della comunità a staccarsi dalle famiglie, instillando in loro l'odio verso i genitori, e di averli costretti a vivere in maniera poco normale, propagandando l'omosessualità e vietando i rapporti sessuali fra marito e moglie. Inoltre i due responsabili del Forteto erano accusati anche di aver abusato di alcuni bambini affidati alle loro cure, e di aver umiliato in ogni modo la ragazza Aurora Spagnesi, fino ad arrivare a sputarle in faccia.

Fin dall'inizio i giovani del Forteto si sono difesi dicendo che le accuse contro di loro

erano il frutto di una montatura, e che erano stati fraintesi i loro sforzi, a volte necessariamente sconvolgenti, per rompere il terribile isolamento che distrugge tanti infelici. Terapia d'urto, forse, ma fatta con amore e per amore.

I giovani del Forteto ed i loro difensori, gli avvocati Luchini, Lena e Mochi, sono convinti che il processo è stato fino all'ultimo oscurato dal bigottismo. In sostanza - è stato detto - chi ha accusato e condannato Fiesoli e Goffredi ha fatto «pesare» di più nel proprio giudizio le «stranezze» dello stile di vita del Forteto - e dunque in particolare l'accusa di omosessualità, peraltro respinta dai Fortetini, che fra l'altro sono quasi tutti sposati - piuttosto che i risultati concreti conseguiti dalla comunità nel recupero di bambini considerati «irrecuperabili».

In questa sentenza - ha commentato uno degli imputati - c'è la condannata dell'assistenza che noi stiamo cercando di dare, un'assistenza fuori dalla «istituzione» del manicomio.

Un avvocato ha aggiunto amaramente: «Non è facile dare tre anni di carcere a una persona; bisogna aver la convinzione di esser di fronte a un delinquente. Possibile che i giudici non si siano detti: 'Sì, il Fiesoli avrà anche commesso questo reato, ma ha fatto anche tante cose buone?' Invece, niente di tutto questo.»

«E' strana questa magistratura. - ci ha detto un ragazzo del Forteto - mentre alcuni giudici ci accusano e ci condannano, altri ci mandano bambini da curare, alcuni ci affidano addirittura i loro figli...»

La raccapricciante tesi difensiva

Intanto il Tribunale per i Minorenni
continua a mandare i ragazzi

Il tribunale ha considerato valide le accuse **Condannati i dirigenti della coop «Il Forteto»**

Tre anni al presidente, un anno e 9 mesi al suo vice — I precedenti

di ALDO VILLANI

PER TRE ore i giudici sono rimasti chiusi in camera di consiglio. Alle 13,10 la sentenza di condanna per il presidente e il vicepresidente de «Il Forteto», la cooperativa agricola di Bovecchio, Barberino di Mugello. Il tribunale li ha giudicati responsabili di buona parte dei reati loro contestati: violenza privata, maltrattamenti, atti di libidine, nei confronti di alcuni ospiti della comunità. Tre anni di reclusione per Rodolfo Fiesoli; un anno e nove mesi (pena sospesa e non menzione) per Luigi Goffredi. Entrambi interdetti dai pubblici uffici. Per Mauro Vannucchi, il terzo membro della cooperativa finito sul banco degli imputati con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico, il tribunale ha deciso il non doversi procedere per intervenuta amnistia.

Uscendo dall'aula, Luigi Goffredi, ha commentato: «Sì, la condanna fa paura, ma credo che non si sia voluto condannare soltanto noi ma anche tutto ciò che è diverso». E il commento trova conferma tra gli amici, tra gli «spettatori» al processo, tra gli avvocati. «Hanno ritenuto valide le accuse di Aurora Spagnesi», dice l'avvocato Rodolfo Lena «ma io a queste non ci credo, prima come uomo e poi come avvocato; c'è anche la testimonianza del suo psichiatra che la qualifica come mitomane e poi la ragazza, parlando con le assistenti sociali, non ha mai raccontato dei maltrattamenti». Gli amici: «Si vuole distruggere il Forteto, si spera di riconquistare i figli e i genitori non si accorgono che così i figli si allontanano sempre di più».

Fondata nel '76 da un gruppo di giovani di Prato che prendono in affidamento bambini ed adolescenti minorati provenienti da istituti e manicomi, la cooperativa «Il Forteto» si imbatte in una lunga serie di ostacoli che mettono a dura prova tutta l'esperienza in corso. Il 29 novembre del '78 esplodono le accuse più infamanti: Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi vengono arrestati. Il provvedimento è del sostituto procuratore Carlo Casini (ora parlamentare DC); il magistrato si avvale della testimonianza di un pastore a cui si aggiunge un'altra storia, quella di Aurora Spagnesi, una ragazza «molto disturbata», che era stata avviata al Forteto dal consorzio socio sanitario di Pistoia. Si dice che il Fiesoli e il Goffredi l'abbiano picchiata, maltrattata, toccata in ogni parte del corpo.

La cooperativa si trova al centro di numerose polemiche ma, intanto, va avanti. Si continua a lavorare, si mantengono i rapporti con i vari centri, arrivano altri ragazzi in cerca di una loro realizzazione. Il giudizio degli esperti è praticamente unanime: in molti casi i risultati sono stati davvero eccezionali, bambini usciti dal manicomio che ora vanno a scuola, giovani che ora lavorano e hanno trovato la voglia di vivere. Ma il processo incalza. Inizia nel dicembre '80, viene interrotto e riprende a metà maggio di quest'anno. Da una parte le accuse, il tentativo di rappresentare la cooperativa come una realtà a tinte fosche, dall'altra il tentativo di spiegare, di far capire la realtà vera di quella esperienza. Da questo conflitto è uscita la sentenza di condanna, con le pene distribuite con la bilancia. E con la condanna si è implicitamente contestato l'operato degli enti assistenziali, degli assistenti sociali, dello stesso tribunale dei minorenni.



Un'esperienza da non cancellare

di GIUSEPPE GERMANO

Il prof. Germano è primario psichiatra dell'Usl di Prato. È un uomo di mezza età, con gli occhi lucidi, che si muove con una certa eleganza. È un uomo che ha vissuto una vita di esperienze, comunitarie, disgiunte dai problemi più generali e diffusi che la mancata applicazione della riforma psichiatrica evidenzia e moltiplica. Da una parte infatti si susseguono gli attacchi ad una legge che afferma civilmente il diritto dei malati di mente ad avere anch'essi le cure necessarie nei normali servizi e presidi sanitari e di essere salvaguardati dai danni dell'emarginazione e della segregazione. Da un'altra parte si osteggiano e si ostacolano quelle esperienze di volontariato che, per affrontare i veri nodi del disagio e della sofferenza, propongono modelli di convivenza «diversi», che sono evidentemente inaccettabili

In questo momento ho la triste impressione che il processo di lenta e faticosa affermazione della possibilità di un rinnovamento delle forme di esistenza, che garantisce ad ogni individuo le condizioni per vivere e svilupparsi come persona con le proprie caratteristiche e capacità, abbia subito un duro colpo. Al di là dei fatti contingenti e dei tentativi di strumentalizzazione che ne potranno venire, sento di dover affermare che il processo nell'assistenza ai malati e agli emarginati ha bisogno di esperienze come quella del Forteto. Lo dico con la convinta speranza che nonostante tutte le difficoltà il Forteto vada avanti e continui a dimostrare come le modalità di relazione fra gli uomini possano essere lo strumento più valido per promuovere e tutelare il loro benessere e la loro salute.

**Inevitabile aprire sulla sentenza di condanna
Ma con cospicuo intervento dello psichiatra
'paladino' del Forteto**

?

La penosa storia del «Forteto»

FIRENZE — Ha suscitato nuove polemiche e discussioni la sentenza di condanna emessa nei giorni scorsi dal tribunale di Firenze verso due dei fondatori della cooperativa agricola « Il Forteto », di Bovecchio, una frazione di Barberino del Mugello. Rodolfo Fiesoli di 40 anni, capo della cooperativa soprannominato « Il profeta » (per una sua squalida imitazione della parabola di Lazzaro inscenata verso una giovane ragazza handicappata), è stato condannato a tre anni, per atti di libidine violenti, violenza privata e lesioni aggravate. Luigi Goffredi di 29 anni ad un anno e 9 mesi per tentati atti di libidine violenti, vio-

lenza privata e maltrattamenti aggravati.

La cooperativa accoglieva e accoglie ragazzi handicappati e disadattati. Attualmente ce ne sono una settantina. Il processo ha messo in luce purtroppo una serie di penose e squallide vicende che sono avvenute negli anni scorsi e che furono diffuse con l'arresto dei due, dopo un'indagine dell'allora sostituto procuratore oggi deputato Carlo Casini. I coordinatori della cooperativa, infatti, non avevano esitato a ricorrere a strani e singolari metodi di cura: maltrattamenti, violenze, tutto veniva giustificato dagli scopi terapeutici.

Infatti la sera, quando i visitatori esterni non c'erano, i conduttori della cooperativa davano origine ad una terapia di gruppo basata soprattutto sul « sesso ». In questa maniera, hanno detto loro, si tentava di risvegliare gli istinti di ragazzi e ragazze incupiti da gravi malattie psicosomatiche e mentali.

Il clima che si era così creato nella cooperativa ha finito forse per contagiare gli stessi organizzatori, rei secondo i giudici di un amorale comportamento tanto che non si è capito se erano loro che dovevano essere curati di vecchi complessi e frustrazioni, o gli altri che subivano.

«Strani e singolari metodi di cura»

segue da pag. 29

infanzia, vedo soprattutto emarginazione. Ero l'immigrato, l'emarginato. Se facciamo confronti, certo, c'erano altri più emarginati di me, però... Ecco, a Prato c'erano degli immigrati meridionali. Rispetto a loro io, immigrato del nord, ero di una categoria superiore, possiamo dire. Non si vedeva che io ero un "marocchino". Però ci ho sofferto, mi sentivo solo. Magari potevo anche essere invidiato perché già a 17 anni avevo un'azienda, riparavo elettrodomestici, avevo una posizione... E poi facevo attivismo politico, impegnato in manifestazioni, collettivi... Avevo un mio ruolo, avevo certe sicurezze. Però non sentivo l'accettazione di cui avevo bisogno. Avevo letto psicologia, avevo fatto qui, avevo fatto là, ero stato nella sinistra tradizionale, in quella estrema e in quella ultraestrema... Insomma la mia era una ricerca. Ho ricercato, da quindici anni in poi, un rapporto diverso con gli altri...». Si dà una grattatina alla barba, con aria pensosa.

«Mio padre disapprovava»

«Quando lavoravo fuori piano piano ero riuscito ad avere una società di quattro o cinque persone. Avevo rifiutato la logica di far l'impresa, di assumere operai: li assumevo come soci, in pratica. Ma questo, invece di portare ad un rapporto migliore tra di noi, era causa di litigi e di incomprensioni. Ero costretto a fare una vita che non mi piaceva. Non ottenevo le cose che volevo, cioè un rapporto di amicizia, di valorizzazione reciproca, al di là del soldo, al di là del guadagno. E così, quando sono arrivato ai ferri corti con i miei soci, me ne sono venuto al Forteto. E il rapporto che ho con la gente, qui, è persino superiore a quello che sognavo».

Si guarda le mani piene di calli, le unghie rotte. Continua: «Tra di noi ci si stimola, c'è affetto, un legame profondo di stima tra di noi, al di sopra di tutto, di qualsiasi difetto. E siccome i difetti li hanno tutti, ecco che per noi l'handicappato è uguale al "normale"... C'è lo stimolo, la critica, il prendersi in giro perché venga alla luce come siamo. Io mi sono reso conto di avere tanti difetti, stando con questa gente. Cinque, sei anni fa, invece, mi sentivo un semidio, avevo l'azienda...». Sospira. «E anche mio pa-

dre, operaio di sinistra, ex partigiano, era molto contento ch'avessi il mio posto al sole, lui che non l'ha avuto mai. Ecco, lui sì che ha digerito male il fatto che io abbia piantato baracca e burattini, abbia svenduto quei quattro-cinque anni di attività in proprio e gli altri dieci fatti come dipendente (perché io ho cominciato a dieci anni a fare il garzone elettricista)... insomma che abbia buttato tutte queste cose al vento. Mio padre ha lottato tutta la vita per conquistarsi un posto di lavoro, ha cambiato dieci mestieri, ha fatto la fame e ce l'ha fatta fare a tutti... Ecco, non gli andava giù che io dessi un calcio alle cose che lui ha tanto desiderato. Però si sarebbe sentito la coscienza sporca a darmi contro. Si sarebbe sentito di tradire quei pochi ideali che bene o male lui m'ha dato. Altri genitori però ci hanno dato addosso. Quelli che volevano il figliolo ingegnere e se lo trovavano a fare il coltivatore diretto, quelli che volevano a tutti i costi che il figlio facesse com'avevano fatto loro. Loro non pensano al bene dei figlioli, ai desideri ed alle scelte d'autonomia dei figlioli, ma a quello che vent'anni fa avrebbero voluto fare loro...».

Al Forteto sta calando la sera. A gruppi, ridendo e scherzando, ritornano i muccai, i pecorai, i boscaioli. Arrivano i bambini, Sam e Maria in testa. La sala mensa si riempie in un attimo, l'ingresso straripa di gente infangata. Aleggiano un odore di peccore, neanche tanto fastidioso. La cena è pronta.

Ricompare il Fiesoli. Ha passato un paio d'ore con la presidente dell'istituto «Innocenti» di Firenze, in missione al Forteto per convincere «questi ragazzi meravigliosi» a prendersi un altro bambino: Luis, cinque anni, peruviano, handicappato e abbandonato. Ogni giorno, i più disparati istituti della zona telefonano qui per «offrire» disadattati, malati di mente, bambini «difficili» o abbandonati. Tutti sperano nel miracolo: gente condannata come «irrecuperabile» dalla scienza ufficiale qui a Barberino è come rinata.

«Cché tu hai visto tutto?». Il Fiesoli riprende a fare gli onori di casa. «Qui abbiamo messo a posto tutto noi, dagli ovili alle case, dai pascoli alle strade. Un c'era nulla. I primi tempi gli sono stati duri, non s'aveva soldi, non s'aveva esperienza... Qui volevano 450 milioni per l'azienda, nelle condizioni che era. E noi i soldi non

li s'aveva proprio. Al massimo s'aveva risparmi di mezzo milione... Be', io feci un compromesso col padrone, gli demmo quaranta milioni come caparra, il resto quando arrivavano i finanziamenti. Che poi finanziamenti non se n'è avuti e ci han dato lo sfratto... Però quaranta milioni s'è riusciti a trovarli, sarà stato lo Spirito Santo: un po' io, un po' gli altri... Io mi vendi la casa, il deposito di vernici. Qualcuno si licenziò per avere la liquidazione. Si riuscì anche ad avanzare qualcosa per comprare gli animali, per ristrutturare l'azienda, per mettere i mobili... Che tu credi? Nelle case ci sono tutti i comfort moderni, dal riscaldamento alle docce, dai bagni alla sala musica. Tutto noi s'è fatto. Poi, piano piano, si riuscì a far funzionare il caseificio, a vendere il formaggio, a comprare i trattori e una ruspa. Siamo stati bravi, eh? Che dici? E hai visto i bambini? Son bellini, vero? Anche Sam l'è bellino. L'è il mi' figliolo, adesso, lo s'è adottato mia moglie e io...».

Un'esperienza cristiana

Di Sam mi racconta tutto. Fuori è ormai buio. Mi accompagna alla porta, un po' emozionato sussurra: «Vedi, io prima ero ricco, ma ero povero. Ora ch'ho venduto tutto, mi sento più ricco di prima. E mi sento di poter perdere tutti i giorni la mia ricchezza per poterla dare a un'altra persona. Questo è un discorso cristiano, ci tengo a dirlo. Perché io sono cristiano e lo rimarrò, cheché la Chiesa la dica. Io ho matrici cristiane, tutta la nostra esperienza è un'esperienza cristiana...». Esita un attimo.

«Ma la Chiesa, a quest'esperienza, fino ad oggi ha guardato con un occhio un po' sospettoso. Soltanto ora l'incomincia a rendersi conto che il Forteto è un'esperienza valida, con principi cristiani, anche se diversi soci sono sposati soltanto civilmente... Motivi politici? Be', il corpo sociale qui non è che sia tutto comunista o tutto democristiano. Ognuno ha mantenuto le sue idee di prima, se uno era comunista, lo è rimasto. Certo, la nostra l'è un'esperienza di sinistra, un po' all'avanguardia. Si può dire così: noi sì è gli eredi di don Milani».

Già Barbiana è proprio qui, nel Mugello, a pochi chilometri di strada.

Laura Meragnani
(1 - continua)

«Noi si è gli eredi di don Milani»

Fiesoli presenta l'orizzonte valoriale della comunità

Un finale da «favola» per le vicende dei ragazzi del Forteto

E vissero felici e contenti

(M.N.) — Cinquecento persone nella villa Riconi a Dicomano, hanno festeggiato il Forteto ascoltando un concerto del soprano Wilma Vernocchi. Era, fra i giochi di ombra delle fiaccole, l'epilogo di una favolosa sera che ha conosciuto i suoi draghi e i suoi mostri e infine le sue fate.

Esser amici del Forteto oggi è facile, ma non lo è stato agli inizi. La storia, i lettori lo sanno, cominciò quando un gruppo di giovani decise di scegliere una vita comunitaria lavorando nei campi. Furono accompagnati per la loro diversità dal sospetto di molti. Ospitarono ex drogati, ex carcerati, bambini colpiti da gravissimi handicap, impararono a coltivare la terra recuperando socialmente gli esclusi. Ma la terra non era la loro, e il sospetto si trasformò in accuse infamanti.

Sul Forteto furono così chiamati ad esprimersi politici e magistrati, sociologi e psicanalisti. Cinque anni di incertezze e di angoscia, finché in questi giorni la magistratura ha assolto totalmente i responsabili della comunità agricola, e nello stesso tempo la Cassa per la proprietà contadina ha sovvenzionato l'acquisto dalla splendida fattoria di Riconi.

E' il Forteto che ha conquistato la società o al contrario è quest'ultima che, più matura, ha imparato ad apprezzare l'esempio?

Mancava per il finale, lieto e improvviso oltre ogni previsione, una madrina. Ed ecco che Wilma Vernocchi, soprano di fama internazionale, lesse su un giornale la storia di questa comunità. Scrisse vorrei cantare per voi.

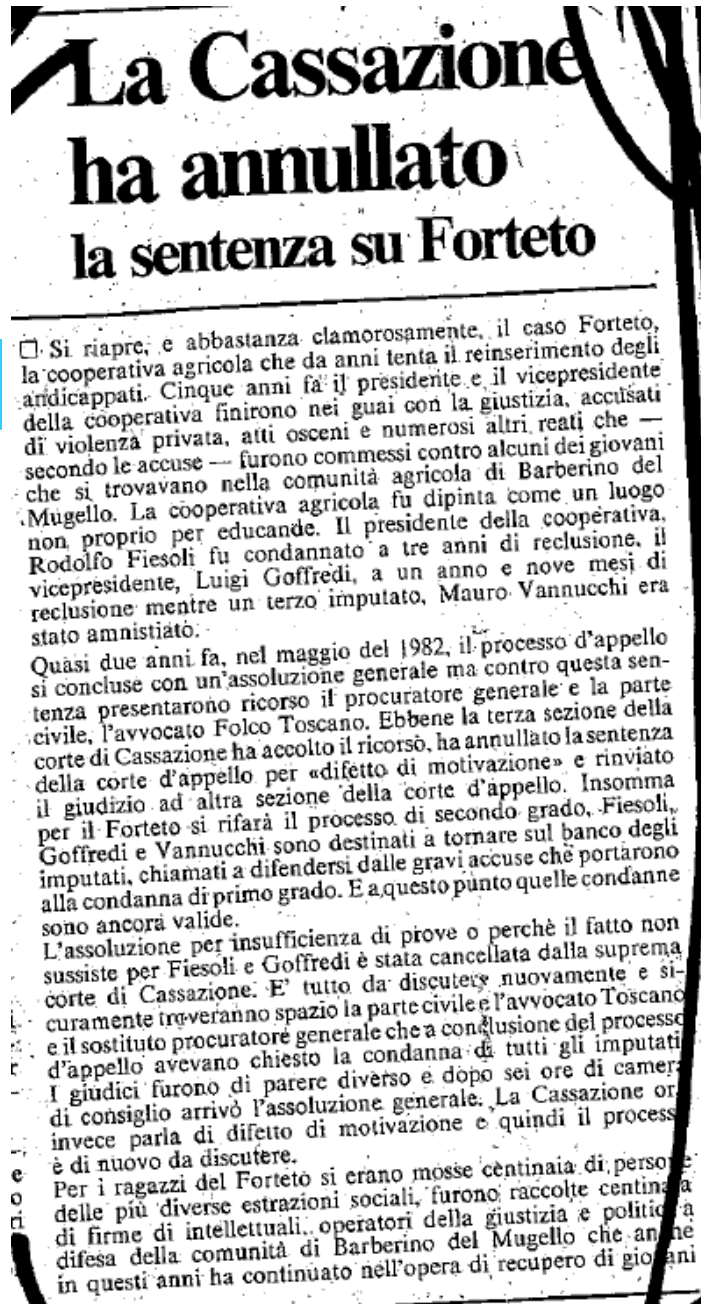
Così è stato mercoledì sera per l'inaugurazione della nuova fattoria. Tutto semplice all'apparenza? Ma colmo di significati per quanti, e sono molti, le vicende del Forteto le hanno seguite anche nei momenti peggiori. Amministratori, uomini politici, avvocati, amici della comunità hanno partecipato alla festa dopo aver contribuito a crearla. Wilma Vernocchi, bellissima nella sua voce, ha cantato ad un pubblico di protagonisti.

del borgo (via dei colli) lungo il quale sono stati eseguiti lavori alla carreggiata ed ai marciapiedi, in direzione di via Bertesche che porta a S. Mauro.

Divieto, per contro, per chi proviene da quest'ultima strada, ad entrare nell'abitato, per raggiungere il quale ci si dovrà invece immettere sulla via barberinese (angolo ovattificio) e curvare a sinistra, prima della fattoria Gigliotti.

La notizia viene dal comando dei vigili urbani che hanno anche stabilito un orario riservato al ritiro dei tesserini per la caccia: tale tipo di pratiche potrà essere svolto soltanto dalle ore 17,30 alle 19,30 tutti i giorni feriali, sabato compreso.

Dopo la sentenza di assoluzione si festeggia, e si sbilancia anche *La Nazione* la quale affida il reportage all'inviato Maurizio Naldini che parla di «finale da favola» e titola di conseguenza



...ma ecco la doccia gelata

Cooperativa «Il Forteto»: condannati i dirigenti

Con due condanne si è concluso davanti alla prima sezione della corte d'appello di Firenze il processo per la clamorosa vicenda della cooperativa agricola «Il Forteto» di Barberino di Mugello, cui vengono affidati ragazzi handicappati e minorati. Gli imputati erano Rodolfo Fiesoli, di 43 anni, nato a Prato, e Luigi Goffredi, di 32 anni, nato a Porretta Terme, il primo presidente della cooperativa, il secondo dirigente.

Il Fiesoli e il Goffredi erano accusati di atti di libidine violenti nei confronti di una giovane disadattata di Pistoia e di due ragazzi minorati psichici; di lesioni volontarie aggravate, di maltrattamenti aggravati e violenza privata in danno della stessa giovane di Pistoia e di un'altra donna; di corruzione di minorenni.

Il Fiesoli è stato condannato a due anni di reclusione per maltrattamenti, atti di libidine e corruzione di minori; il Goffredi a 10 mesi di reclusione per maltrattamenti aggravati. È stato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di atti di libidine. Entrambi sono stati assolti con formula dubitativa dal reato di violenza privata. A tutti e due è stata sospesa la pena.

Il tribunale di Firenze, il 3 ottobre 1981, riconoscendoli colpevoli di maltrattamenti, atti di libidine e violenza privata, aveva condannato il Fiesoli a 3 anni di reclusione e il Goffredi a un anno e 9 mesi. Nel processo di appello, svoltosi davanti alla seconda edizione, il Fiesoli e il Goffredi erano stati assolti per insufficienza di prove. La Corte di Cassazione aveva annullato la sentenza rinviando il processo all'esame della prima sezione.

[R. P.]

E arriva la sentenza di condanna

Uno a 2 anni, l'altro a 10 mesi Condanna in appello per i due dirigenti della coop Il Forteto

Entrambi hanno avuto i benefici di legge - I difensori hanno preannunciato che ricorreranno in Cassazione

ANCORA una tappa (ma non definitiva perché è in pendenza un nuovo ricorso in Cassazione) della controversa vicenda della Cooperativa «Il Forteto» alla Corte di Appello, riferendo la precedente sentenza di secondo grado annullata dalla Cassazione, ha condannato con i benefici di legge della sospensione della pena due dirigenti della Cooperativa situata nel Mugello e cioè il presidente Rofolfo Fiesoli, 43 anni, residenti a Prato e un dirigente, Luigi Goffredi, 32 anni, da Porretta Terme. A Fiesoli i giudici hanno inflitto due anni di reclusione per maltrattamenti aggravati e atti di libidine nei confronti di due minori, assolvendolo per insufficienza di prove da altri atti del genere e dal reato di lesioni a dieci mesi per maltrattamenti. Egli è stato assolto con formula dubitativa dal reato di atti di libidine e violenza privata.

Il 28 ottobre dell'81 il Tribunale aveva riconosciuto Fiesoli e Goffredi colpevoli di maltrattamenti, atti di libidine e violenza privata e li aveva condannati il primo a tre anni di reclusione e il secondo ad un anno e nove mesi. Nel primo processo

di appello i due dirigenti furono poi assolti per insufficienza di prove ma, su ricorso del Procuratore generale, la sentenza era stata annullata dalla Cassazione che aveva ordinato la celebrazione di un nuovo processo di appello.

Dopo la lettura della sentenza l'avvocato Francesco Mori, uno dei due difensori, ha annunciato il ricorso in Cassazione. «È una sentenza di compromesso — ha dichiarato l'avv. Mori — in cui i giudici, concedendo i benefici di legge, hanno ritenuto di non prevedere una nuova carcerazione degli imputati. Ma — ha proseguito — sono rimasti sostanzialmente dei reati in cui le prove a carico sono stati assunti da testimoni minorati di mente che i periti d'ufficio del tribunale avevano dichiarato impossibilitati a rendere qualsiasi testimonianza per incapacità di concentrazione e di riferire, in qualsivoglia modo, il vero. Questo il motivo principale del nostro ricorso in Cassazione.

La vicenda che ha per protagonisti i due dirigenti della Cooperativa «Il Forteto» è iniziata nel 1978 nel Mugello, una popolazione di

circa 80 persone, tra cui minori handicappati, minorati, disadattati) ha qualche punto di contatto con quella di San Patrignano. Fin dall'inizio essa ha suscitato scalpore e polemiche. Era il 28 novembre del '78 quando Fiesoli e Goffredi, i due attuali imputati, furono arrestati con le imputazioni prima riferite per atti che avrebbero commesso nei confronti di una ragazza maggiorenne e di due minori.

Come a San Patrignano, anche al «Forteto» molti ospiti erano stati affidati alla cooperativa (e lo sono tuttora) da vari enti pubblici compreso il Tribunale di Minori. Operatori sociali, psicologi e amministratori hanno sempre difeso l'attività della cooperativa i cui ospiti, come si è visto in gran parte handicappati e disadattati, avevano ottenuto progressi nel loro comportamento»

Dalla sua fondazione ad oggi la Cooperativa «Il Forteto» si è notevolmente sviluppata. In pochi anni vi sono stati realizzati investimenti per milioni e mezzo.

... Paese sera si affretta a specificare che la condanna non è definitiva, come poi diverrà

Cinesi al «Forteto»

DICOMANO — Una delegazione di dirigenti di industrie agricole e di funzionari del ministero dell'agricoltura della Cina Popolare si è recata, sabato scorso, in visita alla cooperativa agricola «Il Forteto» di Dicomano.

La delegazione, guidata da Tang Wenguang, direttore capo della sezione alimentazione animale del ministero dell'agricoltura di Pechino, accompagnato dall'ingegner Eraldo Xausa, della società «Facco» di Padova (industria che ha installato in Cina impianti avicoli), ha visitato la sede e le attrezzature della cooperativa «Il Forteto», soffermandosi in particolare sull'allevamento sperimentale di galline ovaiole e sull'allevamento ovino.

L'incontro è avvenuto in un clima di grande cordialità e gli ospiti cinesi si sono soffermati a lungo con i giovani soci de «Il Forteto» interessandosi vivamente ai processi dei vari allevamenti e anche alla loro vita di operatori. La delegazione cinese è stata poi ricevuta dalla giunta dell'amministrazione comunale di Dicomano. Gli ospiti hanno quindi visitato il mercato settimanale, le sedi della varie scuole e i nuovi impianti sportivi.

Al termine della visita vi è stato lo scambio di regali. [G.C.F.]

Ecco anche la delegazione cinese in visita

Storie di emarginazione nella Comune Come si vive da dieci anni al Forteto

GIORGIO SPINI

FIRENZE — Il Forteto è un'azienda agricola, che ha recuperato dall'abbandono e reso un modello di produttività i 380 ettari già della villa Gentili a Ricconi (Dicomano). Ma non è un'azienda qualsiasi perché è proprietà di una cooperativa, che a sua volta non è una cooperativa qualsiasi: è una «comune» di una settantina di persone, che vivono insieme, lavorano insieme, mettono insieme ogni loro risorsa intellettuale o fisica. Ma non è una comune qualsiasi perché dei 72 abitanti di Ricconi, 15 sono bambini in affidamento o in adozione; 10 sono adulti collocati qua da servizi sociali o da famiglie a causa di traumi psichici; 2 sono anziani. Fra gli stessi membri (diciamo così) «sani» non mancano storie dolorose; questo giovanotto era un drogato; questa ragazza è passata per anni da una clinica psichiatrica a un'altra, finché un giorno si è buttata dalla finestra e si è mezza fracassata. Vederli vivere una vita serena e utile a sé e agli altri, liberati dall'autodistruzione dà il senso di un miracolo.

Tuttavia il Forteto non è un istituto assistenziale. Il bambino mongoloide, il ragazzo respinto da tutti come asociale, l'adulto nevrotico, la vecchia svaporata di cervello non sono «assistiti». Sono stati accolti in una famiglia, di cui sentono il calore, ma anche la responsabilità: non sono a carico di benefattori caritatevoli; ognuno, nei limiti delle sue capacità, è partecipe del lavoro comune. Sono stati liberati dalla solitudine per diventare soci di un'attività produttiva, che è quanto di più tecnicamente avanzato si possa desiderare. Il Forteto ebbe come fondatori giovani di Prato e di Pistoia, che venivano da attività industriali. Erano convinti che continuando in quell'attività avrebbero fi-

nito per avere le tasche piene di quattrini, ma il cervello rintonato e l'anima inaridita. Decisero di trovare un modo di vivere tutto diverso, cioè di spendere se stessi per i più infelici e sconfiggere quella solitudine che è la grande maledizione dell'uomo moderno. Però non erano dei santocchi repressi, né dei sognatori con la testa nelle nuvole: avevano la «cultura» imprenditoriale e il senso pratico del loro ambiente di origine e soprattutto una voglia indiatavolata da lavorare e di sperimentare novità tecnologiche. Il Forteto è la dimostrazione che anche i casi più gravi possono essere recuperati senz'altra medicina di una fraternità gioiosa, sempre disposta ad accogliere l'«altro» con affetto. Ma è anche la dimostrazione che l'imprenditoria più di avanguardia e la tecnologia più moderna possono essere trasformate da fattori di competizione e di profitto privato in fattori di solidarietà e di ascesa collettiva.

Quest'anno, il 4 luglio, il Forteto festeggerà il decennale della sua fondazione. Nel luglio 1977 Rodolfo Fiesoli e un gruppo di suoi amici cominciarono un piccolo allevamento in quel di Calenzano e dettero vita al primo nucleo comunitario. Nell'ottobre successivo affittarono una tenuta di 220 ettari a Bovecchio presso Barberino di Mugello, per metà coperta di boschi e per metà costituita da terreni abbandonati con qualche casupola diroccata. In pochi anni, lavorando a corpo morto ed escogitando ogni sorta di invenzioni ingegnose, riuscirono a rendere produttiva quella terra ingrata e ad assicurare a una numerosa comunità condizioni di vita non solo umane, ma di una certa patriarcale abbondanza addirittura. Naturalmente, non mancarono incomprensioni e malevolenze: si arrivò al punto che Rodolfo e alcuni altri furono

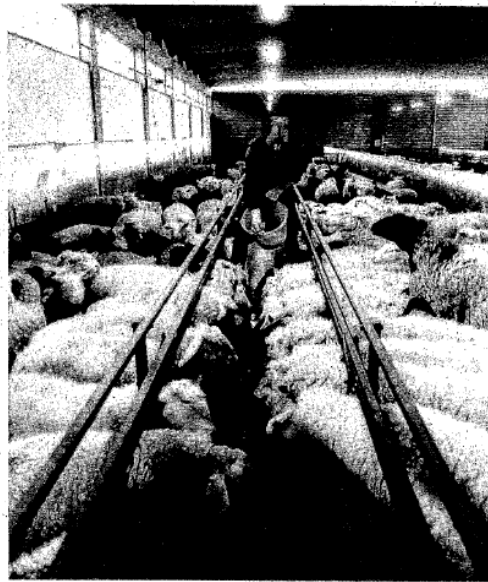
messi in gattabuia sotto un'accusa cervelotica di uso di stupefacenti. Ma la comunità resistette anche a queste prove; anzi la flagrante idiozia di certe cattiverie guadagnò al Forteto simpatie nei più diversi ambienti. Dall'affitto di Bovecchio, infine, nel 1982, la comunità passò all'acquisto della proprietà di Ricconi.

Anche qui la comunità del Forteto, al solito, ha fatto meraviglie: un'azienda modello per l'allevamento ovino, con una *nursery* per gli agnellini che non ha pari, almeno in Toscana, per modernità di macchinari; un caseificio e un frutteto per la produzione su larga scala di pesche, pere e mele; impianti industriali per la trasformazione in combustibile pregiato di prodotti boschivi. Il Forteto ha vinto la sua battaglia sul piano economico in modo spettacoloso: oltre un miliardo annuo di fatturato. Ma la crescita continua; questi diavoli della cooperativa stanno già pensando all'acclimatazione di un frutto tropicale come il kiwi e all'impianto di una piccola centrale idroelettrica addirittura.

Tuttavia il Forteto è riuscito a mantenere intatta la sua ispirazione originaria, malgrado il passar degli anni e il crescere dei successi: l'ispirazione di un cristianesimo profondamente vissuto, ma così laico e così poco bigotto come più non si potrebbe immaginare. Ha fatto amicizia con chiunque, senza badare alla sua tessera di partito, ma è riuscito a restare sempre indipendente e a non farsi strumentalizzare da nessun partito. Soprattutto Rodolfo Fiesoli e i suoi compagni sono riusciti a non farsi ubriacare dal proprio successo: hanno conservato la semplicità genuina della loro vocazione al servizio del prossimo, a cominciare dai più derelitti e disgraziati. Fra tanti miracoli del Forteto, mi sembra il più grosso e il più bello.

Storia ed elogio del Forteto
si loda l'indipendenza dai partiti politici

Questo è il Forteto



Un'azienda moderna e un allevamento di mille pecore. La tecnologia è di casa al Forteto tanto che ogni capo è inserito nel computer e di questo si ha una scheda personalizzata

Una moderna azienda agricola di 400 ettari inventata con le braccia di settantadue persone. Pecore e computer. Tra spirito imprenditoriale e amore per il prossimo

MARIO SPEZI

Agricoltura sperimentale e pecore nel computer, ricerche di mercato e caseificio ad alta tecnologia: dieci anni dopo al Forteto, cooperativa agricola che più di altro coltiva solidarietà tra persone che ne hanno bisogno, la filantropia si fa anche con questi mezzi.

Forteto — è inutile fare finta di dimenticarlo — è un nome che richiama significati *double face*, da una parte abnegazione, amore per il prossimo, quello più edificato; dall'altra antichi sospetti e pesanti insinuazioni, sfociate addirittura in un'inchiesta giudiziaria. In realtà Forteto è solo il nome scientifico delle piccole e umili piante del tototoesco, quelle — spiega Elena — che non possono vivere senza le altre. Dieci anni dopo il processo finito con un'assoluzione è il ricordo di un'epoca ancora tinta di Sessantotto in cui «comunità» era per tanta gente una parola assai poco chiara. Non lo dimenticano neanche al Forteto, perché la parte della loro storia, anche se oggi le comunità sono riconosciute da leggi che si occupano direttamente con tribunali di minori e Usl, se ricevono finanziamenti dalle regioni. «Ora non c'è più diffidenza verso di noi». Luigi Goffredi, uno dei giovani che esattamente dieci anni fa in pomeriggi passati nella parrocchia della Quercia di Prato diedero vita alla cooperativa, fa da guida alla realtà visibile e invisibile del Forteto. Invisibile c'è una moderna azienda agricola di 400 ettari inventata con le braccia di settantadue persone in una splendida località tra Vicchio e Dicomano, una volta Villa Gentili. La cooperativa si è trasferita quasi cinque anni fa da Biovocchio, vicino a Barberino del Mugello, un gruppo di povere case, un'agricoltura povera, i tempi eroici, insomma. Adesso il Forteto ha un allevamento di pecore che conta quasi mille capi, tutti inseriti nel computer che Marco manovra in una stanzina dentro la grande stalla. Ogni bestia è classificata per età, produzione

di latte, capacità di filare o via dicendo. Dall'Università di Perugia o di Firenze, se hanno bisogno di dati, li chiedono a Marco. Tanto latte, ricavato con una mungitura meccanizzata, produce nel moderno caseificio diretto da Piero tanto formaggio, ovviamente pecorino, che viene venduto in un atrium punto vendita lungo la strada tra Dicomano e Vicchio. Ma la produzione aumenta e si diversifica — mozzarella, burrate, yogurt — e il Forteto cerca, con una propria etichetta, altre vie di commercializzazione, comprese le grandi catene di distribuzione. Il grande meleto, impiantato secondo le tecniche dell'Alto Adige insegnate da un'agronoma della Val di Non,

Pro e contro affidamento

Il mezzo privilegiato e nello stesso tempo detestato dagli amatori del Forteto per cercare di aiutare bambini disadattati perché abbandonati dalle famiglie è quello dell'affidamento. L'istituto consente abbastanza rapidamente al Tribunale dei minori di trovare una sistemazione a un ragazzo, o viceversa, e i problemi gravi, è stato tolto d'istinto dalla sua famiglia. Ma al trentatino rapidamente e, secondo quelli del Forteto, troppo facilmente l'affidamento viene revocato, spesso con effetti che annullano in poco tempo risultati ottenuti in anni di lavoro.

Il caso di Maria, 8 anni, è già di una persona che non poteva portarsi i clienti in casa. La bimba fu affidata al Forteto, ma quando la madre si unì a un ex poliziotto e si trasferì in un'altra città riuscì a fare credere di avere cambiato vita e a riprendersi la figlia.

«Invece — dicono al Forteto — non è cambiato niente. La bambina, che aveva ritrovato un ambiente normale, che era riuscita in parte a dimenticare, ha dovuto abbandonare gli unici affetti che aveva conosciuto».

produce *golfer*, i prati ottimi asparagi, una collina appena drenata produrrà presto in grande quantità asinita, meglio conosciuta come kiwi, i ciliegi sono stati piantati con un nuovo sistema che dovrebbe permettere una più facile, e quindi economica, raccolta. Lo spirito imprenditoriale applicato all'amore per il prossimo, il capitale dentro la comunità, la solidarietà come una grande azienda?

«Sorgerà proprio qui la prima scuola per operatori di comunità». Annuncia Rodolfo Freschi, presidente del Forteto s. r. l. introducendo il discorso sulla realtà invisibile della cooperativa, quella principale. Al Forteto non si occupano in maniera particolare di tossicomani sull'esempio di quello che succede a San Patrignano, esperienza che anzi sembra anche un po' criticata.

«Il problema fondamentale, comune ai tossicomani e ad altri disattati — spiega Luigi — è la solitudine, l'abbandono delle famiglie, il disinteresse dei genitori. Qui ci sono figli che vengono che si prostituiscono, davanti ai figli oppure di loro magistrati che guardano solo alla carriera; il problema di fondo resta lo stesso». Forteto non offre cure psichiatriche, filosofie o sciamaniche di religione. «Diamo un'assistenza», aggiunge Luigi, che ha adottato una bambina mongolide rifiutata dalla madre subito dopo la nascita. Per i genitori del Forteto sono rari i casi di personalità menomate dalla natura, quasi sempre, dicono, è la famiglia capitata in sorte a produrre danni che possono apparire come cattivi regali del destino, ovvero malattie. Senza cure apparenti, molti ragazzi guariscono, o comunque riescono a essere normali in una comunità che tali li considera. La realtà invisibile del Forteto sfugge ai bilanci, non è inseribile in un computer, non è commercializzabile. Loro, lascia, considerano questo il loro vero prodotto; il resto è solo investimento. E pazienza se assomiglia tanto a un discorso capitalistico».

Il Forteto si lamenta: affidi troppo brevi

Alla scoperta della coop. agricola "Il Forteto"

Frutta, formaggi e qualcosa in più

Il Forteto: fino a qualche tempo fa sinonimo di tabù, di mistero. "Sai il Forteto è una comune, una comunità di ex tossicodipendenti e di ragazzi con problemi psichici." "Ma che fanno?" "E' vero che mungono le mucche e coltivano i campi per non ricadere nell'eroina?" Interrogativi che dal 1982 ad oggi hanno incuriosito un po' tutti i mugellani, creando intorno alla cooperativa agricola Il Forteto una sorta di alone di mistero. Il mistero ed ancor più lo stupore sono aumentati quando, poco tempo fa, Il Forteto ha iniziato ad entrare sui nostri mercati con i propri prodotti, soprattutto latticini, quasi "invadendoci" con un marchio che troviamo in tutti gli alimentari, che troneggia su moltissimi cartelloni pubblicitari lungo le nostre strade, che appare alla televisione.

Ma chi sono i "fortetini"? Li abbiamo incontrati, immersi nella nebbia novembrina ed ancora di più in quella dei nostri interrogativi. Davanti alla costruzione che ospita gli uffici, un punto vendita ed il caseificio ci aspetta Marco Ceccherini, uno dei fondatori della cooperativa. Iniziamo subito il nostro "interrogatorio" chiedendogli di farci la storia de "Il Forteto". "Veniamo quasi tutti da Prato -racconta-. Sul finire degli anni '60 Prato viveva il suo boom e la 'cultura' dominante era: 'lavora, e poi lavora e il fine settimana metti in mostra ciò che hai'. Vi era anche una fortissima immigrazione (stime di allora parlavano del 70% della popolazione non di origine pratese) ed alcuni quartieri periferici assumevano le caratteristiche quasi di 'ghetti'. Noi, ragazzi sui diciotto anni, prima ci siamo trovati come amici poi, attorno alla nuova chiesa della parrocchia di La Querce, abbiamo dato vita ad un 'doposcuola' che ci consentiva, oltre a stare insieme noi, di aggregare altri ragazzi più piccoli. Entrammo anche in contatto con ragazzi e giovani che avevano dei problemi psichici e, animati solo da molta buona volontà, cercavamo di aiutarli. Tutto questo come rifiuto del modello che ci veniva



proposto quotidianamente, per fare qualcosa di buono. Respiravamo l'aria di quegli anni: la contestazione del Natale consumistico con i picchetti davanti all'Upim.... ma in fondo ciò che ci interessava più di tutto era il parlare, il ragionare, insieme. Arrivò poi il tempo di cercare un lavoro per molti di noi. Volendo continuare questo nostro modo di essere pensammo ad una attività che ci permettesse anche di vivere e nacque così la 'Cooperativa Agricola Il Forteto'. La poca esperienza in materia l'avevamo fatta negli anni precedenti in un piccolo podere che il futuro primo presidente della cooperativa aveva nel Pistoiese. Nel 1977 un conoscente ci concesse l'uso gratuito di 5 ettari di bosco nella zona di Carraia, nel comune di Calenzano. Iniziammo la nostra attività acquistando 40 pecore, 3 maiali e 3 mucche. Avvicinandosi l'inverno, dopo moltissime peregrinazioni, il 4 ottobre fummo immessi nel possesso di una azienda in stato di abbandono, o quasi, a Bovecchio, vicino a Barberino. Speravamo, in questa situazione, di poter accedere ai finanziamenti della Regione per l'acquisto ma ben presto capimmo che ciò non sarebbe stato possibile. Iniziarono così cinque anni di problemi, sia economici che sociali, in quanto la gente non ci capiva, voleva per

forza vedere qualcosa di poco chiaro e pulito sotto il nostro vivere. Insieme tant'è che siamo stati oggetto anche di una inchiesta giudiziaria. Aderimmo, già allora, sia all'associazione delle cooperative 'rosse' sia a quella di quelle 'bianche'. Anche l'aspetto sociale era già presente con l'ospitalità che da subito demmo ad alcune persone con problemi. Nel 1982, dopo aver dimostrato con i fatti le nostre capacità, la Regione Toscana ritenne opportuno acquistare l'azienda ma a quel punto la proprietà non volle più vendere. Individuammo allora altre possibilità e la scelta cadde sull'azienda, in cui ora operiamo, che tra l'altro era stata dichiarata ufficialmente incolta per il 62%: abbiamo preferito rimanere in zona, perché nei cinque anni passati in Mugello avevamo intessuto una serie di rapporti, e in fondo la gente del Mugello ci aveva dimostrato una certa solidarietà".

Ceccherini ha accennato all'accoglienza di persone con problemi; gli chiediamo chiarimenti in proposito: "Mi preme sottolineare che noi siamo una cooperativa agricola, prima di tutto e soprattutto. La presenza e l'accoglienza di persone con problemi sia psichici che fisici e di bambini in affidamento è una nostra scelta, perso-

Oltre la coop...

nale e comunitaria insieme, che non vuole dare alla cooperativa un aspetto assistenziale. Questo aspetto deve svilupparsi e vivere, anche da un punto di vista economico, con quanto tiriamo fuori dal nostro lavoro. Ciò anche per dare un significato profondo a queste persone che vivono con noi. Cerchiamo infatti di inserirli nel nostro lavoro cosicché si sentano utili agli altri e non respirino l'aria di 'assistenza' che è presente, nonostante tutto, in altre strutture. Gli unici aiuti economici che riceviamo da questo punto di vista sono i 'rimborsi spese', chiamiamoli così, che, come ad ogni altra famiglia che accetta l'affidamento ci vengono passati dagli organi competenti".

Quanti sono i ragazzi e gli adulti che, a vario titolo, sono con voi? "I ragazzi sono una trentina e gli adulti... si può dire che non ce ne siano perché dopo un po' che sono con noi, se lo desiderano, li facciamo nostri soci quindi...".

Si dice che tra voi vi siano anche ex tossicodipendenti: "La tossicodipendenza è l'aspetto più vistoso, più tragico di uno stato di insoddisfazione, di emarginazione in cui molti si trovano. Ci sono anche molti altri livelli e situazioni tragiche non così appariscenti e sulle quali magari possiamo intervenire con una certa efficacia. Ecco noi vorremo rivolgerci proprio a queste. Certo, qualcuno è arrivato qui pieno fino ai capelli, ma poi ne è uscito ed adesso va tutto bene, è rimasto come uno di noi".

Quali fonti di finanziamento avete? "Cerchiamo di sfruttare tutte le possibilità che ci vengono offerte dalle leggi nazionali e regionali in materia di agricoltura e poi vi è il completo reinvestimento degli utili. In aggiunta a questo ci sono i 'prestiti gratuiti' che ogni singolo socio, se lo vuole, fa alla cooperativa. Cioè ognuno di noi mensilmente riceve realmente uno stipendio. Una quota di questo stipendio la mettiamo gratuitamente a disposizione della cooperativa, anche perché è per noi più del lavoro, è tutta la nostra vita. Per il resto abbiamo una specie di 'cassa comune' dove ognuno di noi attinge in caso di bisogno".

Per il futuro...? "Questo nuovo caseificio ci impegna molto, soprattutto economicamente. Vorremmo realizzare, insieme alle altre aziende della zona, un 'marchio' dei prodotti mugellani e in questo senso speriamo molto negli sviluppi positivi della nuova impostazione dello sviluppo del Mugello che verrà discussa nella conferenza di metà dicembre".

Abbiamo rubato Marco per circa due ore al suo lavoro, quindi lo salutiamo e ce ne andiamo attraversando il grande piazzale già pronto ad accogliere il nuovo grande caseificio del Forteto.

Servizio di Beatrice Nicolai
e Giacomo Ossadi

SCHEDA

Il Forteto si presenta

L'azienda della Cooperativa Agricola 'IL FORTETO' si estende per 450 ettari tra Vicchio e Diomano. Acquisita con finanziamento regionale nel 1982 per un miliardo e 175 milioni la sua valutazione oggi si aggira intorno ai 5 miliardi. Sul suo territorio vi sono vari fabbricati tra cui una costruzione che ospita gli unici, un punto vendita ed il caseificio, un capanno adibito ad ovile, una stalla per i cavalli, una villa e tre case coloniche che, ristrutturate, fungono da abitazioni. Presto sorgerà un nuovo caseificio per il quale è previsto un investimento di circa 6 miliardi. Attualmente vengono lavorati, in media, 70 quintali al giorno di latte mentre la nuova struttura potrà lavorarne 300 al giorno. Della lavorazione odierna solo circa il 20% del latte viene dalla cooperativa mentre il restante viene ritirato dai produttori della zona.

Attualmente la cooperativa conta 58 soci persone fisiche, tra i quali i soci lavoratori, tutti impegnati in azienda, e 4 persone giuridiche: la Cooperativa Agricola di Firenzeola, la Toscana Latte, la APOC e la Pastorizia con le quali vi sono stretti rapporti di collaborazione.

La produzione agricola è rappresentata principalmente dalla frutta. Si aggiungono poi gli ortaggi (soprattutto asparagi), materie prime per l'alimentazione del bestiame e alcune colture intensive tipo sola e colza. Alcune estensioni: 11 ettari per le mele, 2-3 ettari per le pesche, 2 ettari tra albicocche e susine, 5000 mq tra lamponi, more etc., 3 ettari di castagno da frutto, 2 ettari per le pere e 5 ettari per i kiwi.

Questi prodotti vengono venduti solo nei due punti vendita di proprietà e gestiti direttamente dalla cooperativa: uno in azienda e uno nel Mercato Centrale di San Lorenzo a Firenze. Tre dipendenti sono presenti nel punto vendita in azienda, uno in quello fiorentino.

I prodotti caseari sono invece distribuiti anche tramite altre reti, tra cui la Esselunga e la Coop Italia, nel nord e centro Italia.

Il giro di affari è stato per il 1988 di circa 4,5 miliardi, per il 1989 si prevede di raggiungere i 5 miliardi.

Il Forteto ha continui contatti con le Università di Firenze, Pisa e Perugia con le quali collabora attivamente in numerosi programmi sperimentali (in questo momento è in corso un tentativo di incrocio tra ovini di razza massese e di razza frisona), supportato anche in questa attività, dalla massiccina, anche se discreta, presenza in azienda del computer.



Un fatturato di tutto rispetto

19 luglio 2012

Il presidente del Consiglio regionale scrive alla Commissione

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Il Presidente



Dal Palazzo, 19 luglio 2012

Egr. Cons.

Stefano Mugnai

Presidente Commissione di Inchiesta su

L'attività di affidamento dei minori a

comunità e centri alla luce della vicenda Il Forteto

Egregio Presidente,

a margine della decisione assunta dall'Ufficio di presidenza circa l'individuazione del termine dei lavori della Commissione di Inchiesta "L'attività di affidamento dei minori a comunità e centri alla luce della vicenda Il Forteto", sento la necessità di rappresentarLe alcune considerazioni proprio in relazione all'attività che codesta Commissione, costituita ex art. 56 comma 2 del Regolamento Interno, sta svolgendo.

Alla data odierna i lavori della Commissione si sono sviluppati in sette sedute, tutte interamente dedicate (ad eccezione, ovviamente, di quella di insediamento) all'audizione di persone legate alla vicenda de Il Forteto. Vicenda che, come Le è noto, è elemento marginale rispetto all'attività di inchiesta, incentrata sulle politiche regionali in materia di affidamento di minori a comunità e centri, così come declinate dalla LR 41/2005. Diversamente, infatti, la Commissione non si sarebbe potuta attivare, non potendo costituirsi la sola dolorosa vicenda di quella Comunità, tale per come è emersa sulla stampa, questione relativa a materia di interesse regionale.

Senza voler entrare nel merito dell'autonoma organizzazione dei lavori datasi dalla Commissione, è però mio dovere auspicare che i lavori proseguano in piena sintonia con l'oggetto dell'inchiesta, e che in piena sintonia con il medesimo sia l'attività di comunicazione verso l'esterno ad essi collegata.

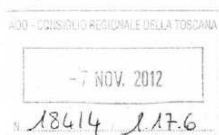
Cordialmente

Alberto Monaci

7 novembre 2012

Il Forteto scrive al presidente del Consiglio regionale

Firenze, 6 novembre 2012



Egr. Dott.
Alberto Monaci
Presidente del Consiglio della Regione Toscana
Via Cavour n.2
50129 Firenze

Signor Presidente,

a nome delle persone che attualmente accolgono minori nelle proprie famiglie all'interno dell'Associazione Il Forteto le scrivo per farle giungere la nostra opinione e alcune riflessioni riguardo alla Commissione d'inchiesta relativa a «L'attività di affidamento dei minori a comunità e centri alla luce della vicenda il Forteto». Abbiamo visto in lei il giusto interlocutore sia perché la deliberazione del 3 aprile 2012 porta la sua firma sia perché, leggendo il comunicato stampa del 20.07.2012, abbiamo pensato che rispetto alla Commissione lei nutrisse le stesse nostre perplessità.

Attualmente abitiamo al Forteto, ma vi siamo giunti in epoca troppo recente per avere conoscenza delle vicende oggetto di indagine e nella quali non siamo coinvolti.

Come persone titolari dell'affidamento o del collocamento, il nostro unico interesse è quello di poter continuare ad assicurare ai minori di cui siamo responsabili la tranquillità ed il benessere che in ogni modo ci sforziamo di garantire loro, collaborando con i servizi sociali, professionisti ed enti preposti alla loro cura. Questo i Servizi hanno chiesto di fare quando, a volte con insistenza, hanno richiesto la nostra disponibilità. E ancora queste sono state le raccomandazioni quando ci hanno valutato e considerato idonei ad accogliere i minori.

Da anni, infatti, condividiamo e accompagniamo la crescita e l'evoluzione dei minori in conformità alle disposizioni del Tribunale per i minorenni ed in piena sintonia con i Servizi Sociali, psicologi e neuropsichiatri. Nell'anno 2011, quindi in tempi non sospetti, si contano un totale di circa 200 incontri finalizzati al buon funzionamento dei progetti di affido e collocamento che ci vedono coinvolti, di cui: 60 incontri con le famiglie d'origine, 30 per verifiche o visite domiciliari dei Servizi, 120 incontri per percorsi psicoterapeutici di sostegno ai bambini ed alle famiglie.

Questi numeri evidenziano tutto il nostro impegno, volontario e per nostra scelta gratuito, volto soltanto a garantire il benessere dei bambini. Il percorso positivo che ogni minore sta

facendo, è ampiamente comprovato sia dalle figure professionali di riferimento sia dai Servizi e, per questo, va difeso e tutelato ad ogni costo. Non accettiamo, quindi, affermazioni che rischiano di creare pregiudizio, diffidenza e discriminazione nel contesto in cui noi ed i minori da noi accolti viviamo, contesto di paese che rende, noi e loro, facilmente riconoscibili. Questo "processo mediatico" è potenzialmente lesivo per questi minori e la loro privacy non è minimamente tutelata.

La Commissione si preoccupa di questo oppure dimentica il fondamentale principio del "prioritario interesse e benessere del minore"?

Nel luglio scorso lei ha indicato chiaramente la "necessità che l'attività della Commissione si svolga in conformità all'oggetto della stessa". Purtroppo l'auspicio "che i lavori proseguano in piena sintonia con l'oggetto dell'inchiesta, e che in piena sintonia con il medesimo sia l'attività di comunicazione verso l'esterno ad essi collegata" sembra sia rimasto inascoltato.

Dopo aver assistito a numerose audizioni di persone appartenenti all'associazione "vittime del Forteto", che a dispetto del nome che si sono date rimangono pur sempre presenti, il lavoro della Commissione è apparso, dopo ogni comunicato stampa, come è soltanto parallelo a quello svolto dalla magistratura, eludendo le ipotesi di lavoro e il mandato originari. Comunicati su cui potrebbero essere puntualizzate le gravi imprecisioni contenute ma che non vogliamo considerare perché, come speriamo sia stato avvertito, non è lo spirito polemico ad animare le nostre parole.

Non ci siamo espressi prima di ora per la fiducia che è giusto riporre nelle istituzioni e, con questa nostra, ci rapportiamo a lei con la massima serenità, fiduciosi di essere ascoltati e sperando che tutta la vicenda possa essere trattata d'ora in avanti con maggiore riserbo e delicatezza.

Nell'appellarci a lei ci auguriamo che la Commissione d'inchiesta operi davvero per tutelare i minori, tutti i minori, e non che siano i minori a doversi tutelare da essa, come purtroppo è accaduto fino ad ora.

Cogliamo infine l'occasione per rivolgerle l'invito di venire a trovarci, una sua visita ci farebbe molto piacere, e per porgere cordiali saluti.

gentili saluti

M. Costi Morello
Bullati Silvia
Foti Felice
Francesco Rahmi
Elisa Garocchini

Giuseppe Corbi

**«questo processo mediatico è
potenzialmente lesivo per i minori e la loro
privacy non è minimamente tutelata»**

**IL CORAGGIO
DI IGNORARE
DESTRA
E SINISTRA**

Condividendo le conclusioni della commissione regionale d'inchiesta sugli affidamenti dei minori, Stefano Mugnai (Pd) e Paolo Bambagioni (Pd) hanno dato un bell'esempio di rigore, morale e politico. Nel suo intervento in Consiglio, Bambagioni ha detto: che devono fare le istituzioni se non proteggere i più deboli, gli ultimi? Ha ragione, ma è proprio quello che non è successo con i ragazzi del Forteto. E la diagnosi è stata ancora più apprezzabile sia per il peso che qui ha, anche nelle istituzioni, il partito di Bambagioni sia per i legami stretti che tanti dei suoi esponenti hanno avuto con il Forteto. Non a caso, ieri, nel Pd sono emersi malumori e imbarazzi. Ma mettere l'accento sugli sconfinamenti della commissione anziché sugli abusi patiti dai ragazzi nella comunità, più che uno scivolone è sembrato un boomerang. (p.e.)

Il giorno dopo il dibattito choc in Consiglio regionale...

Abusi Il Consiglio regionale

Forteto, gli atti in procura «Ora scuse alle vittime»

Ma Monaci: commissione oltre i confini. Mugnai: mandato rispettato

«Una setta», «la tana dell'orco»: è stata definita così, ieri, in consiglio regionale la realtà del Forteto, la comunità agricola di Vicchio messa sotto indagine dalla magistratura per presunti abusi sessuali e violenze. L'occasione è stata la presentazione della relazione della commissione d'inchiesta regionale, presieduta da Stefano Mugnai, sul sistema di affidamento dei minori. Ottantotto pagine di cronaca impietosa sulle contraddizioni di una comunità per lunghi anni appoggiata da magistrati, assistenti sociali e politici. La relazione ora è sul tavolo dei pm che si occupano dell'indagine.

La relazione, in virtù dell'approvazione unanime dei cinque commissari, non aveva bisogno dell'approvazione dell'assemblea. Ma in apertura di dibattito è arrivata la stoccata del presidente del Consiglio regionale, Alberto Monaci, che già lo scorso luglio, con una lettera, aveva richiamato la commissione ad occuparsi di affidamenti e non del Forteto: «Il mio auspicio di allora ha avuto ascolto solo in minima parte, auspicio che la discussione, diversamente dalle tutele che la nostra Costituzione danno ai cittadini». La stoccata non ha tuttavia smosso di una virgola la posizione di Stefano Mugnai (Pdl), che in aula ha sbrigato la faccenda in poche parole: «Abbiamo lavorato nel pieno rispetto del mandato». «Il nostro è stato un dibattito sobrio, malgrado momenti non semplici — ha detto —. Ciò che sembrava impossibile è accaduto per oltre trent'anni. Di fronte a questi fatti viene meno

la casacca politica, l'appartenenza non conta». Sotto accusa è il Tribunale dei Minori, che fino al 2009 ha continuato a fare affidamenti al Forteto, ma anche i servizi sociali che non hanno controllato. «Abbiamo cercato di capire come il corto circuito istituzionale sia potuto accadere — ha sottolineato Mugnai — la rete di relazioni creata da Rodolfo Fiesoli, il fondatore della comunità, ha permesso contro ogni logica di continuare l'affidamento di minori al Forteto. La contiguità rendeva il Forteto una corazzata: era Fiesoli a costruire la rete di relazioni con la politica, non viceversa, ma non c'è stata sufficiente attenzione, perché certi segnali a livello locale erano usciti. Purtroppo — ha aggiunto — ci sono persone innamorate più delle proprie idee che dei fatti». Diplomatico il capogruppo del Pd Vittorio Bugli («è necessario andare avanti con la stessa onestà con cui finora è stato affrontato il caso»), nonostante, almeno in aula, il silenzioso malumore dei «suoi» nei confronti di Paolo Bambagioni, vicepresidente della commissione, sotto accusa per aver firmato una relazione

che non tutto il Pd condivide. Bambagioni che ha puntato l'indice contro Tribunale e Servizi sociali: «Ciascuno ha cercato di lavarsi la coscienza spiegando che le responsabilità rientravano sotto la competenza dell'altro — ha spiegato — Oggi mettiamo una toppa, ma il merito di aver rotto il meccanismo è dei ragazzi che hanno avuto il coraggio di denunciare». «Queste persone meritano le scuse della Regione» ha detto Mugnai, che ha

chiesto alla Regione di costituirsi parte civile nel processo sul Forteto. Il governatore Enrico Rossi non dice no: «Se sarà tecnicamente possibile lo faremo. Se saranno confermate le vicende emerse appare chiaro che il Forteto ha irretito veramente tante persone». Al governatore al termine del briefing con la stampa sfugge questo commento: «do il Forteto non l'ho mai visitato». In serata una precisazione della Regione che ha diffidato «dal collegare i finanziamenti al Forteto ad eventuali favori politici o compiacenze». I fondi della Toscana alla comunità agricola di Vicchio (1,2 miliardi di lire, tra 1997 e 2001, e 51 mila euro, tra 1999 e 2010) sono stati erogati «con modalità corrette e trasparenti».

Giulio Gori

Il governatore

Rossi: «La Regione si costituirà parte civile se sarà possibile. Dobbiamo leggere le carte, se saranno confermate appare chiaro che Fiesoli aveva irretito tante persone»



Data:
giovedì 17.01.2013

CORRIERE FIORENTINO

Estratto da Pagina:
3

Pd, imbarazzo in aula e rabbia fuori «È un processo, non una relazione»

Nel mirino il vicepresidente (democratico). «L'ha votata lui, non il partito»

«La commissione non ha fatto una relazione, ha fatto un processo». Alla fine, dopo essere stata covata a lungo, esplose l'arrabbiatura della sinistra sul documento di oltre ottanta pagine che mette sotto accusa il Forteto e i suoi fondatori. E i più arrabbiati di tutti sono soprattutto diversi consiglieri del Pd. Ce l'hanno con Paolo Bambagioni, vicepresidente della commissione, lo accusano d'aver preso parte alla sceneggiatura di un teorema politico e alla strumentalizzazione del centrodestra.

Persino il presidente del Consiglio regionale Alberto Monaci, che già qualche mese fa aveva richiamato i commissari a non esorbitare dal proprio ruolo, ieri ha aperto i lavori manifestando un duro dissenso. «È mio preciso dovere raccomandare a questa aula che la discussione, diversamente dalla relazione, sia massimamente rispettosa delle tutele che la nostra Costituzione e il nostro ordinamento giudiziario garantiscono a tutti i cittadini indistintamente». Secondo Monaci, e altri consiglieri del Pd, la commissione è andata oltre i propri compiti. Lo dice chiaramente anche Marco Manneschi, consigliere regionale dell'Idv: «Se facciamo un processo in una sede diversa da quella a ciò deputata facciamo degli errori. Restiamo nei limiti delle nostre competenze».

Enzo Brogi, già sindaco di Cavriglia, fuori dall'aula parla con la collega Daniela Lastri, per dieci anni assessore all'istruzione di Palazzo Vecchio. Sono molto arrabbiati con Bambagioni e con la commissione. Brogi

è molto perplesso, critica la deriva da «processo cinese»: «Il Consiglio non può e non deve fare processi, non è il suo compito. Il tema era quello dell'affido, sul quale è legittimo avere posizioni diverse. E qui si è andati, come direbbero a scuola, fuori tema», dice Brogi, che prende le distanze dalla relazione e dal lavoro di Bambagioni. «L'ha votata lui, non il Pd, non io, quella relazione».

Comunque, aggiunge, «l'affidamento rimane un bene prezioso da salvaguardare e incoraggiare», si può discutere sulle forme; c'è chi preferisce la comunità, chi la famiglia, ed è evidente che in ognuna di queste istituzioni, ragiona Brogi, ci possono essere dei problemi. Molto critica anche Lastri, che si dice d'accordo con Monica Sgheri, membro della commissione, la quale avrebbe preferito non inserire le testimonianze nella relazione. Sarebbe stato meglio che i commissari le avessero raccontate loro. Certo la narrazione della relazione sarebbe stata più impersonale e meno cruda. «Avrei preferito che le testi-

Brogi e Lastri

«Pubblicare i nomi di chi frequentava la comunità è sembrata un'accusa di connivenza»

Ciucchi

«Arriviamo con dodici anni di ritardo, quando chiesi di far luce i Ds mi dissero di no»

monianze non ci fossero», dice Lastri. Inoltre, aggiunge l'ex assessore, nel documento sono stati inseriti «nomi di un sacco di persone che sono passate di lì. Non mi è piaciuto, sembra un'accusa di connivenza». La relazione mette in evidenza il nervo scoperto della sinistra. Il capogruppo Vittorio Bugli ci mette una pezza con un intervento che la prende molto larga in aula, ma nel gruppo i malumori montano. E non soltanto nella parte proveniente dalla filiera corta a chilometri zero Pci-Pds-Ds. «Non puoi trasformarti in un giudice, non sta nei nostri compiti. Bambagioni ha fatto arrabbiare tutti nel Pd, anche perché ha dato copertura politica a un'iniziativa che non tutti condividiamo. Anche se non ho dubbi che quello che c'è scritto nella relazione sia vero», dice un consigliere regionale dem di area Margherita. Resta il fatto che la sinistra ha sempre mantenuto un pregiudizio positivo sul Forteto. Sul suo sito la senatrice Vittoria Franco celebrava la cooperativa come «una leggenda dei nostri tempi» e il libro di Luigi Goffredi, *Non fu per caso*. Il libro, scriveva la Franco, «racconta i primi due anni di esperienze del gruppo di giovani che nel l'agosto del 1977, costituì la cooperativa agricola il Forteto per andare a vivere e lavorare insieme in un'azienda

agricola nel Mugello. Una scelta sgombra di pretese teoriche e ideologiche le cui parole chiave erano: vita comune, condivisione della cassa, della casa, delle automobili, dei mezzi di produzione, delle responsabilità».

E come racconta il socialista Pieraldo Ciucchi, decano del Consiglio, già nel 2000 lui propose di fare una commissione sui fatti del Forteto. «Arriviamo con dodici anni di ritardo. Quando la chiesi, durante una riunione della maggioranza, i Ds si opposero».

Il tema è spinoso, come si vede. Il centrodestra ha cavalcato l'imbarazzo della sinistra, il capogruppo del Pdl Alberto Magnolfi ha detto che c'è stata una «evidente eclissi istituzionale e un diffuso torpore nella coscienza civile». Parole che fanno infuriare non poco i già molto arrabbiati consiglieri del Pd. «Magnolfi negli anni Novanta era vicepresidente della Regione e assessore alla sanità. Invece di fare l'anima bella, si dovrebbe ricordare che anche lui aveva delle responsabilità politiche quando era al governo della Regione».

D.A.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

... e imbarazzi Pd

Data:
giovedì 16.05.2013

CORRIERE FIORENTINO

Estratto da Pagina:
1-11

Il caso Prima lo scontro in tv, il consigliere regionale al sindaco Izzo: «Non tirarti da parte, oppure dimettiti»

Forteto, il Pd processa Bambagioni

Infuocata assemblea a Vicchio contro il vicepresidente della commissione d'inchiesta

VICCHIO — Una levata di scudi contro Paolo Bambagioni.

Il consigliere regionale del Pd, già vice presidente della commissione d'inchiesta sul Forteto, è finito a sua insaputa al centro del dibattito dell'assemblea dei democratici vicchiesi, che si è tenuta martedì sera nella sede del partito di via I Maggio. E dalla discussione, cui ha assistito il segretario metropolitano Patrizio Mecacci, è emersa una netta censura nei confronti dell'operato di Bambagioni.

All'esponente del Pd regionale vengono imputate due responsabilità: l'aver svolto male i lavori della commissione d'inchiesta, nella cui relazione sono state riportate dure accuse nei confronti dell'ex sindaco di Vicchio, Alessandro Bolognesi, senza che questi sia stato ascoltato in audizione; e, inoltre, l'essersi lasciato scappare una battuta velenosa con la quale, secondo i suoi accusatori, avrebbe chiesto le dimissioni dell'attuale primo cittadino, Roberto Izzo. «Sì, a Vicchio sono arrabbiatissimi con Bambagioni», conferma Mecacci. Il fatto risale a una settimana fa, mercoledì 8 maggio, quando Izzo e Bambagioni si confrontano a «Girotondo», il talk show di Tele Iride condotto da Valentina Buti. Il sindaco racconta le sue «notti insonni» a causa degli «insulti ricevuti da tutta Italia», arrivati dopo la messa in onda del servizio de «Le Iene» sul caso Forteto; il consigliere regionale risponde: «Caro sindaco, (...) in questo percorso che ti coinvolge anche emotivamente, non ti tirare da una parte, perché la politica non può tirarsi da una parte, sennò dimettiti».

Quando uno è un amministratore deve fare una scelta (...). La politica, quando è fatta bene significa prendere posizione soprattutto per i più deboli».

Izzo non ha preso bene la sortita del collega di partito, ma martedì sera ha preferito non prendere parte all'assemblea: «Non c'ero, ero a casa» dice. Patrizio Mecacci, che (almeno ufficialmente) non prende posizione tra i contendenti, ha invece suggerito ai democratici vicchiesi di fissare un incontro di chiarimento col gruppo del Pd in Consiglio regionale.

«Ben venga guardarsi negli occhi, un confronto aperto non è che un bene», commenta Bambagioni, che già il giorno della presentazione in Aula della relazione della commissione d'inchiesta si l'era dovuta vedere con la malcelata irritazione di qualche collega di partito. «A Girotondo mi sono limitato ad invitare il sindaco a svolgere il suo ruolo, a prendere posizione senza nascondersi. Se non se la sente, è un problema — prosegue — quanto alla commissione d'inchiesta, non c'è mai stata iniziativa più bipartisan: l'abbiamo istituita con le firme di tutti i partiti, abbiamo votato la relazione all'unanimità e la Giunta di Enrico Rossi ha messo il sigillo a questo percorso con la costituzione di parte civile nel processo al Forteto». Ma il consigliere regionale va anche alla controffensiva: «Io capisco che possa essere doloroso interrompere il legame forte che c'era tra Vicchio e il Forteto, ma proprio perché questo legame evidentemente c'era e la comunità non era un'isola staccata da tutto il resto, mi chiedo come la politica e i servizi sociali non abbiano saputo cogliere i segnali che venivano da lì dentro». Ma, mentre dal Pd ricordano che fu il consiglio comunale vicchiese, nel giugno 2012, ad approvare per primo una mozione di solidarietà verso le «presunte vittime», il sindaco Izzo non commenta l'affaire Bambagioni; tuttavia chiede di abbassare i toni: «Basta mettere benzina sul fuoco, lasciamo lavorare la magistratura».

Giulio Gori



Il segretario metropolitano Patrizio Mecacci, a destra Paolo Bambagioni

Mediatore

Il segretario metropolitano Mecacci: sono arrabbiati ho proposto un incontro di chiarimento col gruppo

La replica

«Un confronto? Ben venga ma la comunità non era isolata, la politica ha ignorato i segnali»

... con riflessi di medio termine